



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)

in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

*Il pivot to Asia: le nuove
prospettive della politica estera
russa, dalla strategia in Eurasia
alle relazioni con la Cina.*

Relatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Correlatore

Ch. Prof. Stefano Soriani

Laureanda

Benedetta Da Roit

Matricola 833932

Anno Accademico

2014 / 2015

INDICE

ABSTRACT	IV
INTRODUZIONE	VI
PARTE I – L’EURASIA, UNA REGIONE STRATEGICA	1
CAPITOLO I – L’EURASIA	2
1. Il concetto di Eurasia	3
2. <i>L’Heartland Theory</i> di H. Mackinder	7
3. Il movimento eurasista	12
CAPITOLO II – L’EURASIA DALLA DISSOLUZIONE AD OGGI	16
1. La dissoluzione dell’Urss e la nascita di nuovi stati	17
2. Russia post-sovietica: la politica estera e il <i>blizhneye zarubezh’e</i>	22
3. Il cuore dell’Eurasia oggi	28
3.1 Gli interessi statunitensi nella regione	29
3.2 Vladimir Putin e lo spazio post-sovietico	33
4. La strategia russa in Eurasia e il “progetto eurasiatico”	37
4.1 La CSTO e la sicurezza regionale	39
4.2 Dall’EurAsEc alla EEU: progetti di integrazione in Eurasia	43
4.3 L’Unione Economica Eurasiatica	51
4.4 Conclusione	61

PARTE II – LA COOPERAZIONE SINO-RUSSA	62
CAPITOLO I - BREVE STORIA DELLE RELAZIONI SINO-RUSSE	63
1. La rottura delle relazioni sino-sovietiche	64
2. Dalla dissoluzione dell'URSS alla crisi ucraina del 2014	73
3. Il <i>pivot to China</i> alla luce della crisi ucraina	81
CAPITOLO II – LA COOPERAZIONE ENERGETICA	88
1. L'accordo sul gas e la strategia energetica russa	90
2. La dipendenza europea e l'arma del gas	105
3. La strategia cinese	111
CAPITOLO III – ALTRI SETTORI DELLA COOPERAZIONE	116
1. Le organizzazioni internazionali	118
1.1 Il veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU	118
1.2 La SCO e altre organizzazione regionali	121
2. La cooperazione finanziaria	125
3. La cooperazione militare	131
CONCLUSIONE	139
BIBLIOGRAFIA	143
DOCUMENTI	162
SITOGRAFIA	166

ABSTRACT

The aim of this work is to analyze the political, economic and the strategic reasons of the so-called Russian “pivot to Asia”, in the current context of international tensions and conflicts that characterize the relations between Russia and the West. This process of shift towards Asia includes the recovery of the control and influence on the Russian “near abroad” and the renewed relations in particular with China, with possible important geopolitical and economic consequences in the wider international context.

The Ukraine crisis of 2014 accelerated the pivot, that actually begun in 1990s after the dissolution of the Soviet Union. The Russian Federation - which at first directed its policy towards the integration with the West and the Western institutions to finally became an European country - assumed again its historic role of Eurasian power, interpreted by the Russian Empire before, and the Soviet Union later. This change of policy is basically due to the serious crisis caused by the disintegration of the post-Soviet space, the disappointment with the Western behaviour and the humiliations suffered by Russia, in particular the NATO expansion in the “near abroad” and the European Neighbourhood Policy.

Along with the worsening of tensions between Russia and the West, a process of complicated rapprochement started with the People’s Republic of China, a rapprochement marked by contradictions and difficulties, but at that point inevitable.

In the first part of this work the Eurasian integration project is analyzed starting from the geopolitical concept of Eurasia and the explanation of the Russian perception of this space, analyzing therefore the reasons that pushed the country towards this kind of integration. At the

same time, the strategic interests of China and the US in the region are exposed, aiming to illustrate that Eurasia is perceived by all three cited powers as a strategic area, according to the geopolitical theory of Halford Mackinder.

It will be subsequently exposed the process and the different steps that led to the establishment of the Eurasian Economic Union on January 1st, 2015, presenting both challenges and the opportunities of this integration.

In the second part of this dissertation, the Sino-Russian relations are analyzed in depth, focusing in particular on relevance of the Ukrainian crisis, that drastically shifted the Russian policy from the West to the East.

More specifically, the chapters are dealing with the history of Sino-Soviet and Sino-Russian relations, focusing in particular on the energy, political, financial and military cooperation, trying to highlight both the difficulties and opportunities arising, as well as the many points of contact and the common interests.

This analysis is made in the awareness of the weight and of the importance of the Sino-Russian cooperation: the future relations between the two superpowers and their relations with the United States and the European Union will be crucial for the definition of a possible new world order.

INTRODUZIONE

Uno dei risultati più rilevanti che ritengo di aver acquisito durante la mia carriera universitaria, è quello di aver imparato che, per poter analizzare le diverse situazioni e problematiche, è necessario conoscere il punto di vista di tutti i soggetti interessati, contestualizzando i fatti in relazione alla situazione storico-politica in cui si manifestano.

In particolare, durante due corsi frequentanti, ho avuto modo di affrontare ed approfondire alcuni aspetti della questione che riguarda i “pregiudizi” nelle analisi di politica estera e delle relazioni internazionali: la conoscenza della storia, della cultura, della lingua, della tradizione e di tutto ciò che forma ed identifica una nazione è imprescindibile per capire i comportamenti e le decisioni di uno stato.

Questo senso critico acquisito, insieme al mio personale interesse per le vicende che riguardano la Russia, mi hanno portato a domandarmi quanto i media occidentali e gli stessi politici europei tengano effettivamente conto di questi elementi fondamentali di fronte alle azioni della Federazione Russa. Con lo scoppio della crisi ucraina, tuttavia, è emerso come molti esperti stessi abbiano analizzato e riportato al pubblico gli eventi del 2014 attraverso parametri e valori tipicamente occidentali.

La Russia ha avuto uno sviluppo culturale e politico autonomo, non omologabile alle vicende dei paesi occidentali, e non ha nemmeno sperimentato una svolta tipicamente liberale alla pari dell'Europa: basti pensare che solo nel 1861 venne abolita *de jure* la servitù della gleba e che la Russia ha sperimentato la democrazia soltanto dalla caduta del regime comunista.

Tuttavia, sin dalla dissoluzione dell'URSS l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno classificato la Federazione Russa come un paese

marginale, reazionario ed ostile ai valori occidentali, uscito sconfitto dalla Guerra fredda e per casualità seduto al tavolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU: un paese, insomma, che aveva bisogno di abbracciare il modello occidentale, alla pari di tutti gli altri stati ex-sovietici. Allo stesso modo, il suo più importante leader politico da quindici anni a questa parte, Vladimir Putin, il cui principale successo è stato quello di risollevarlo la Russia non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e politico, è stato in questi anni dipinto come un moderno despota con tendenze espansionistiche, la cui primaria finalità è la ricostituzione di un nuovo "impero del male", espressione utilizzata negli anni '80 dal Presidente americano Ronald Reagan per designare l'Unione Sovietica.

Tutto ciò è in totale contrasto con quella che avrebbe dovuto essere un'analisi dei fatti più oggettiva, e soprattutto contraddice il ruolo di mediazione e *super partes* che avrebbe potuto assumere l'Unione Europea: l'Ucraina e la Russia sono paesi il cui profilo non è delineabile così facilmente come si crede. La storia russa, che ingloba almeno fino alla dissoluzione dell'URSS anche la storia ucraina, ha un'incidenza importante sulle scelte politiche odierne: proprio la questione ucraina e l'aggressiva politica di europeizzazione da parte dell'Unione nei confronti del paese ha fatto emergere l'incapacità occidentale di saper guardare ad una così instabile e problematica situazione con occhi privi di "pregiudizi politici".

La diffidenza dimostrata dall'occidente a partire dagli anni '90 e le numerose azioni intraprese e considerate ostili dal punto di vista di Mosca, come la PEV e l'allargamento a est della NATO, hanno posto ancora una volta i russi davanti ad un quesito secolare circa l'identità nazionale russa e il posto e il ruolo rivestito dal paese nel mondo. Schiacciata tra l'Europa e l'Asia, la Russia ha da sempre cercato un modo per autodefinirsi e ha sempre tentato di integrarsi con quella che era la cultura europea, il modello di modernità per eccellenza. L'esempio più concreto è sicuramente quello di Pietro il Grande, che impresso alla società russa una brusca occidentalizzazione, costruendo con San Pietroburgo una finestra

sull'Europa, sinonimo di progresso, e tagliando ed eliminando tutto ciò che evocava la tradizione, sinonimo di arretratezza.

Il *fil rouge* che legava la Russia all'Europa non si spezzò nemmeno con la Rivoluzione, l'ideologia stessa, infatti, derivava dal socialismo europeo. Anche l'agenda politica del leader sovietico Michail Gorbachev prevedeva sin dagli anni Ottanta, secondo la nuova impostazione data all'URSS, una *Bol'shaja Evropa*, cioè "Grande Europa", che con la fine della Guerra fredda si spingeva da Lisbona a Vladivostok, immaginando e contemplando la Russia e i paesi post-sovietici finalmente integrati politicamente, economicamente e culturalmente nell'Europa occidentale.

Il Presidente Putin stesso ha riproposto in diverse occasioni, sin dalla sua prima presidenza, il concetto di "Grande Europa", interpretandolo più volte come uno spazio comune integrato comprendente la Russia e l'Unione Europea, e facendo particolare riferimento ai valori condivisi e alla cultura comune¹. In particolare, in un discorso del 25 settembre 2011 indirizzato al *Bundestag* tedesco, Vladimir Putin affermò che quest'integrazione doveva avvenire sulla base non tanto dei valori democratici e liberali, come invece aveva proposto prima di lui il Presidente Boris Eltsin, ma piuttosto sulla base dell'interesse nazionale, considerando Germania e Francia come principali partner di questa integrazione, con benefici soprattutto economici².

Accanto all'idea di "Grande Europa" si aggiunse inoltre il progetto di integrazione dei paesi ex-sovietici fortemente perseguito da Putin, concretizzato con l'Unione Economica Eurasiatica a leadership russa, che si sarebbe posto come riferimento principale per il dialogo con l'UE³.

¹ M. MENKISZAK, *Greater Europe Putin's vision of European (dis)integration*, Ośrodek Studiów Wschodnich - Centre for Eastern Studies, Number 46 Warsaw October 2013, http://www.osw.waw.pl/sites/default/files/greater_europe_net.pdf.

² *Ibidem*.

³ *Путин предлагает создавать Европу от Лиссабона до Владивостока*, (Putin auspica la creazione di un'Europa da Lisbona a Vladivostok), Rossijskaja Gazeta, 17.04.2014, <http://www.rg.ru/2014/04/17/bolshaya-evropa-anons.html>.

Il progetto eurasiatico, proposto a partire dagli anni Novanta, si è sviluppato in maniera più concreta e sistematica nell'iniziale tentativo da parte russa e dei paesi ex-sovietici non integrati con l'Europa di superare la grave crisi, soprattutto economica, causata dalla dissoluzione dell'URSS. Allo stesso modo la delusione per la mancata integrazione nelle istituzioni occidentali, ha spinto la Russia e reindirizzare i propri sforzi per recuperare l'influenza sul suo "estero vicino", alimentando il desiderio di tornare ad essere la potenza eurasiatica di un tempo e guadagnare nuovamente un posto tra le grandi potenze mondiali.

Nonostante i fini soprattutto economici, il nome scelto per il progetto di integrazione degli stati ex-sovietici non fu per nulla casuale, bensì riconduce volutamente proprio a quel movimento e quella corrente di pensiero che ha dato una chiara definizione all'identità russa, autonoma tanto dall'Asia quanto dall'Europa stessa: l'eurasismo. Come scrisse Putin in un articolo del 3 ottobre per il quotidiano russo *Izvestia* quando annunciò la futura costituzione dell'Unione eurasiatica, il ruolo di questo nuovo progetto di integrazione mirava ad essere un ponte tra l'Europa e l'Asia e soprattutto a giocare un ruolo di primo piano nell'economia mondiale grazie alle enormi risorse della regione e alle sue altissime potenzialità⁴.

Il recente deterioramento delle relazioni con i paesi occidentali, alimentato da un senso di frustrazione da parte russa per la scarsa considerazione ricevuta e soprattutto dall'insofferenza occidentale per le mire "espansionistiche" della Federazione verso i paesi ex-sovietici quali l'Ucraina, hanno causato la crisi del 2014, facendo emergere di fronte ad un così grave epilogo la totale impreparazione dell'Unione Europea, che evidentemente si aspettava risultati ben diversi.

La crisi ucraina ha svolto un ruolo fondamentale poiché ha impresso alla politica estera russa un decisivo cambio di direzione di fronte

⁴ В. ПУТИН, *Новый интеграционный проект для Евразии — будущее, которое рождается сегодня* (Nuovo progetto di integrazione per l'Eurasia, il future che nasce oggi), *Izvestia*, 3 октября 2011, <http://izvestia.ru/news/502761>.

all'intransigenza statunitense ed europea, spingendo il paese nelle braccia di un'altra potenza emergente, la Cina, e più in generale verso i paesi asiatici, in costante crescita e, dunque, dalle enormi potenzialità.

Il contesto politico-economico e culturale in cui si è trovata ad agire la Russia dopo la dissoluzione dell'URSS è fondamentale per capire l'evoluzione della politica del paese ed è alla base delle scelte odierne.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di analizzare in prospettiva le relazioni della Federazione Russa nell'ambito del cosiddetto *pivot to Asia*, processo in atto dalla fine dell'Unione Sovietica per questioni economiche e di sicurezza, ma che ha subito una definitiva spinta con la crisi ucraina e le sanzioni occidentali, verificando per quanto possibile allo stato dei fatti se tale svolta possa considerarsi puramente pragmatica e temporanea oppure se si tratti di un'effettiva inversione di tendenza di carattere politico, militare, economico e di sicurezza.

Nella prima parte di questo lavoro sarà analizzato il progetto di integrazione eurasiatica, partendo dal concetto geopolitico di Eurasia ed analizzando in particolare la percezione russa di questo spazio, e quindi le motivazioni che hanno spinto il paese verso l'integrazione. Saranno inoltre esposte le motivazioni della presenza e dell'interesse degli Stati Uniti e della Cina, illustrando che effettivamente l'Eurasia viene percepita da tutte e tre le citate potenze come un'area strategica, secondo i concetti geopolitici di Halford Mackinder. Sarà successivamente esposto il processo e le diverse tappe che hanno portato alla costituzione, a partire dal 1 gennaio 2015, dell'Unione Economica Eurasiatica, presentando sia le sfide che le opportunità insite in questa integrazione.

Nella seconda parte, invece, saranno analizzate più approfonditamente le relazioni con la Cina, paese ormai chiave per la Russia a partire in particolare dalla crisi ucraina. Fino al 2014, infatti, la Cina, e l'Asia più in generale, veniva sicuramente percepita come un paese strategico che poteva offrire enormi possibilità di sviluppo soprattutto dal punto di vista economico-finanziario, ma allo stesso tempo la cooperazione è

sempre stata frenata dalla reciproca diffidenza. La crisi ucraina, trovandosi la Russia isolata dall'occidente, ha invece dato una spinta decisiva alla cooperazione, durante la quale un momento di grande importanza è stato la firma dell'accordo per la fornitura di gas del 2014. I vari capitoli si propongono di analizzare proprio queste relazioni, cercando di mettere in luce sia le difficoltà, che le opportunità derivanti, così come i numerosi punti di contatto e gli interessi comuni, in particolare per quanto riguarda la visione della politica internazionale e della sicurezza. Tutto questo nella consapevolezza del peso e della rilevanza che i futuri rapporti tra queste due super potenze e le loro relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea saranno determinanti per la definizione di un nuovo possibile ordine mondiale.

PARTE I

L'EURASIA: UNA REGIONE STRATEGICA

CAPITOLO I

L'EURASIA

Attraverso l'analisi del concetto di Eurasia, sia dal punto di vista geografico che geopolitico, e attraverso l'analisi della teoria dell'*Heartland* di Halford Mackinder, questo capitolo si pone come obiettivo di indagare le motivazioni che hanno portato diverse potenze, quali gli Stati Uniti e la Cina, a considerare quest'area geografica una regione strategica, nella quale si intrecciano e si scontrano i diversi progetti di influenza e i diversi interessi.

Grande importanza sarà data in questo capitolo alla percezione russa di questo territorio, con riferimento prima di tutto al movimento eurasista, che, tra gli anni '20 e '30 del Novecento, ha contribuito all'elaborazione del concetto di Eurasia dal punto di vista storico, politico e culturale, risolvendo, in parte, quel quesito fondamentale sul ruolo della Russia nel mondo e sull'identità russa.

Questa analisi culturale, mira a definire, nel capitolo successivo, quali siano state le ragioni che hanno spinto la Federazione Russa a partire dagli anni Novanta a ricostruire un'Eurasia integrata, partendo dalla Comunità degli Stati Indipendenti fino al recente progetto politico di Vladimir Putin, l'Unione Economica Eurasiatica.

1. Il concetto di Eurasia

Il termine “Eurasia” può spesso rivelarsi difficile da definire e spiegare, con il rischio che rimanga un concetto fuorviante, vago e impreciso di un territorio che con fatica si riesce a collocare mentalmente, non solo dal punto di vista geografico, ma anche dal punto di vista storico-culturale, con il rischio così, non solo di non riuscire a delinearne in maniera definita i contorni, ma addirittura di alimentare ancor più dubbi e ambiguità. Il termine può effettivamente avere differenti significati a seconda che si prenda in considerazione il punto di vista geografico e geologico o quello geopolitico, con altrettante diverse declinazioni nel secondo caso.

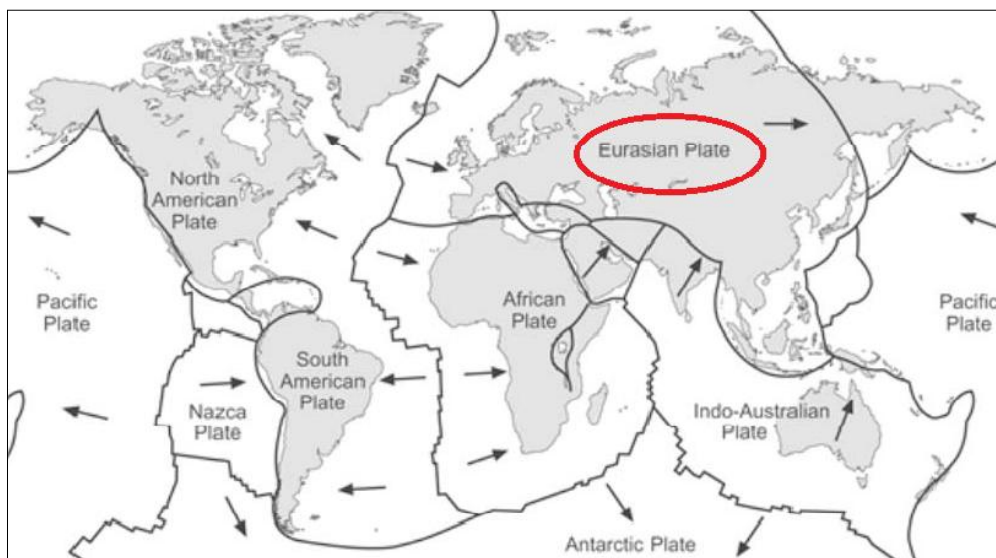
Il toponimo “Eurasia” venne utilizzato per la prima volta dal geologo austriaco Eduard Suess quando pubblicò nel 1883 il suo famoso libro *Das Antlitz der Erde* (in italiano *La faccia della terra*), subito accolto positivamente dall’ambiente scientifico⁵. Dal punto di vista geografico, il termine indica l’insieme del continente europeo e di quello asiatico, storicamente e tradizionalmente divisi dal confine naturale individuato nei Monti Urali. Dal punto di vista geologico, la divisione in due continenti però risulta essere, per due differenti motivi, del tutto convenzionale⁶: la catena montuosa degli Urali, infatti, non può essere considerata una barriera naturale⁷, dato che le vette più alte raggiungono

⁵ E. V. BABAEV, *Eurasian Heterocyclic Meetings*, Chemistry Dept., Moscow State University, <http://www.chem.msu.ru/eng/misc/babaev/Eurasia/00.pdf>.

⁶ *Ibidem*.

⁷ La catena degli Urali venne posta come confine geografico tra Europa e Asia Vassili Tatichshev, geografo dello zar Pietro il Grande. Pietro voleva infatti rendere la Russia anche dal punto di vista geografico una nazione europea; la parte più importante e popolata della Russia si trovava così nella Russia europea. Cfr. M. IACOPI, *L’Eurasia, una chimera fra Russia e America*, Storia in Network, 1 aprile 2015, <http://www.storiain.net/storia/leurasia-fra-russia-e-america/>.

appena i 1,895 metri di altezza, molto inferiori rispetto all'altezza delle Alpi o del Caucaso nel sud della Russia; l'Eurasia inoltre, è situata interamente su un'unica placca, quella Euroasiatica, che si estende dall'Oceano Atlantico ad ovest, fino al punto più orientale della Federazione Russa, lo stretto di Bering tra l'Oceano Artico e l'Oceano Pacifico⁸.



La Placca Eurasiatica esclude alcune aree del continente asiatico, come le penisole arabiche e indiana, così come l'est della Siberia⁹.

La definizione geografica di Asia, Europa ed Eurasia ha influenzato inevitabilmente il suo significato geopolitico, assumendo poi diverse declinazioni a seconda del punto di vista che si adotta. In particolare, proprio perché è un concetto geopolitico, acquisisce significato diverso in base agli specifici interessi geopolitici di uno stato: nel più ampio senso possibile, la definizione geopolitica è coerente con l'area geografica, ed è

⁸ M. ROSEMBERG, *What is Eurasia? Defining the World's largest continent*, About.com, <http://geography.about.com/od/learnabouttheearth/qt/qzcontinents.htm>.

⁹ Immagine disponibile al link <http://academic.brooklyn.cuny.edu/geology/grocha/plates/images/platemov1.jpg>.

prevalentemente utilizzata dai paesi situati ai margini o all'esterno di quest'area, come ad esempio India, Stati Uniti e Giappone¹⁰.

Dal punto di vista europeo, l'Eurasia geopolitica è invece riconducibile all'idea del Generale Charles de Gaulle di "grande Europe": nonostante il termine Eurasia non venisse mai direttamente citato, il Presidente francese auspicava la formazione di un'Europa allargata, senza frontiere, «de l'Atlantique à l'Oural»¹¹, coincidente in gran parte con la Placca Eurasiatica identificata da Suess, zona che sarebbe stata capace di decidere le sorti del mondo. Per queste ragioni il 22 ottobre 1944 si dichiarava ostile alla formazione del blocco dell'Europa dell'est, affermando, al contrario, la necessità di un asse Mosca-Londra-Parigi¹².

Il progetto di de Gaulle venne in parte riproposto dall'UE dopo la dissoluzione dell'URSS, nel tentativo di instaurare nuove relazioni con la Russia e i paesi dell'area post-sovietica. Con l'obiettivo di una più forte integrazione, soprattutto economica, nel 1994 Bruxelles firmò con Mosca il *Partnership and Cooperation Agreement (PCA)* e successivamente stabilì nel 2003 durante il Summit UE-Russia a San Pietroburgo i "quattro spazi comuni" di cooperazione:

«We agreed to reinforce our co-operation with a view to creating in the long term a common economic space, a common space of freedom, security and justice, a space of co-operation in the field of external security, as well as a space of research and education, including cultural aspects. The gradual development of

¹⁰ F. ANDREEN, *The Problematic Nature of Geopolitics and the Concept of Eurasia*, 14 February 2014, <http://www.analystsforchange.org/2014/07/the-problematic-nature-of-geopolitics.html>.

¹¹ E. JOUVE, *L'Europe de l'Atlantique à l'Oural*, Espoir n°18, 1977, <http://www.charles-de-gaulle.org/pages/l-homme/dossiers-thematiques/de-gaulle-et-le-monde/de-gaulle-et-lrsquoeeurope/analyses/lrsquoeeurope-de-lrsquoatlantique-a-lrsquooural.php>.

¹² *Ibidem*.

these spaces should take place in the framework of the Partnership and Co-operation Agreement (PCA)».¹³

Nonostante questi accordi e, soprattutto, la forte volontà di integrazione da parte di Mosca, l'UE ha promosso progetti contrari a quelli che venivano interpretati dalla Russia come i propri interessi strategici, contribuendo così all'allontanamento e all'isolamento del paese.

Tra il 2003 e il 2004 con gli altri paesi post-sovietici, infatti, l'UE elaborò e promosse la cosiddetta Politica Europea del Vicinato (PEV) e nel 2009, nell'ambito della PEV, il Partenariato Orientale con sei paesi dell'Europa Orientale e del Caucaso Meridionale, (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Repubblica di Moldova e Ucraina), non senza forti sospetti da parte di Mosca che percepiva intaccata la propria zona di influenza¹⁴. Il progetto di De Gaulle, dunque, subì un progressivo declino, soprattutto per lo scarso interessamento da parte europea.

¹³ *Joint Statement*, art. 2, EU-Russia Summit, 31 May 2003, St.-Petersburg, documento disponibile al link http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/er/75969.pdf.

¹⁴ I. TRAYNOR, *EU pact challenges Russian influence in the east*, The Guardian, 7 May 2009, <http://www.theguardian.com/world/2009/may/07/russia-eu-europe-partnership-deal>. Lo scopo di questi progetti è quello di guidare i paesi dell'area nella loro transizione verso il modello occidentale di democrazia ed economia di mercato: la PEV aspira dunque a creare «un'area di stabilità, prosperità e democratizzazione nei sedici paesi del vicinato meridionale e orientale, offrendo loro una graduale integrazione economica, assistenza finanziaria e dialogo politico e chiedendo in cambio riforme strutturali dei loro sistemi politici ed economici». Per approfondimenti sulla PEV cfr.: *Partenariato Orientale*, disponibile al link <http://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/>; *Il Partenariato Orientale dell'UE tra potenzialità e debolezze*, *Approfondimenti*, n. 05 - dicembre 2009, Osservatorio di Politica Internazionale, a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, disponibile al link [http://www.ispionline.it/it/documents/Approfondimento %20Partenariato%20Orientale.pdf](http://www.ispionline.it/it/documents/Approfondimento%20Partenariato%20Orientale.pdf).

2. *L'Heartland Theory*

Il primo a dare una connotazione propriamente geopolitica al termine Eurasia fu il geografo inglese Sir Halford Mackinder con la teoria dell'*Heartland*, abbozzata per la prima volta nel 1904 *The Geographical Pivot in History*¹⁵, ripresa successivamente nel 1919 in *Democratic Ideals and Reality* e nel 1943 in *The Round World and the Winning of Peace*. Gli studi di Mackinder diedero vita ad una nuova percezione della storia e della politica mondiale e, secondo molti, fu la teoria che influenzò la politica estera e strategica delle maggiori potenze mondiali per tutto il Novecento. Interpretata e rielaborata, oltre ad influenzare studiosi di scuola anglosassone (alcuni diretti continuatori delle teorie di Mackinder sono Nicholas J. Spykman, Zbigniew Brzezinski; mentre, altri, sulla base di questi studi hanno elaborato anche nuove teorie come la “Teoria del Contenimento” di George F. Kennan e quella del “Effetto Domino” di Dwight Eisenhower), ha influenzato anche un'importante scuola geopolitica, e cioè quella tedesca di Carl Schmitt, Karl Haushofer e lo studioso russo Aleksandr Dugin, esponente e fondatore del movimento panrusso *Eurasia*. Oggi *l'Heartland Theory* è emersa nuovamente nell'analisi di studiosi di geopolitica e relazioni internazionali al fine di comprendere gli avvenimenti mondiali attuali e prevedere quelli futuri alla luce della storia e di questa teoria¹⁶.

¹⁵ H. J. MACKINDER, *The Geographical pivot of history*, The Geographical Journal, No. 4, Vo. XXIII, April, 1904, pp. 421- 437, http://www.jstor.org/stable/1775498?seq=2#page_scan_tab_contents.

¹⁶ Cfr. ad esempio F. VIELMINI, *Роль Теории Маккиндера в Нынешнем Стратегическом Развертывании США в Евразии: Проблемы и Перспективы* (Il ruolo della teoria di Mackinder nell'attuale schieramento strategico degli USA in Eurasia: problemi e prospettive), Центральная Азия и Кавказа, n°4(40), 2005, pp. 70-78; M. SCOTT, W. ALCENAT, *Revisiting The Pivot: The Influence of Heartland Theory in Great Power Policies*, Macalester College, May 9th 2008,

La teoria di Mackinder, elaborata con lo scopo di trovare i punti critici per impedire il collasso dell'Impero britannico da parte di altre potenze e di salvaguardare l'influenza britannica nel mondo, consiste nella visione della storia mondiale come di un perenne conflitto tra due potenze contrapposte, contraddistinte da precise caratteristiche e vincoli geografici: le *sea-based* e le *land-based powers*. Centrali a questa teoria sono le costanti geografiche fisiche e naturali, e dunque la contrapposizione tra terra e mare, che influenzarono lo sviluppo della civiltà umana e tutte le sue attività: le potenze marittime erano caratterizzate dalla libertà, dalla democrazia e dagli scambi commerciali; le potenze terrestri, invece, caratterizzate dal dispotismo e dall'espansione¹⁷.

Fino al momento in cui scrisse Mackinder, le *sea-based powers* godevano di una indiscussa supremazia a scapito delle potenze continentali, testimoniata in particolare all'immenso impero anglosassone che, a cavallo tra i due secoli, viveva la sua massima estensione e l'apogeo della sua supremazia marittima: durante quella che Mackinder indica come *Columbian epoch*, l'epoca cioè delle grandi navigazioni e scoperte geografiche, le potenze marittime occidentali avevano conseguito il predominio mondiale grazie alla tecnologia del tempo, cioè le navi, che permetteva di raggiungere più velocemente diverse parti del mondo, acquisendo un vantaggio enorme rispetto alle potenze continentali. Un esempio di tale superiorità è data dalla guerra di Crimea in cui la Russia non fu capace di trarre efficacemente vantaggio dalla propria posizione

https://www.creighton.edu/fileadmin/user/CCAS/departments/PoliticalScience/MVJ/docs/The_Pivot_-_Alcenat_and_Scott.pdf; C. CLOVER, *Dreams of the Eurasian Heartland: The Reemergence of Geopolitics*, Foreign Affairs, March/April 1999, <https://www.foreignaffairs.com/articles/asia/1999-03-01/dreams-eurasian-heartland-reemergence-geopolitics>.

¹⁷ Pensiero scaturito dall'esperienza del secolare confronto tra la piccola Atene ed il grande impero persiano. Cfr. M. ROCCATI, *La Terra e il suo Cuore. Halford John Mackinder e la teoria dell'Heartland*, 1996, <http://web.unife.it/cdl/castelli/rivista/cast-1-96/roccati.pdf>.

geografica, vicinissima al campo di battaglia, quanto i francesi e i britannici, molto più distanti ma più avvantaggiati in quanto potenze marittime¹⁸.

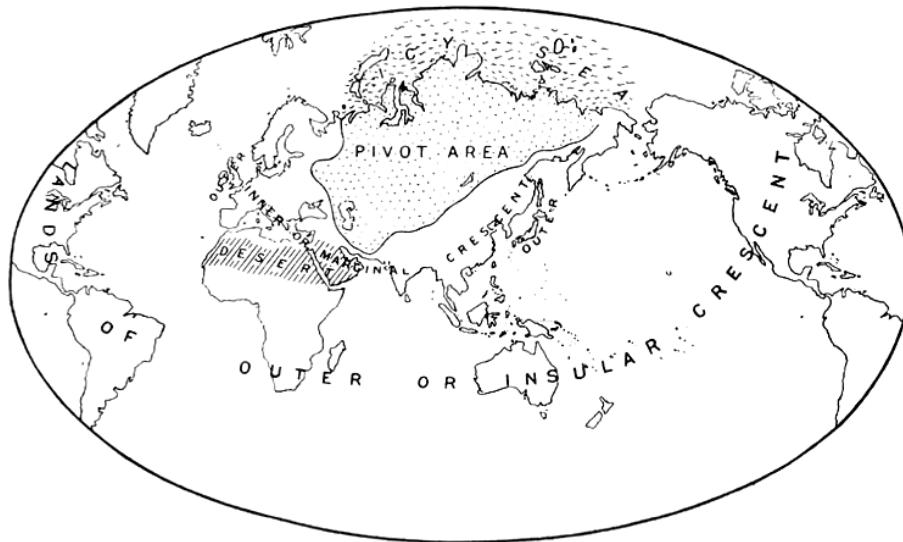
A cavallo tra il XIX e il XX secolo era tuttavia chiaro per Mackinder che la *Columbian Epoch* stava giungendo al termine, e con essa la supremazia britannica: una nuova epoca “continentale” stava iniziando grazie alle tecnologie più evolute, in particolare il sistema ferroviario, che avrebbe permesso alle potenze continentali di spostarsi con uguale o maggiore mobilità rispetto alle potenze marittime¹⁹. Dal momento che dovevano percorrere minori distanze sulla *World Island* (il Continente per eccellenza, una terra unica corrispondente a Europa, Asia e Africa insieme), ogni incremento della mobilità avrebbe significato per le *land powers* la possibilità di conquistare e controllare più facilmente il cuore dell’Isola del Mondo, la cosiddetta *pivot area* o *heartland*, da sempre inaccessibile dal mare e quindi dalle potenze “atlantiche”²⁰. Come scrisse Mackinder nel 1902: «In the presence of vast Powers, broad based on the resources of half continents, Britain could not again become mistress of the seas»²¹.

¹⁸ C. J. FETTWEIS, *Sir Halford Mackinder, Geopolitics, and Policymaking in the 21st Century*, “Parameters”, Summer 2000, pp. 58-71, <http://strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/parameters/Articles/00summer/fettweis.htm>.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ R. HEE, *World Conquest: The Heartland Theory of Halford J. Mackinder*, http://www.mindef.gov.sg/safti/pointer/back/journals/1998/Vol24_3/8.htm.

²¹ H. Mackinder come cit. in *ibidem*.



Mappa dell'*Heartland theory* così pubblicata da H. Mackinder nel 1904²².

Secondo Mackinder le caratteristiche geografiche favorivano l'*heartland* per cinque motivi chiave: l'impenetrabilità da invasioni, la crescente mobilità data dalle nuove tecnologie, la centralità dell'*heartland* sull'Isola del Mondo che permetteva la costruzione di linee interne per trasporti e comunicazioni, la presenza di ingenti quantità di risorse naturali da sfruttare che rendevano l'*heartland* l'area con la maggior produttività sulla terra, ed infine la fonte delle altre terre, di persone, e di risorse e dunque la fonte per l'egemonia globale²³.

Il controllo da parte di una potenza di queste aree avrebbe permesso di organizzare ingenti risorse umane e materiali, a danno del resto del mondo e a danno in particolare dell'egemonia britannica. Da qui derivava la famosa "formula" di Mackinder: «Who rules East Europe commands the Heartland: who rules the Heartland commands the World-Island: who rules the World-Island commands the World»²⁴; la nuova

²² Immagine disponibile al link <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/9/9c/Heartland.png>.

²³ *Ibidem*.

²⁴ H. J. Mackinder cit. in R. HEE, *op. cit.*

epoca avrebbe visto la supremazia delle potenze terrestri e l'*heartland*, cioè l'Eurasia, sarebbe diventata la chiave per il dominio mondiale²⁵. Le potenze atlantiche avrebbero dovuto quindi combattere contro il *pivot state* al fine di impedirgli il totale controllo dell'Isola del Mondo²⁶. Mackinder individuava nel 1904 due potenze terrestri che, unendo le loro forze, potevano diventare il *pivot state* e che già a quel tempo minacciavano la supremazia britannica: la Germania di Guglielmo II e la Russia zarista, due potenze in costante espansione e crescita²⁷.

Il territorio dell'*heartland*, delimitato ad ovest dal Volga, ad est dal Fiume Azzurro, a nord dall'Artico e a sud dalle cime più occidentali dell'Himalaya, era quasi interamente controllato dall'Impero Russo: per il geografo inglese, la rapida industrializzazione ed espansione avrebbe permesso all'Impero di sfidare con successo la supremazia delle potenze marittime occidentali, grazie alla posizione geostrategica e alle enormi potenzialità dei vasti territori della cosiddetta "Eurasia interna"²⁸, (o *Inner Eurasia*, area che include i territori dominati dall'ex Urss, la Mongolia e parte dello Xinjiang, Cina²⁹).

²⁵ A. LUKIN, *Mackinder Revisited: Will China Establish Eurasian Empire 3.0?*, The Diplomat, Feb. 07, 2015, <http://thediplomat.com/2015/02/mackinder-revisited-will-china-establish-eurasian-empire-3-0/>.

²⁶ R. HEE, *cit.*

²⁷ M. ROCCATI, *op.cit.*

²⁸ A. LUKIN, *cit.*

²⁹ D. CHRISTIAN, *Inner Eurasia as a Unit of World History*, Journal of World History, University of Hawaii Press, Fall 1994, <http://www.uhpress.hawaii.edu/journals/jwh/jwh052p173.pdf>.

3. Il movimento eurasista

Proprio la Russia ha svolto un ruolo primario nella ricerca di una definizione del concetto di Eurasia, sia per la particolare posizione dell'Impero Russo nel 1914 e poi dell'URSS, che ricoprivano appunto gran parte dell'Eurasia "geografica", sia per la costante ricerca di una identità nazionale sempre divisa tra occidente e oriente³⁰. In questo senso un contributo decisivo è stato apportato dalla corrente dell'Eurasismo, per lungo tempo trascurata ma che «all'interno della moderna autocoscienza russa si è posta con particolare intensità il problema della specificità geoculturale della Russia»³¹.

L'Eurasismo, che maturò particolarmente tra gli anni '20 e '30 del Novecento durante la prima ondata di emigrazione russa, fu il movimento intellettuale più attivo di questo periodo: si rifaceva alla concezione slavofila Ottocentesca e ad autori come Danilevskij e Leont'ev, i quali, in concomitanza con l'espansione imperiale in Asia Centrale, affermavano che la Russia non fosse né Europa, né Asia, né dal punto di vista geografico, né da quello storico-culturale, ma fosse un'entità a sé stante con caratteri specifici.

Proprio da queste affermazioni si sviluppò il pensiero eurasista che appunto definiva la Russia come Eurasia, cioè, con le parole dello storico George Vernadskij, «non una combinazione di Europa e Asia, bensì il centro del continente, inteso come una specifica area geografica e storica.

³⁰ A partire da Pietro il Grande la Russia subì un processo di modernizzazione e di europeizzazione che portò il paese ad una profonda crisi di identità nazionale, cosciente di non essere totalmente europeo ma nemmeno totalmente asiatico.

³¹ A. FERRARI, "L'Europa, la Russia e l'idea eurasista", in *Il Grande Paese. Studi sulla storia e la cultura russe*, 2012, Mimesis, Milano, pp. 125- 141.

Un'area che deve essere distinta tanto dall'Europa quanto dall'Asia»³². Questa corrente e i suoi autori hanno guardato alla cultura russa non come ad una semplice componente della civiltà europea, ma come ad una civiltà originale, che riassumeva in sé le esperienze non soltanto dell'Occidente ma anche, in pari misura, dell'Oriente. Il popolo russo, da questo punto di vista, non poteva essere collocato né fra i popoli europei né fra quelli asiatici. Esso apparteneva ad una «comunità etnica eurasiatica pienamente originale»³³, che condivideva caratteri comuni come lingua, storia e cultura³⁴, derivante dall'unità geografica e geologica del continente così definita da Suess, che fu dunque la base dell'idea di Eurasia come spazio culturale, economico e politico originale ed unico³⁵.

Tale originalità culturale definì anche lo specifico percorso storico della Russia e di quei popoli stanziati in Eurasia³⁶: la storia di questo territorio veniva vista come un tentativo continuo da parte di diverse potenze, come le tribù tataro-mongole e successivamente i russi, di creare un impero unitario che comprendesse il territorio e i popoli eurasiatici, sebbene le singole etnie mantenessero i propri caratteri specifici. Il progetto politico eurasista prevedeva infatti una «libera confederazione

³² G. VERNADSKY, *A History of Russia*, New Haven, 1929, p.4, cit. in *ibidem*.

³³ M. CONSERVA (a cura di), *Pietre Miliari dell'Eurasismo*, *Международное Евразийское Движение*, 12 aprile 2002, consultabile al sito <http://evrazia.info/article/243>.

³⁴ In particolare si fa riferimento a Roman Jakobson, che apportò un grande contributo con la sua tesi sulle affinità del sistema fonetico delle lingue dei popoli eurasiatici, indipendentemente dalla loro collocazione. Cfr. A. FERRARI, *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Libri Scheiwiller, Milano, 2003, p. 215 - 217.

³⁵ *Ivi*, p. 206-207.

³⁶ Furono infatti interpretati in modo nuovo quelli che per gli occidentalisti russi venivano prima considerati i periodi bui della storia russa perché lontani dalla concezione occidentale: il giogo tataro-mongolo, ad esempio, venne rivalutato positivamente in quanto rese la Russia "il centro territoriale del continente eurasiatico", mentre a causa del periodo pietroburghese di Pietro il Grande, esaltato dagli occidentalisti, il paese soffrì di una profonda crisi identitaria data dalla forzata imitazione del modello europeo e occidentale. Cfr. A. FERRARI, "L'Europa, la Russia e l'idea eurasista", in *op. cit.*

eurasiatica»³⁷ dove ogni nazionalità manteneva la propria diversità, restando però unite sotto la guida russa³⁸. Questa per gli eurasisti era diventata la missione del popolo russo, missione in parte realizzata all'incirca durante le ultime fasi dell'Impero russo e che poi si concretizzò nuovamente con l'Unione Sovietica³⁹. Il movimento considerava pertanto la Rivoluzione d'Ottobre e l'URSS come una fase transitoria della storia russa: la Russia-Eurasia aveva finalmente rigettato il modello culturale imposto da Pietro il Grande e aveva posto nuove basi per la ricostruzione e l'unificazione dello spazio eurasiatico, di cui la Russia sarebbe stata il nucleo, superando poi, come ultimo stadio di questo processo, l'ideologia comunista⁴⁰.

Sebbene l'idea politica di una libera confederazione eurasiatica non si sia realizzata secondo le aspettative, (si basava infatti sulla rinascita dell'ortodossia, sul nazionalismo e su una struttura unica in cui però ogni nazionalità manteneva le proprie peculiarità), l'Unione Sovietica è stata capace di mettere in pratica, almeno in parte, questo ambizioso progetto: la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, centro nevralgico dell'URSS, per oltre settant'anni ha riunito sotto di sé i popoli eurasiatici, quei popoli cioè che facevano parte dell'Impero russo nel 1914, e allo stesso tempo ha saputo contrastare le forze capitaliste occidentali mantenendosi distinta ed autonoma rispetto all'Europa.

L'importanza geopolitica dell'Eurasia incarnata nell'Impero russo e nell'URSS confermerebbe dunque la teoria sull'*Heartland* di Mackinder, teoria ulteriormente ribadita e sostenuta dallo storico russo Andrei Fursov, il quale analizza come l'URSS abbia giocato per più di settant'anni un ruolo decisivo, non solo in Eurasia ma a livello globale, trasformando lo stesso sistema capitalista: è possibile vedere tale

³⁷ A. FERRARI, *La Foresta e la Steppa*, op.cit., p. 223.

³⁸ *Ivi*, pp. 224-225.

³⁹ F. ANDREEN, op. cit.

⁴⁰ A. FERRARI, *La Foresta e la Steppa*, op.cit., pp. 223-224.

influenza sia nella Guerra fredda e nei vari conflitti che hanno caratterizzato questo periodo, sia, più indirettamente, nel rafforzamento di movimenti di liberazione nazionale, la creazione del *welfare state* in Occidente e l'ascesa di Germania e Giappone⁴¹. Fursov ricorda come l'Unione Sovietica e il fronte orientale abbiano avuto un ruolo fondamentale anche nella II Guerra mondiale, sconfiggendo le truppe tedesche di Hitler, come già aveva fatto l'Impero Russo con Napoleone, permettendo così alle potenze marittime di avere la meglio sulle potenze continentali avversarie⁴².

Il ruolo dell'Unione Sovietica come unificatrice di tutti i popoli eurasiatici portò gli eurasisti, ed in particolare allo storico sovietico Lev Gumilëv⁴³, figlio dei poeti Nikolaj Gumilëv e Anna Achmatova, che contribuì enormemente alla rinascita della concezione eurasista, ad opporsi alla dissoluzione dell'URSS nel 1991. La dissoluzione non portò difatti solo alla disgregazione dell'area eurasiatica e alla formazione di tanti stati indipendenti, ma portò anche alla costituzione della Federazione Russa e alla sua svolta filo-occidentale e alla perdita della sua natura indipendente quale entità autonoma.

⁴¹ A. FURSOV, *Central Eurasia: Historical Centrality, Geostrategic Condition and and Power Model Legacy*, pp. 23-39, in I. Y. MOROZOV, *Towards Social Stability and Democratic Governance in Central Eurasia: Challenges to Regional Security*, IOS Press, 2005.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ A. FERRARI, "L'Europa, la Russia e l'idea eurasista", in op. cit., pp. 137 -138.

CAPITOLO II

L'EURASIA DALLA DISSOLUZIONE DELL'URSS AD OGGI

In questo capitolo sarà affrontato il tema del radicale cambiamento subito dallo spazio eurasiatico, inteso come lo spazio dello stato russo “tradizionale” e dunque lo spazio occupato dall’Impero russo e poi dall’Unione Sovietica, con il crollo dell’URSS. La dissoluzione ha portato, infatti, alla frammentazione di quest’area, riunita per secoli sotto l’aquila bicipite prima e la falce e il martello poi, provocando una frattura non solo a livello geografico, e quindi di confini e di frontiere, ma soprattutto a livello economico, sociale e politico.

Proprio da questo “disastro”, infatti, nascerà negli anni Novanta il desiderio e la necessità di riunire e reintegrare gli stati ex-sovietici, perseguendo da parte russa, tuttavia, il sogno di integrazione con l’occidente. Proprio da qui nasceranno i vari progetti di integrazione, prima con la Comunità degli Stati Indipendenti, poi con la Collective Security Treaty Organization ed infine il progetto di integrazione eurasiatica, in differenti tappe.

In questo capitolo si vedrà poi come il concetto geopolitico di Eurasia ideato da Halford Mackinder coinciderà con i progetti strategici delle varie potenze, in particolare Russia, Cina e Stati Uniti, proprio per le caratteristiche di quest’area che la rendono una delle regioni più prolifiche dal punto di vista energetico, sia in termini di risorse e disponibilità di idrocarburi, sia in quanto “crocevia” per la distribuzione di gas e petrolio verso Europa ed Estremo Oriente.

1. La dissoluzione dell' URSS e la nascita di nuovi stati

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, fino al 1991, anno della dissoluzione dell'URSS, lo spazio eurasiatico è stato dominato per secoli dal «traditional Russian state»⁴⁴, sia esso inteso come stato moscovita, come Impero zarista oppure come Unione Sovietica, e i relativi stati e territori ed esso annessi. Tuttavia con la fine del regime comunista, l'Eurasia così intesa subì una forte frammentazione, dividendosi in tanti stati indipendenti, e assumendo in tal modo anche un nuovo significato: il termine Eurasia non poteva più essere utilizzato come sinonimo di “Russia”. Nonostante la Federazione avesse mantenuto gli elementi più importanti dello stato russo tradizionale, come la posizione geografica, essa non svolgeva più quel ruolo di centro di gravità che aveva svolto indiscutibilmente fino a quel momento sul continente eurasiatico. Con le parole di Trenin, «the end of the Soviet Union meant the end of Eurasia as a unit»⁴⁵: l'Eurasia come unità venne sostituita dallo spazio post-sovietico.

Fino al 1991 l'Unione Sovietica, formata dalle quindici Repubbliche socialiste sovietiche, consisteva in uno spazio estremamente integrato, sia dal punto di vista politico sia, soprattutto, sul piano economico: non vi era nessuna barriera o divisione all'interno di questo territorio, o differenze tra l'area “metropolitana” e le “periferie”. A causa dell'alto tasso di specializzazione, ogni repubblica dipendeva strettamente dalle altre, rendendo vitale il *mežrespublikansij tovaroobmen*, cioè l'interscambio tra

⁴⁴ D. TRENIN, *The End of Eurasia. Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*, 2002, Carnegie Endowment for International Peace, Introduction, p. 12.

⁴⁵ D. TRENIN, *Post-imperium: A Eurasian Story*, 2011, Carnegie Endowment for International Peace, cap. 2, p. 83.

le repubbliche, cementato però dall'unica economia definita e gestita dall'unico centro decisionale⁴⁶.

Республики	Ввоз всего, млрд руб.	В том числе в %		Вывоз всего, млрд руб.	В том числе в %	
		Межреспубликанский обмен	Импорт		Межреспубликанский обмен	Экспорт
РСФСР	144,3	49,0	51,0	109,6	68,5	31,5
Украина	54,5	73,3	26,7	48,1	84,2	15,8
Белоруссия	19,4	76,7	23,3	20,3	90,2	9,9
Казахстан	17,6	82,9	17,1	9,1	90,2	9,8
Узбекистан	14,2	85,1	14,9	10,2	84,0	16,0
Литва	7,4	78,8	21,2	6,3	92,4	7,6
Молдавия	6,6	78,5	21,5	5,5	95,1	4,9
Грузия	6,5	75,6	24,4	6,1	93,9	6,1
Латвия	6,0	75,0	25,0	5,4	93,2	6,8
Азербайджан	5,2	73,0	27,0	7,1	93,4	6,6
Армения	4,9	78,3	21,7	3,7	97,6	2,4
Киргизия	4,3	78,3	21,7	2,6	98,1	1,9
Таджикистан	3,9	82,7	17,3	2,5	86,2	13,8
Эстония	3,8	84,6	15,4	3,1	92,9	7,1
Туркмения	3,3	82,3	17,7	2,7	91,0	9,0
Всего	284,7	62,9	37,1	227,8	78,8	21,2

La tabella mostra la percentuale di interscambio (importazioni ed esportazioni) tra le varie repubbliche nel 1989, a dimostrazione della forte interdipendenza economica⁴⁷.

Il crollo dell'Urss, e dunque il crollo dell'intero sistema sovietico, provocò una profonda trasformazione delle strutture sociali ed economiche, dovute inoltre all'affermazione del *Washington consensus* nei cosiddetti Nuovi Stati Indipendenti e nell'introduzione di riforme di mercato e finanziarie neoliberiste⁴⁸. Gli anni Novanta furono pertanto marcati in modo particolare da una grave recessione economica, che colpì in modo differente i nuovi stati a seconda delle riforme e delle

⁴⁶ *Социально Экономическое Развитие постсоветских стран: Итоги Двадцатилетия*, (L'evoluzione economico-sociale dei Paesi post-sovietici: bilancio di un ventennio), Российская Академия Наук - Институт Экономики Социально, Москва, 2012, pp. 10-15, http://inecon.org/docs/Vardomsky_book_2012.pdf.

⁴⁷ Tabella 1.3, in *ivi*, p. 16.

⁴⁸ *Ivi*, p. 17.

trasformazioni adottate: alcuni intrapresero riforme più profonde e traumatiche, altri più conservative⁴⁹. Georgia, Armenia, Ucraina, Azerbaijan e Tajikistan, ad esempio, furono gli stati che maggiormente soffrirono la recessione e la crisi, tanto che il PIL del 1999 era inferiore di due volte rispetto a quello del 1990⁵⁰.

La dissoluzione avvenne in maniera piuttosto improvvisa, (infatti, fino a quel momento, nessuno, nemmeno a livello internazionale, avrebbe mai pensato di mettere in discussione l'integrità territoriale sovietica), provocando sgomento ed incredulità nella popolazione che per settant'anni aveva vissuto quella realtà: il processo di dissoluzione si svolse in maniera relativamente pacifica ed in un tempo "record" di 34 mesi⁵¹.

Il carattere pacifico della dissoluzione fu il risultato della politica staliniana delle nazionalità alla fine degli anni Venti, che aveva come scopo la divisione del territorio a livello amministrativo su base etnica secondo il principio del *divide et impera*⁵². Il risultato fu la creazione di confini e repubbliche prima inesistenti e, con l'eccezione delle repubbliche baltiche e di quelle del Caucaso meridionale, senza alcuna tradizione statale, come nel caso delle cinque repubbliche centroasiatiche.

La politica staliniana delle nazionalità ebbe dunque l'effetto di rendere la dissoluzione pacifica e veloce, alimentando però nel frattempo forti conflitti inter-etnici ed etno-territoriali, alcuni dei quali non ancora risolti, sia all'interno della Russia stessa, (come ad esempio il caso

⁴⁹ *Ivi*, pp. 17-18.

⁵⁰ Tabella 1.4, in *ibidem*.

⁵¹ D. TRENIN, *Post-imperium*, cit., pp. 1-14.

⁵² Cfr. T. D. MARTIN, *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1929*, Cornell University Press, 2001, cap. 2, "Borders and ethnic conflicts", pp. 31 – 74.

ceceno), sia negli altri stati proclamatisi indipendenti, spesso con scarsa legittimità⁵³.



Cartina che mostra la formazione dei quindici nuovi stati indipendenti sul territorio dell'ex-Unione Sovietica e i territori contesi⁵⁴.

Il risultato della dissoluzione fu pertanto disastroso, sia a livello politico, (le strutture sovietiche continuavano formalmente a funzionare e gli stessi dirigenti locali del partito mantenevano i propri ruoli, spesso diventando i nuovi Presidenti dei nuovi stati formati, come nel caso di Lukašenka in Bielorussia o Nazarbaev in Kazakhstan), sia a livello sociale ed in particolar modo a livello economico, tanto che nel 2005 il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, rivolgendosi ai media occidentali non senza scatenare polemiche e indignazione, affermò che la

⁵³ C. DE STEFANO, A. FERRARI, *Lo spazio post-sovietico, verso nuovi confini?*, Atlante Geopolitico 2015 (2015), Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-spazio-post-sovietico-verso-nuovi-confini_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-spazio-post-sovietico-verso-nuovi-confini_(Atlante-Geopolitico)/).

⁵⁴ Immagine disponibile in J. BURKE, *Post-Soviet Space: What you need to know about the 15 states*, The Guardian, 9 June 2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/09/sp-profiles-post-soviet-states>.

dissoluzione dell'URSS fu il più grande disastro geopolitico del XX secolo⁵⁵.

⁵⁵ V. PUTIN, Annual Address to the Federal Assembly of the Russian Federation, President of Russia, Archive, April 25, 2005, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2005/04/25/2031_type70029type82912_87086.shtml.

2. Russia post-sovietica: la politica estera e il *bližnee zarubež'e*

La nuova situazione creatasi, l'impreparazione delle repubbliche di fronte all'indipendenza, l'instabilità politica ed economica, l'instabilità dei confini, determinarono un senso di provvisorietà alla disintegrazione dello spazio sovietico⁵⁶. Nel tentativo dunque di limitare i costi della disintegrazione e costruire un unico mercato (inizialmente mantenendo il rublo come moneta unica) per preservare il sistema di relazioni economiche integrate che erano alla base dei rapporti tra le repubbliche dell' URSS, l'8 dicembre 1991 venne istituita dai rappresentanti di Russia, Bielorussia e Ucraina la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), a cui aderirono poi anche gli altri stati post-sovietici⁵⁷, ad eccezione dei baltici.

La CSI è un'organizzazione regionale sovranazionale istituita per garantire un'integrazione, a livello economico, politico, militare e di sicurezza tra i paesi ex sovietici. Gli accordi più importanti raggiunti sono la Carta della Comunità degli Stati Indipendenti, firmata il 22 gennaio 1993, il Trattato di Unione Economica, firmato nello stesso anno e il Trattato di Sicurezza Collettiva⁵⁸ firmato nel 1992 ed entrato in vigore nel 1994⁵⁹. Nonostante i presupposti fossero dei migliori, la maggior parte

⁵⁶ Solo qualche mese prima, nel marzo del 1991, tre quarti della popolazione, (esclusi i tre stati baltici, Moldavia, Armenia e Georgia, che si rifiutarono di partecipare), votò, in un referendum, a favore della preservazione di un'URSS riformata. *Ivi*, p. 5.

⁵⁷ I cinque stati centroasiatici, l'Armenia e l'Azerbaijan aderirono all'organizzazione il 21 dicembre 1991, mentre la Georgia non ne entrò a far parte fino al 1993, ed uscì definitivamente nel 2009 in seguito al conflitto con la Russia nel 2008. L'Ucraina, invece, ne fece parte fino al 2014.

⁵⁸ Organizzazione di sicurezza modellata sull'esempio della NATO. Nel 1999 il Trattato non venne rinnovato da Azerbaijan, Georgia e Uzbekistan.

⁵⁹ A. OBYDENKOVA, *Comparative regionalism: Eurasian cooperation and European*

degli accordi non vennero mai implementati e la Comunità si rivelò alquanto inefficiente, a dimostrazione del fatto che ogni nuovo stato perseguiva ormai strategie e interessi differenti e che un'integrazione totale sarebbe stata assai difficile da raggiungere⁶⁰.

L'occidente vide nella CIS lo spettro di una nuova Unione Sovietica, nonostante lo scopo non fosse affatto quello dei restaurare un terzo impero russo: essa piuttosto, commenta Trenin, rappresentava per i nuovi stati uno strumento di transizione, un modo per entrare nella nuova era di indipendenza⁶¹, e per gestire al meglio il «divorce»⁶² tra i vari stati sovietici. Nel 1995 Eltsin affermò che lo scopo della CSI era quello di «creare un'associazione economicamente e politicamente integrata di stati capace di rivendicare il proprio posto nella comunità internazionale... consolidare il ruolo della Russia come forza guida nella formazione di un nuovo sistema di rapporti economici e politici interstatali nello spazio territoriale dell'ex Unione Sovietica»⁶³.

La Russia, quindi, assumeva nuovamente il ruolo di guida in quello che considerava la sua zona di interesse, ma senza, con questo, voler ricostruire l'URSS, nella convinzione che i pesi ex-sovietici sarebbero comunque gravitati intorno alla Russia stessa⁶⁴. L'organizzazione rappresentava dunque un mezzo di cui si poteva servire la Russia per mantenere la sua "legittima" influenza su questo spazio, considerato come un'area di interesse vitale della Federazione Russa,

integration. The case for neofunctionalism?, Journal of Eurasian Studies, 2 (2011), pp. 87–102.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ D. TRENIN, *Post-imperium*, op. cit., p. 11.

⁶² V. PUTIN, Press Conference Following Russian-Armenian Talks, Yerevan, March 25, 2005, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2005/03/25/2234_type82914type82915_85953.shtml; Cfr. C. R. SAIVETZ, *The ties that bind? Russia's evolving relations with its neighbours*, Communist and Post-Communist Studies 45 (2012), pp. 401-412.

⁶³ Discorso di Eltsin del 1995 citato in S. GIUSTI, *La proiezione esterna della Federazione Russa*, ed. ITS, Pisa, 2012, p. 88.

⁶⁴ D. TRENIN, *Post-imperium*, op. cit., p. 85.

spazio meglio definito in russo come *bližnee zarubež'e*, cioè “estero vicino”⁶⁵.

Nonostante ciò, per i primi anni dopo la caduta dell’Unione Sovietica, tra il 1991 e il 1993-’94 circa⁶⁶, il governo Eltsin preferì concentrarsi sulle nuove relazioni da intessere con l’occidente, lavorare per l’integrazione nelle istituzioni occidentali e per le riforme liberali nel paese, piuttosto che consolidare il proprio ruolo nella Comunità degli Stati Indipendenti privilegiando invece un approccio bilaterale, anziché regionale, con i paesi ex sovietici⁶⁷.

Le aspettative da parte russa circa un’integrazione occidentale furono presto deluse da una serie di avvenimenti che dimostrarono la diffidenza dell’occidente verso la Federazione: in particolare, nel 1994 la NATO annunciò un Partenariato per la Pace, (in inglese Partnership for Peace, PFP), rivolto ai paesi ex sovietici e agli ex stati membri del Patto di Varsavia. Mentre la Russia sperava che questa nuova partnership fosse una via verso l’integrazione, l’amministrazione Clinton riconfigurò la PFP come organizzazione di transizione verso la NATO, solamente però per alcuni stati (in particolare vennero inclusi Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia), ed escludendo quindi la Russia⁶⁸.

Il progressivo allargamento della NATO oltre i confini stabiliti nel 1989, attraverso una serie di partnership proposte ai nuovi stati ex sovietici, venne percepito dalla Russia come una minaccia al suo interesse nazionale nella zona di influenza strategica dell’estero vicino. Questo

⁶⁵ Espressione utilizzata da decisori, politici e intellettuali russi per indicare il complesso rapporto politico-diplomatici, strategico-militari ed economici tra la Federazione Russa e i nuovi stati ex sovietici. Tali relazioni sono un complesso insieme di politica interna e politica estera, spesso difficilmente distinguibili. Cfr. F. BORDONARO, *La Russia e l’Estero Vicino: da Eltsin a Putin*, Ricerche Storiche, settembre-dicembre 2008, http://digital.casalini.it/editori/default.asp?codice_opera=124&numero=5&articolo=1&tipologia=R.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ D. TRENIN, *Post-imperium*, op. cit., cap. 2, p. 86 e p. 102.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 102-103.

ebbe l'effetto di discreditarlo presso l'élite e la popolazione russa, tra il 1994 e il 1997, l'idea di una possibile integrazione in Europa⁶⁹, alimentando invece una politica più nazionalista da parte del governo Eltsin, che ricalcava la storica visione della Russia come *Velikajja Deržava*, cioè grande potenza, la quale doveva avere un ruolo centrale nel suo estero vicino e preservare i suoi interessi geopolitici nell'area⁷⁰.

La svolta da parte di Eltsin fu accompagnata anche dalla rinascita in campo ideologico e geopolitico della corrente dell'Eurasismo, in particolare ad opera di Aleksandr Dugin⁷¹, corrente estremista che non rappresentava né la politica estera russa del tempo, né tantomeno quella putiniana odierna. L'ideologia neo-eurasista si presentava infatti fortemente anti-occidentale e anti-statunitense, sostenitrice di posizioni russe neo-imperiali nello spazio eurasiatico, ed in particolare di una «formazione sovranazionale e “continentale”, estesa da Dublino a Vladivostok, ideologicamente contrapposta ad un “Occidente” anglo-statunitense e collegata invece alla Cina, all'India ed ai paesi islamici»⁷².

Già a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, dunque, questioni politiche, geopolitiche, economiche ed in parte ideologiche, spinsero Mosca a perseguire un ruolo più attivo nei confronti dei paesi ex sovietici, giustificando la necessità di una reintegrazione come obiettivo

⁶⁹ Molti esperti Occidentali videro la dissoluzione dell'URSS come una liberazione per la Russia, che finalmente avrebbe potuto intraprendere il cammino verso la modernizzazione, la democratizzazione e l'economia di mercato ed essere annoverata tra le nazioni occidentali, cfr. D. TRENIN, *Post Imperium*, op. cit., Introduzione, p. 8. Nel 1994 venne firmato dal Presidente Eltsin l'Accordo di Partenariato e Cooperazione tra la Federazione e l'UE, cfr. S. GIUSTI, op. cit., p. 39.

⁷⁰ L'estero vicino non rappresenta solamente la storica potenza russa del passato da restaurare, ma rappresenta soprattutto gli interessi economici e di sicurezza della Federazione Russa presente. Cfr. F. BORDONARO, op. cit.

⁷¹ Dugin è un pensatore, giornalista e politico russo molto controverso per le sue idee “estremiste”, fondatore nel 1992 del giornale *Elementy, Rassegna Eurasista* e nel 2000 del partito Panrusso Eurasia diventato nel 2003 il Movimento Internazionale Eurasista (*Meždunarodnae Evrazijskoe Dviženie, MED*).

⁷² A. FERRARI, *La Foresta e la Steppa*, op.cit., p. 276-277.

strategico fondamentale per il paese⁷³. Tale obiettivo, però, non era condiviso all'unanimità dai paesi ex sovietici, alcuni dei quali preferivano invece integrarsi all'occidente o comunque restare indipendente rispetto alla Russia, nonostante riconoscessero la necessità delle relazioni con Mosca. Esempio di questo atteggiamento fu la formazione, il 10 ottobre del 1997, del forum consultivo GUAM, che comprendeva i paesi, già membri del CSI, Georgia, Ucraina, Azerbaijan e Moldavia, (a cui si aggiunse poi l'Uzbekistan, salvo poi ritirarsi nel 2002), con lo scopo di rafforzare i rapporti con Stati Uniti e NATO e, allo stesso tempo, diminuire l'influenza russa⁷⁴.

⁷³ F. BORDONARO, op. cit., p. 11.

⁷⁴ E. ERŞEN, *Neo-Eurasianism and Putin's 'Multipolarism' in Russian Foreign Policy*, Turkish Review of Eurasian Studies, Annual 2004 – 4, pp. 135-172.

3. Il cuore dell'Eurasia oggi

Come è già stato brevemente illustrato⁷⁵, la dissoluzione dell'Unione Sovietica ha portato alla frammentazione dell'Eurasia Intera, prima identificata con i territori sovietici. L'*heartland* così definito da Mackinder, però, non subì alcuna variazione dal punto di vista del posizionamento geografico: nell'area delineata dal geografo inglese si crearono gli attuali stati della Federazione Russa, (in particolare la Siberia orientale e l'Estremo oriente russo), delle Repubbliche dell'Asia Centrale, (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan) e quelli del bacino del Mar Caspio, in particolare l'Azerbaijan⁷⁶. Queste nuove repubbliche rappresentano la moderna *pivot area* del continente eurasiatico, e quindi, attualizzando la teoria di Mackinder, vengono a costituire un'area estremamente interessante per le strategie geopolitiche delle grandi potenze⁷⁷.

L'affermazione secondo cui i territori ex-sovietici, ed in particolare quelli dell'Asia Centrale, costituiscono il moderno cuore pulsante dell'Eurasia è motivata dalle azioni di politica estera che si sono susseguite in questo territorio a partire dal crollo dell'URSS. In quest'area strategica si incontrano e si scontrano, infatti, interessi geopolitici di diverse potenze, in primis di Russia e Stati Uniti ma anche, più recentemente, quelli della Cina, definendo sempre più spesso questa rivalità come il nuovo "Grande Gioco"⁷⁸, termine che rievoca l'omonima

⁷⁵ Cfr. *supra* cap. II, par. 1.

⁷⁶ M. SCOTT, W. ALCENAT, op. cit.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Brzezinski definisce invece l'Eurasia "la grande scacchiera" dove le grandi potenze giocano la partita per il controllo geostrategico della regione. Cfr. Z. BRZEZINSKI, *The Grand Chessboard: American Primacy and its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, New York, 1998.

definizione data da Kipling alla lotta geopolitica scatenatasi tra Impero russo e Impero britannico nell'Ottocento per il controllo degli immensi territori dell'Asia Centrale.

Il motivo dell'interesse verso questa regione, prima marginale e periferica⁷⁹, è da ricercarsi essenzialmente nel fatto che, come aveva già affermato Mackinder⁸⁰, è una delle regioni più prolifiche dal punto di vista energetico, sia in termini di risorse e disponibilità di idrocarburi⁸¹, sia in quanto “crocevia” per la distribuzione di gas e petrolio verso Europa ed Estremo Oriente.

3.1 Gli interessi statunitensi nella regione

A partire dalla II metà degli anni '90, furono proprio la ricerca della sicurezza energetica e le ingenti risorse dell'Asia Centrale, (le quali avrebbero diminuito la dipendenza statunitense dal petrolio mediorientale), che spinsero gli Stati Uniti a riconsiderare l'importanza strategica della regione. Attraverso una serie di programmi militari ed

⁷⁹ Come scrive Y. N. Zabortseva, «Only eight years ago, Central Asian region was characterized as being “largely ignored as a scholarly backwater of the defunct communist world system”», in Y. N. ZABORTSEVA, *From the “forgotten region” to the “great game” region: On the development of geopolitics in Central Asia*, Journal of Eurasian Studies, Volume 3, Issue 2, July 2012, pp. 168–176.

⁸⁰ Cfr. *supra* cap. I, par. 2.

⁸¹ Si stima che questa regione possieda il 35% delle riserve mondiali di gas, che se si concentrano principalmente in Russia, Kazakistan e Turkmenistan, (contro il 36% detenuto dal Medio Oriente) e il 7,5% delle riserve mondiali di petrolio, (dati relativi alle riserve russe, kazakhe e azere). Cfr. IndexMundi, dati disponibili al link <http://www.indexmundi.com/map/?v=97&l=it>; Wikipedia, dati disponibili al link <https://it.wikipedia.org/wiki/Petrolio>; F. BALZANETTI, *Il nuovo scacchiere energetico dell'Asia Centrale tra Russia e Cina*, ConacheInternazionali.com, 7 August 2013, <http://www.cronacheinternazionali.com/il-nuovo-scacchiere-energetico-dell-asia-centrale-tra-russia-e-cina-1903>.

economici, miranti in particolar modo ad un «*regime behaviour change*»⁸² degli autoritari “stan”, (come del resto di tutti gli altri stati post-sovietici), gli Stati Uniti hanno cercato di aumentare la propria influenza sulla regione.

La priorità di guadagnarsi un facile accesso alle risorse energetiche regionali non è stato però l'unico obiettivo della politica statunitense nell'area: lo sforzo geostrategico di contenere la minaccia terroristica a partire dal 2001 e, allo stesso tempo, lo sforzo di contenere le due possibili potenze egemoni nella regione, Russia e Cina, hanno esercitato allo stesso modo una forte influenza sulle scelte geostrategiche di Washington.

Per quanto riguarda la lotta al terrorismo, il coinvolgimento statunitense nell'area subì un notevole incremento dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001: dopo quegli eventi drammatici vennero installate diverse basi americane nel territorio, in quanto la posizione geografica degli stati centroasiatici, dell'Uzbekistan in particolare, garantiva un supporto logistico fondamentale alle truppe provenienti e a quelle dirette nel vicino Afghanistan⁸³.

A partire da quel momento, la priorità statunitense divenne la sicurezza e la stabilità regionale, priorità che cambiò le strategie non solo in Asia Centrale ma a livello globale, come dimostra il documento intitolato “Strategia per la sicurezza nazionale” presentato al Congresso nel 2002 dall'Amministrazione Bush⁸⁴.

⁸² M. FUMAGALLI, *La dimensione strategica dell'Asia Centrale tra Russia Cina e Usa*, ISPI, Working Paper n° 18, Settembre 2007, http://www.ispionline.it/it/documents/wp_18_2007.pdf.

⁸³ Cfr. *infra* cap. II par. 3.2, pp. 27; A. ROSSO, *Gli Stati Uniti abbandonano la base kirghisa di Manas e l'Asia centrale*, CronacheInternazionali.com, 31 March 2014, <http://www.cronacheinternazionali.com/gli-stati-uniti-abbandonano-la-base-kirghisa-di-manas-e-lasia-centrale-4861>.

⁸⁴ «Concerned nations must remain actively engaged in critical regional disputes to avoid explosive escalation and minimize human suffering. In an increasingly interconnected world, regional crisis can strain our alliances, rekindle rivalries among the major powers, and create horrifying affronts to human dignity. When violence erupts and states falter, the United States will work with friends and partners to alleviate suffering

La necessità statunitense di diversificare le proprie importazioni energetiche e la priorità di sicurezza e stabilità in Asia Centrale, (e più in generale in Eurasia), sono però strettamente collegate al tentativo da parte di Washington di limitare l'influenza russa nell'area in campo economico, politico e militare. Tale influenza si tradurrebbe nel «...riemergere di un impero eurasiatico che potrebbe ostacolare l'obiettivo geostrategico americano»⁸⁵.

L'esperto di geopolitica americano Zbigniew Brzezinski sin dalla metà dagli anni '90 aveva auspicato che gli USA perseguissero un politica che portasse gli americani a sostituire la Russia, considerata irrilevante⁸⁶, come protettore dei nuovi stati post-sovietici appena istituiti, (obiettivo raggiungibile grazie ad un'alleanza sino-americana al fine di gestire le sfide sulla sicurezze in Eurasia⁸⁷), vedendo dunque favorevolmente una penetrazione statunitense nella regione, in quanto, con le parole dello stesso Brzezinski, «Eurasia is the world's axial supercontinent. A power that dominated Eurasia would exercise decisive influence over two of the world's three most economically productive regions. Western Europe and East Asia»⁸⁸.

Secondo Brzezinski, inoltre, «America's global primacy is directly dependent on how long and how effectively its preponderance on the

and restore stability», *The National Security Strategy of the United States of America*, The White House, Washington, September 2002, documento disponibile al link <http://www.state.gov/documents/organization/63562.pdf>.

⁸⁵ Z. BRZEZINSKI, *La grande scacchiera*, trad. it, Milano, Longanesi, 1998, p. 121, cit. in A. FERRARI, *L'Asia Centrale a vent'anni dal crollo dell'Urss*, ISPI Analysis, n°127, July 2012, http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis_127_2012.pdf.

⁸⁶ Vielmini riconosce come caratteristica fondamentale delle potenze "atlantiste" una superiorità morale che giustifica ogni atto di ingerenza ed espansione. Cfr. F. VIELMINI, op. cit.

⁸⁷ A. P. TSYGANKOV, *The heartland no more: Russia's weakness and Eurasia's meltdown*, *Journal of Eurasian Studies*, Vol. 3, Issue 1, January 2012, pp. 1-9.

⁸⁸ Z. BRZEZINSKI, *A Geostrategy for Eurasia*, *Foreign Affairs*, n° 76, 1997, <https://www.foreignaffairs.com/articles/asia/1997-09-01/geostrategy-eurasia>.

Eurasian continent is sustained»⁸⁹. La presenza americana in Eurasia avrebbe pertanto permesso non solo di assicurarsi il controllo delle risorse energetiche e mantenere la sicurezza nella regione, ma soprattutto di garantirsi una posizione geostrategica tale da permettere agli USA di continuare ad esercitare una supremazia a livello globale.

L'obiettivo di bilanciare l'influenza russa e cinese in Eurasia si cercò di perseguire anche attraverso la svolta eurasiatica del 2011 voluta dall'allora Segretario di Stato Hillary Clinton. Tale svolta si concretizzava mediante un'iniziativa denominata Nuova Via della Seta (The New Silk Road initiative), che prevedeva l'integrazione dell'Afghanistan e dell'Asia Centrale e Settentrionale nella regione attraverso la ricostruzione delle vie commerciali e della rete di infrastrutture distrutte da decenni di conflitti⁹⁰.

Nonostante le aspettative create con la più forte presenza statunitense nella regione dopo l'11 settembre e con l'iniziativa del 2011, la penetrazione politica, economica e militare in questi anni si è rivelata un fallimento. La causa primaria di questo fallimento è dovuta, in parte, alla mancanza di coscienza di quali fossero effettivamente gli obiettivi prioritari da raggiungere, in parte ad un approccio "imperialista" attraverso l'imposizione di valori e controllo, ed in parte alle pressioni esercitate sugli stati centroasiatici per una più decisiva svolta democratica, per un maggiore pluralismo e il rispetto dei diritti umani⁹¹.

L'eccessiva ingerenza statunitense in questi ambiti hanno portato i regimi centroasiatici a vedere progressivamente gli USA come una

⁸⁹ E. PONOMAREVA, *The Eurasian Project: A Threat to The New World Order*, Global Research, 10 October 2011, <http://www.globalresearch.ca/the-urasian-project-a-threat-to-the-new-world-order/27015>.

⁹⁰ *U.S. Support for the New Silk Road Initiative*, U.S. Department of State, documento disponibile al link <http://www.state.gov/p/sca/ci/af/newsilkroad/>.

⁹¹ Questo avvenne in particolare con l'Uzbekistan: dalla partnership strategica del 2001-2005, durante la quale il paese mostrò di essere estremamente filo-americano, si passò alla crisi delle relazioni dovute in particolare alle continue critiche statunitensi circa la situazione uzbeka in tema di diritti umani e democrazia. Cfr. M. FUMAGALLI, op. cit.

minaccia alla propria sovranità⁹², e a consolidare maggiormente le storiche relazioni con la Russia e la Cina.

3.2 Vladimir Putin e lo spazio post-sovietico

Dal 1999, quando Vladimir Putin divenne Primo ministro e poi Presidente della Federazione, la politica estera del paese non si discostò dal percorso già tracciato da Eltsin negli anni Novanta, ma, al contrario, venne data maggiore enfasi alle ambizioni russe di grande potenza eurasiatica: l'obiettivo primario era quello di riportare la Russia alla guida dello spazio post-sovietico, ponendo particolare attenzione ai gravi problemi di sicurezza della regione, considerando ogni ingerenza o allargamento occidentale una minaccia nei confronti della Russia⁹³.

Nei primi due mandati presidenziali di Putin, gli osservatori rivedevano nella sua politica revisionista e nazionalista molti dei principi ideologici e di politica estera del neo-eurasismo: fondamentale della politica putiniana era ed è tutt'oggi, infatti, uno dei capisaldi neo-eurasisti, la teoria dell'ordine multipolare.

Le basi per una politica estera multipolare vennero poste in particolare da Evgenij M. Primakov, ex-Ministro degli affari esteri ed ex-premier russo, il quale sosteneva che questa teoria doveva essere perseguita dalla Russia nel periodo post-Guerra fredda. Primakov,

⁹² *Ibidem*.

⁹³ «Russia would 'oppose any attempts to hamper economic integration in the CIS [that may be made by the EU], including through 'special relations' with individual CIS member states to the detriment of Russia's interests», *Strategiia Razvittia Otnoshenii Rossiiskoi Federatsii s Evropeiskim Soiuzom na Srednesrochnuiu Perspektivu (2000-2010)*, *Diplomaticheskii Vestnik*, November 1999, www.in.mis.ru/website/dip_vest.nsf, cit. in S. BLANK, *The Intellectual Origins of Eurasian Union Project*, pp. 14-28, in S. F. STARR, S. V. CORNELL (ed.), *Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Its Discontents*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2014, <http://www.silkroadstudies.org/publications/silkroad-papers-and-monographs/item/13053-putins-grand-strategy-the-eurasian-union-and-its-discontents.html>.

dunque, più che il neo-eurasismo o Dugin, ebbe una forte influenza su Vladimir Putin. Tale teoria ha portato la Russia ad una maggiore cooperazione strategica con la Cina e quei paesi definiti da Washington *rogue states*, “stati canaglia”, cioè Iran, Corea del Nord e Cuba. In particolare, le ambizioni di grande potenza⁹⁴ e le relazioni fredde con Washington riguardo alcune questioni chiave, come la proliferazione nucleare e l’allargamento NATO, rispecchiavano la visione neo-eurasista del conflitto tra potenze atlantiche e potenze continentali.

D’altro canto, alcune decisioni di politica estera si scontravano radicalmente con la dottrina neo-eurasista, tanto che per alcuni aspetti le posizioni di Putin potevano essere considerate più “atlantiste”: il *rapprochement* con gli Stati Uniti all’indomani degli attacchi dell’11 settembre 2001, ad esempio, portò la Russia ad avere un ruolo di primo piano al fianco degli USA nella lotta al terrorismo islamico, tanto da assecondare, senza alcuna opposizione, la richiesta statunitense di basi militari in Kyrgyzstan, Uzbekistan e Tajikistan, seppur per un periodo di tempo limitato alla durata della guerra in Afghanistan⁹⁵.

Non è possibile negare, comunque, la chiara linea che Putin diede sin dall’inizio del suo primo mandato presidenziale, linea peraltro tenuta anche durante i successivi mandati e riconfermata anche attualmente: in un discorso del 9 novembre 2000 tenutosi al Summit dell’Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC), il Presidente russo aveva affermato che «Russia has always felt itself to be a Eurasian country»⁹⁶, indicando la cooperazione con l’Asia, in ogni campo, come obiettivo primario della politica estera russa. Nello stesso intervento, poi, si sottolineava il ruolo di intermediario che la Federazione Russa avrebbe potuto giocare grazie

⁹⁴ In un discorso del luglio 2000, Putin aveva affermato che avrebbe fatto qualunque cosa pur di «restore the country to its position as a great state», citato in S. BLANK *op.cit.*

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ V. PUTIN, *Russia: New Eastern Perspectives*, November 9, 2000, President of Russia, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2000/11/09/0002_type104017_133540.shtml.

alla sua posizione geografica, che la rendeva un ponte tra il continente europeo e quello asiatico, riaccendendo il sogno di un unico continente eurasiatico⁹⁷. Naturalmente la direzione “asiatica” della politica di Putin fu subito osannata dai seguaci del Neo-Eurasismo, tanto che Dugin offrì al Presidente pieno sostegno da parte del suo Movimento⁹⁸.

Affermare, però, che Putin sia un neo-eurasista e che la sua politica estera venga influenzata, se non dettata, da Dugin⁹⁹, non permetterebbe di comprendere appieno la sua linea politica e la sua strategia. Tenendo conto del fatto che per Putin sono da sempre fondamentali il concetto di status di grande potenza, è possibile osservare che la politica estera russa, basandosi proprio sulla teoria di un mondo multipolare percepita come fondamentale per la Russia, presenta due approcci distinti, uno orientato verso l'occidente e l'altro verso l'Eurasia e l'oriente.

La spinta occidentale, che peraltro ha sempre rappresentato il *fil rouge* della storia russa, è data dalla modernizzazione derivante dall'integrazione con l'Europa: nonostante le tensioni e le pressioni che per tutti gli anni Duemila hanno caratterizzato queste relazioni, il modello di modernizzazione europeo in tutti i suoi aspetti non è mai stato messo in discussione dalla Russia e da Putin¹⁰⁰. Di questa spinta occidentale fa anche parte la ricerca di consenso e il riconoscimento della

⁹⁷ «We have favourable conditions for making a communication breakthrough in the world to bring the Euro-Atlantic and Asia-Pacific regions much closer together», *ibidem*.

⁹⁸ A. FERRARI, *La Russia e i progetti di integrazione eurasiatici*, Atlante Geopolitico Treccani, 2014, <http://www.treccani.it/geopolitico/saggi/2014/la-russia-e-i-progetti-di-integrazione-eurasiatici.html>.

⁹⁹ A. BARBASHIN, H. THOBURN, *Putin's Brain. Alexander Dugin and the Philosophy Behind Putin's Invasion of Crimea*, Foreign Affairs, March 31, 2014, <https://www.foreignaffairs.com/articles/russia-fsu/2014-03-31/putins-brain>.

¹⁰⁰ Un esempio è il Partenariato per la Modernizzazione (PpM) varato in occasione del 25° Summit Ue-Russia a Rostov-on-Don nel 2010 che ha permesso di rafforzare la cooperazione tra Bruxelles e Mosca. Il PpM affianca il già presente Accordo di partenariato e cooperazione (Apc), istituito nel 1997, e i quattro spazi comuni stabiliti durante il Summit Ue-Russia a San Pietroburgo del 2003. Cfr. S. GIUSTI, op. cit., cap. II, pp. 46-47; S. GIUSTI, *L'alleanza per la modernizzazione fra Bruxelles e Mosca*, ISPI Analysis, 2011.

Russia come potenza da parte delle varie organizzazioni internazionali, come anche la “conquista” della membership alla World Trade Organization (WTO) o un posto tra il Gruppo dei 7.

La spinta asiatica ed eurasiatica, come si evince chiaramente dalle affermazioni di Putin al Summit APEC, invece, è basata in primo luogo, (almeno fino allo scoppio della crisi ucraina), su un fondamento di tipo economico ed energetico: i paesi asiatici emergenti sono per la Russia un’opportunità di diversificazione delle esportazioni e degli scambi commerciali e al tempo stesso costituiscono la possibilità di assicurarsi il ruolo di ponte tra Europa e Asia¹⁰¹.

L’avvicinamento all’Asia e all’Eurasia, ed il recente “pivot to China”¹⁰² che si inserisce in questo contesto, dev’essere inoltre spiegato da un punto di vista più ideologico e strategico, cioè come il tentativo di bilanciare l’influenza NATO nell’area, l’unipolarismo statunitense¹⁰³ e le varie pressioni sulla Russia e sugli stati ex-sovietici da parte dei paesi occidentali circa la democratizzazione e la liberalizzazione¹⁰⁴.

¹⁰¹ M. SCHMIDT, *Is Putin Pursuing a Policy of Eurasianism?*, Demokratizatsiya, Vol. 13, No. 1, Winter, (2005), pp. 87-99.

¹⁰² Il cosiddetto “pivot to China” è una conseguenza dell’approccio multipolare russo che ha portato la Russia ad allacciare più strette relazioni non solo con la Cina, ma con tutti i paesi della regione dell’Asia-Pacifico, dell’Asia meridionale e del sud-est asiatico, come Mongolia, Giappone, India, Pakistan, Vietnam, Iran. Le relazioni con la Cina saranno più completamente analizzate nella parte II di questo lavoro.

¹⁰³ Cfr. F. HILL, B. LO, *Putin’s Pivot. Why Russia is Looking East*, Foreign Affairs, July 31, 2013, <https://www.foreignaffairs.com/articles/russian-federation/2013-07-31/putins-pivot>; *Russia’s Asia Pivot*, part of the *Russia and Eurasia Program*, Center for Strategic and International Studies, <http://csis.org/program/russias-asia-pivot>.

¹⁰⁴ Il “corteggiamento” dei paesi ex-sovietici da parte dell’Unione Europea attraverso i vari accordi e partenariati per la cooperazione, è sempre stato visto da Mosca come una minaccia nella propria zona di influenza. In particolare, con l’entrata degli stati baltici nell’UE nel 2004 e il supporto europeo dato alle rivoluzioni colorate scoppiate nel 2003 in Georgia, nel 2004 in Ucraina e nel 2005 in Kyrgyzstan, (con le quali i regimi post-sovietici sono stati rimpiazzati da regimi più pluralistici filo-europei), hanno reso la politica estera russa ben più revisionista.

4. La strategia russa in Eurasia: il “progetto eurasiatico”

La politica di integrazione dello spazio eurasiatico, come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, è stata guidata a partire dalla presidenza di Vladimir Putin da considerazioni sia ideologiche che pragmatiche, le quali perseguivano scopi sia militari e di sicurezza della regione sia, allo stesso tempo, economici e che insieme formavano una strategia geopolitica ben precisa.

Dal punto di vista economico, finora meno analizzato rispetto a quello geopolitico, l'integrazione eurasiatica creerebbe non pochi benefici per la Federazione. Dal un lato, infatti, unirebbe l'interesse statale e dei privati per l'investimento nello sviluppo economico delle regioni russe con alto potenziale¹⁰⁵, e dall'altro si creerebbero le infrastrutture a lungo termine necessarie per gli investimenti di società private interessate alla produzione e alla cooperazione commerciale con altri stati della regione¹⁰⁶.

Sul piano della politica internazionale, poi, il successo dell'integrazione economica dell'Eurasia favorirebbe senz'altro la posizione di influenza della Federazione Russa e del suo Presidente¹⁰⁷,

¹⁰⁵ Dall'Eastern Economic Forum a Vladivostok, città simbolo del “pivot to China”, Vladimir Putin ha annunciato la volontà del governo russo di creare «best conditions for domestic and foreign investors to conduct business—so that in performance and return on capital, the Russian Far East can successfully compete with leading business centers», cit. in N. HODGE, *Putin Pitches for Foreign Investment in Russia's Far East*, The Wall Street Journal, Sept. 4, 2015, <http://www.wsj.com/articles/putin-pitches-for-foreign-investment-in-russias-far-east-1441354851>.

¹⁰⁶ *The Future of Central Eurasia. A New Vector of Russia's International Strategy*, Russia in Global Affairs, 18 June 2015, <http://eng.globalaffairs.ru/number/The-Future-of-Central-Eurasia-17526>.

¹⁰⁷ In parte questo sta già accadendo grazie alle capacità diplomatiche russe riguardo la crisi siriana, che stanno facendo nuovamente emergere la Russia come potenza internazionale dopo l'isolamento causato dalla crisi ucraina, cfr. A. BAUNOV, *The Concert*

che dimostrerebbero così di poter avere un ruolo di stabilizzatore nella regione e incoraggiare lo sviluppo in dialogo e cooperazione con altri attori, come la Cina. Inoltre, il successo dell'Unione potrebbe portare all'allargamento della stessa, anche oltre i confini ex-sovietici, giocando da polo di attrazione per gli stati neutrali o diffidenti, quali, ad esempio, Uzbekistan e Turkmenistan¹⁰⁸.

Con queste premesse, dunque, durante il primo mandato presidenziale, il governo di Vladimir Putin si è concentrato particolarmente sulla cooperazione regionale tra la Federazione e gli stati ex-sovietici più allineati a Mosca, non tutti infatti hanno preso parte ai diversi progetti di integrazione e cooperazione proposti dal Cremlino.

Mentre da una parte le tre repubbliche Baltiche dal 2004 sono definitivamente integrate nell'Unione Europea e nelle altre istituzioni occidentali e Ucraina, Georgia e Moldavia¹⁰⁹ hanno firmato un programma di associazione con l'UE nel giugno del 2014¹¹⁰, l'Azerbaijan

of Vienna: Russia's New Strategy, Carnegie Moscow Center, 6.11.2015, <http://carnegie.ru/commentary/2015/11/06/concert-of-vienna-russia-s-new-strategy/il0b>.

Recentemente, poi, la risolutezza di Vladimir Putin in politica estera così come l'ampio consenso interno hanno fatto guadagnare al Presidente il titolo di uomo più potente del mondo secondo la rivista Forbes, cfr. *Russian President Vladimir Putin Tops Forbes' 2015 Ranking Of The World's Most Powerful People*, Forbes, Nov. 4, 2015, <http://www.forbes.com/sites/michaellynch/2015/11/08/energy-environment-and-science-or-not/>.

¹⁰⁸ *The Future of Central Eurasia. A New Vector of Russia's International Strategy*, cit.

¹⁰⁹ *Firmato l'accordo di associazione tra UE-Ucraina, Georgia e Moldova*, EuroNews, 27 giugno 2014, <http://it.euronews.com/2014/06/27/firmato-l-accordo-di-associazione-tra-ue-ucraina-georgia-e-moldova/>.

¹¹⁰ È importante sottolineare però una differenza tra i due paesi: la Georgia, anche a causa del guerra del 2008, è decisamente più filo-occidentale e anti-russa rispetto alla Moldavia che ha avuto un atteggiamento più cauto circa la possibilità di integrazione Euro-Atlantica. Questa differenza può essere notata nel supporto dato dall'opinione pubblica alla cooperazione con l'UE o con l'Unione Economica Eurasiatica: il 70% dei georgiani si dimostra favorevole ad un'integrazione con l'UE e la NATO, mentre solo il 32% dei moldavi preferisce l'integrazione con UE contro rispetto al 36% che preferisce l'integrazione con l'EAEU, (il restante 25% preferirebbe invece una politica più multilaterale aperta alla cooperazione con entrambe le Unioni). Cfr. M. TSERETELI, *Georgia and Moldova: Staying the Course*, pp. 133-144, in S. F. STARR, S. E. CORNELL, op. cit.

mantiene una posizione piuttosto ambivalente, così come l'Uzbekistan e il Turkmenistan i quali restano fermi in posizioni neutrali preferendo piuttosto la cooperazione con la Cina¹¹¹. Dall'altra parte, invece, Bielorussia, Kyrgyzstan, Armenia, Tajikistan e Kazakhstan sono gravitate per tutto il periodo post-sovietico attorno alla Federazione Russa prendendo parte ai vari progetti di integrazione e cooperazione proposte negli anni dalla Federazione, alcuni per motivi economici, altri per motivi di sicurezza, altri ancora in modo più ambivalente al fine di garantire la propria sovranità e indipendenza.

Di seguito analizzeremo i differenti progetti di integrazione regionale posti in essere dalla Russa e da altri stati ex-sovietici, a partire dal tema della sicurezza con la CSTO, per continuare poi descrivendo il cosiddetto "progetto eurasiatico" sul piano dell'integrazione economica.

4.1 La CSTO e la sicurezza regionale

Il primo passo compiuto dal Presidente Putin verso una maggiore integrazione sul piano della sicurezza, è stata la revisione del Trattato sulla sicurezza Collettiva firmato al tempo della presidenza Eltsin¹¹² e trasformato nel maggio 2002 nell'Organizzazione del trattato sulla sicurezza collettiva, (Collective Security Treaty Organization, CSTO).

La CSTO, a cui aderirono Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kyrgyzstan, Russia e Tagikistan, è stata creata e voluta fortemente da Mosca che intendeva creare una struttura capace di legittimare il proprio ruolo di «military security provider»¹¹³ nei territori dell'estero vicino.

¹¹¹ S. E. CORNELL, *Azerbaijan: Going It Alone* e F. S. Starr, *Uzbekistan and Turkmenistan: Staying Away*, in *ibidem*.

¹¹² Cfr. *supra* cap. 2, par. 2, p. 18.

¹¹³ P. BAEV, *The CSTO: Military Dimensions of the Russian Reintegration Effort*, pp. 40-48, in S. F. STARR, S. V. CORNELL, op. cit.

L'Organizzazione è un'alleanza militare intergovernativa con scopo di organizzare interventi volti a garantire la stabilità e la sicurezza in una regione come quella eurasiatica segnata sin dalla dissoluzione dell'URSS da violenti conflitti regionali, e con il fine di controbilanciare l'espansione e l'influenza della NATO e degli Stati Uniti¹¹⁴.

Con il Trattato, ciascun membro si è impegnato a rinunciare alla minaccia o all'uso della forza nella risoluzione delle controversie tra gli stati membri e introduce una clausola di solidarietà in base alla quale un atto di aggressione esterna nei confronti di uno dei paesi viene considerata un attacco a tutti, autorizzando contromisure comuni¹¹⁵.

All'Organizzazione è stata data una struttura istituzionale, il cui principale organo decisionale è costituito dal Consiglio sulla sicurezza collettiva (Collective Security Council, CSC), cui partecipano i capi di stato e di governo dei paesi membri e che ha il potere di decidere su un eventuale intervento, sulle candidature e sulle sospensioni. Le decisioni non procedurali del CSC sono prese esclusivamente per *consensus*. La presidenza dell'organizzazione è affidata a rotazione, a seconda del luogo dove il Consiglio si riunisce. Accanto al CSC vi sono altri tre consigli specializzati, con funzioni consultive: il Consiglio dei ministri degli affari esteri, il Consiglio dei ministri della difesa e il Comitato dei segretari del Consiglio di sicurezza.

Nell'ottobre 2007 la CSTO ha firmato un accordo con l'Organizzazione per la cooperazione di Shangai (SCO composta da Cina, Russia e i paesi dell'Asia centrale) per rafforzare la cooperazione su questioni di sicurezza, crimine organizzato e traffico di droga.

Secondo Baev, l'organizzazione, istituita su esempio della NATO, ha speso le proprie forze più per assicurarsi il riconoscimento

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Collective Security Treaty Organisation (CSTO)*, Atlante Geopolitico, Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/geopolitico/organizzazioni_internazionali/collective-security-treaty-organisation-csto.html.

internazionale come organizzazione di sicurezza regionale ed in particolare essere riconosciuta dalla NATO come un legittimo ed eguale partner, piuttosto che svolgere un efficace ruolo per la sicurezza e la stabilità¹¹⁶.

In effetti, a causa di divergenze di vedute tra i suoi membri, dal momento della sua istituzione la CSTO non ha mai effettuato interventi collettivi. In seguito alla guerra russo-georgiana del 2008, la Russia ha tentato di rafforzare il versante militare dell'organizzazione, istituendo nel 2009 una Forza di reazione rapida con base in Kirghizistan, con l'intento di creare una forza in grado di rispondere in maniera immediata a un ipotetico attacco militare o terroristico.

In particolare sono emerse diverse contraddizioni che hanno impedito alla CSTO di svolgere il proprio ruolo. Essendo la regione interessata in maniera rilevante da scontri e conflitti regionali che riguardano territori contesi tra gli stati membri stessi dell'organizzazione, a causa dell'arbitraria divisione dei confini in epoca sovietica di cui abbiamo già accennato, non è stato possibile alla CSTO apportare un contributo per la pace.

L'esempio più eclatante riguarda i conflitti sorti nella regione del Caucaso: quello azero-armeno e quello georgiano. A causa dei diversi interessi degli stati non si è riusciti ad intervenire in maniera collettiva allo scoppio delle conflittualità: il Kazakhstan avendo ingenti interessi energetici sia in Azerbaijan che in Georgia ha dichiarato la propria neutralità; la stessa Russia considera importanti le buone relazioni con l'Azerbaijan, non potendo dunque schierarsi interamente dalla parte armena, (nonostante la firma di un trattato bilaterale che legittima la presenza russa nel territorio)¹¹⁷.

¹¹⁶ P. BAEV, op. cit.

¹¹⁷ *Ibidem*.

In Asia Centrale, invece, la CSTO si trova in una posizione più favorevole al fine di provvedere alla sicurezza e di canalizzare gli sforzi russi volti a gestire l'instabilità della regione, nonostante nemmeno qui si sia riusciti a raggiungere il *consensus* per azioni collettive.

I problemi legati a quest'area sono difatti molteplici: oltre ai conflitti regionali, come quelli scoppiati nella regione dell'Osh in Kirgizstan nel maggio-giugno 2010, destano particolare preoccupazione l'estremismo islamico ed il traffico di stupefacenti e armi, aumentato soprattutto dopo il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan avvenuto nel 2014¹¹⁸.

La CSTO, dunque, dal punto di vista formale appare come un'organizzazione multilaterale capace di gestire i problemi legati alla sicurezza in Asia Centrale. In realtà, nel concreto emerge in parte un'inefficacia comprovata dai fatti già citati¹¹⁹, in cui i conflitti non sono stati gestiti, ed in parte emerge chiaramente come un'organizzazione usata dalla Federazione Russa per influenzare i paesi membri da un punto di vista politico-militare e per attuare il suo progetto di integrazione eurasiatico, mantenere il proprio ruolo di unico garante della sicurezza e della stabilità nella regione estromettendo le potenze rivali, quali Stati Uniti e Cina¹²⁰.

¹¹⁸ Cfr. *ibidem*; M. FUMAGALLI, op. cit.

¹¹⁹ J. KUCERA, *CSTO Faces New Wave Of Criticism Over Ineffectiveness*, Eurasianet.org, April 13, 2015, <http://www.eurasianet.org/node/72956>.

¹²⁰ Cfr. P. BAEV, op. cit.; A. FROST, *The Collective Security Treaty Organization, the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*, China and Eurasia Forum Quarterly, Volume 7, No. 3 (2009), Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, pp. 83-102.

4.2 Dall'EurAsEc alla EEU: progetti di integrazione in Eurasia

Il progetto di una integrazione dei paesi ex-sovietici in un'unione eurasiatica trova la sua origine già a partire dalla dissoluzione dell'URSS, quindi da oltre vent'anni.

Fu infatti il Presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbaev a proporre per la prima volta agli stati membri della Comunità degli Stati Indipendenti un'integrazione economica chiamata *Evrazijskij Sojuz* (Unione Eurasiatica) durante un discorso all'università Lomonosov di Mosca nel 1994¹²¹. La proposta di Nazarbaev si basava sull'oggettiva inefficienza della CSI, già ben chiara sin dai primi anni dalla sua istituzione nel 1991¹²².

La possibilità di creare un'unione economica, però, non incontrò l'interesse e l'approvazione dei nuovi stati, i quali preferivano godere della nuova indipendenza e massimizzare la propria autonomia economica conducendo politiche più nazionalistiche¹²³.

A causa però della forte interdipendenza economica che aveva caratterizzato la società sovietica fino a qualche anno prima, fu subito evidente che un pieno sviluppo economico e sociale non sarebbe stato possibile senza la restaurazione di quelle relazioni, bilaterali e

¹²¹ *Президент Республики Казахстана Н. А. Назарбаев о евразийской интеграции, Из выступления в Московском государственном университете им. М. В. Ломоносова* (Il Presidente della Repubblica del Kazakhstan N. A. Nazarbayev sull'integrazione eurasiatica, parlando all'Università Statale di Mosca M. V. Lomonosov), 29 марта 1994, Eurasian Economic Union, documento disponibile al link <http://eaeunion.org/?lang=en#about-history>.

¹²² Come affermerà il Presidente del Kazakhstan nel 2011: «for objective and subjective reasons the CIS has not become the decisive integration structure of the post-Soviet space». Nazarbaev citato in A. YESDAULETOVA, A. YESDAULETOV, *The Eurasian Union: Dynamics And Difficulties Of The Post-Soviet Integration*, (L. N. Gumilyov Eurasian National University, Astana, Kazakhstan, And Columbia University), Trames, 2014, 18(68/63), 1, pp. 3–17.

¹²³ *Ibidem*.

multilaterali, che avevano legato le repubbliche per tutto il periodo sovietico¹²⁴.

Il processo di integrazione eurasiatica cominciò a prendere forma già nel 1995, quando Bielorussia, Kazakhstan e Federazione Russa firmarono il Trattato sull'Unione doganale (Customs Union, CU), con il quale si mirava ad una graduale eliminazione di ogni barriera che ostacolava la cooperazione economica e l'interscambio commerciale tra gli stati parte, si assicurava il libero commercio e la concorrenza leale ed eventualmente si garantiva lo sviluppo sostenibile degli stati. L'importanza di questo Trattato è notevole, nonostante la mancata implementazione immediata, in quanto pose le base per l'attuale integrazione in Eurasia¹²⁵.

Il 26 marzo 1996, i rappresentanti dei paesi della cosiddetta "troyka", Russia, Bielorussia e Kazakhstan, e della Repubblica del Kyrgistan firmarono il Trattato sulla maggiore integrazione in campo economico e umanitario (Treaty on Deepening Economic and Humanitarian Integration), firmato anche dal Tajikistan 1998. Il Trattato mirava alla creazione di una cooperazione equa e benefica per tutti i paesi parte, sulla base dei legami culturali ed economici derivanti dal comune passato storico dei paesi. Allo stesso tempo, i quattro paesi firmatari si impegnavano a sviluppare la futura cooperazione¹²⁶ come stati indipendenti, che mantenevano, pertanto, ciascuno la propria sovranità, integrità territoriale e inviolabilità dei confini.

¹²⁴ G. CHUFRIN, *A Difficult Road to Eurasian Integration*, in *Russian Analytical Digest - The Eurasian Union Project*, n. 112, 20 April 2012, Center for Security Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Publications/Detail/?lang=en&id=141447>.

¹²⁵ Cfr. sito web dell'Eurasian Economic Union, <http://eaeunion.org>; *Agreement on the Customs Union of 20 January 1995*, Евразийское Экономическое Сообщество, document disponibile al sito <http://evrazes.com/docs/view/118>.

¹²⁶ *Eurasian Economic Integration: Facts And Figures*, Eurasian Economic Commission, 2015 – First 6 months, documento disponibile al link http://www.eurasiancommission.org/en/Documents/broshura26_ENGL_2014.pdf.

I Presidenti di Bielorussia, Kazakistan, Kirgizstan, Russia e Tajikistan firmarono inoltre nel febbraio 1999 il Trattato sull'Unione doganale e sullo Spazio economico comune (Treaty on the Customs Union and Single Economic Space), che pose le basi per la futura integrazione.

Un passo decisivo verso un'integrazione più concreta venne compiuto il 10 ottobre 2000, quando i leaders di Russia, Kazakistan, Bielorussia, Kirgizstan e Tajikistan istituirono la Comunità Economica Eurasiatica (Eurasian Economic Community, EurAsEC), che rappresentava «the highest level of integration in the new century»¹²⁷. Istituita su modello dell'Unione Europea, l'EurAsEC ha una struttura istituzionale articolata in cinque organi: Il Consiglio Interstatale, il Comitato integrazione, l'Assemblea interparlamentare, il Segretario generale ed infine i Commissioni del Comitato Integrazione ¹²⁸. Dispone anche di un organo sovranazionale, la Corte economica dell'EurAsEC, attivata però solamente nel 2012.

L'organizzazione ricevette nel 2003 lo status di osservatore alle Nazioni Unite, ottenendo pertanto anche il riconoscimento da parte della comunità internazionale come attore importante nella regione dello spazio post-sovietico. In effetti l'EurAsEC copre un territorio di 20 milioni di km², (circa il 15% della superficie terrestre), abitato dal 2,7% della popolazione mondiale, e produce il 3,5% del PIL mondiale. Nel 2010 gli stati membri dell'EurAsEC detenevano il 9% delle risorse petrolifere mondiali e minerarie, il 25% di gas e il 23% di carbone¹²⁹.

Nel 2006 l'Uzbekistan prese parte all'EurAsEC, (salvo ritirarsi nel 2008), mentre Armenia, Ucraina e Moldavia vi partecipavano come

¹²⁷ A. YESDAULETOVA, A. YESDAULETOV, op. cit.

¹²⁸ *EurAsEC Today*, Евразийское Экономическое Сообщество (Eurasian Economic Community), 2011, Moscow, documento disponibile al link http://evrazes.com/i/other/EurAsEC-today_eng.pdf.

¹²⁹ *Ibidem*.

osservatori. Nel 2006 inoltre venne istituita la Banca eurasiatica per lo sviluppo (Eurasian Development Bank), con l'obiettivo di promuovere, finanziare e supportare l'integrazione degli stati membri sul piano economico-finanziario¹³⁰.

L'organizzazione si pose come obiettivo principale quello di allineare le politiche economiche e commerciali dei paesi membri, riducendo le tariffe doganali, tasse e dazi ed altre barriere economiche che impedivano l'interscambio, ma anche di creare una zona di libero scambio, stabilire un sistema comune di tariffe esterne, coordinare le relazioni con la WTO ed altre organizzazioni internazionali, promuovere l'uniformità della rete dei trasporti e un mercato comune dell'energia, e armonizzare infine il sistema legale ed educativo¹³¹.

Un'ulteriore ed importante passo in avanti venne compiuto il 16 ottobre 2007 con la firma di Russia, Bielorussia e Kazakhstan¹³² del Trattato sulla creazione di un singolo territorio doganale e sull'istituzione dell'Unione doganale (Treaty on the Creation of the Single Customs Territory and Establishment of the Customs Union), che stabiliva, all'interno dell'EurAsEC, l'armonizzazione della legislazione in materia doganale e la formazione delle condizioni legali necessarie alla creazione di un'unione doganale trilaterale, entrata a tutti gli effetti in vigore il 1 gennaio 2010, insieme alla Tariffa esterna comune (Common External Tariff, CET)¹³³.

In previsione dell'entrata della Federazione Russa nella World Trade Organization, avvenuta poi nel 2013, l'Unione si è costituita

¹³⁰ Sito web dell'Eurasian Development Bank, <http://eabr.org/>.

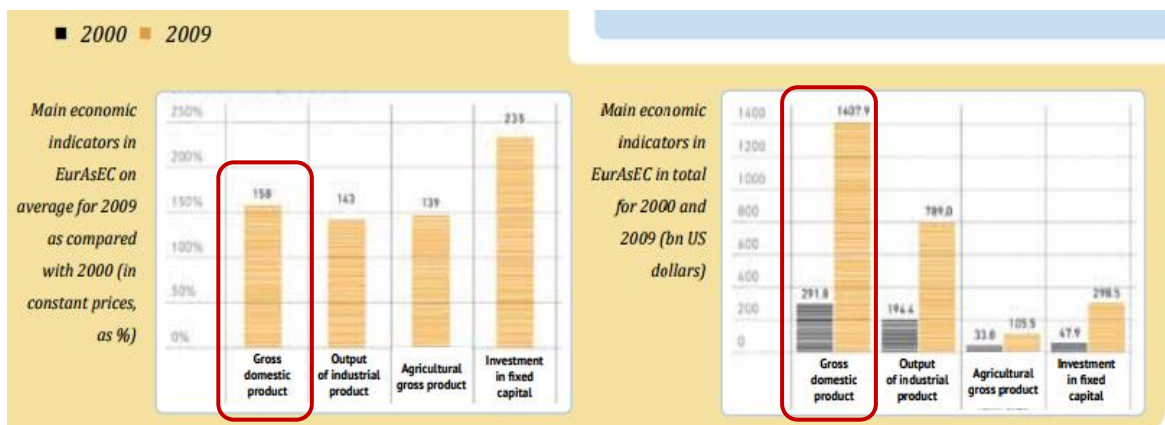
¹³¹ Cfr. *ibidem*; R. WEITZ, *The Customs Union and Eurasian Union: a Primer*, in S. F. STARR, S. V. CORNELL, op. cit.; Eurasian Economic Commission, op. cit.

¹³² Dall'Unione Doganale vennero inizialmente estromessi gli altri tre membri dell'EurAsEC, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan, a causa dei bassi livelli di sviluppo economico, nonostante l'interesse mostrato dei primi due a prendere parte all'Unione. Cfr. R. WEITZ, op. cit.

¹³³ *Ibidem*.

secondo le regole e i principi dell'Organizzazione internazionale, conformandosi inoltre agli obblighi assunti dalla Russia al momento dell'entrata nella WTO. L'adozione di tale politica, in linea di principio non obbligatoria, esprime però la volontà della "troika" di sviluppare un blocco commerciale moderno all'interno della WTO che supporta, e non si oppone, all'Organizzazione¹³⁴.

La reale efficacia dell'integrazione economica in Eurasia è comunque difficile da prevedere, soprattutto per quanto riguarda il lungo periodo. Nel 2009 si è registrato un consistente aumento del PIL dei paesi membri dell'EurAsEC rispetto a quello del 2000, come dimostrato dai dati riportati nei grafici di seguito:



Fonte: Евразийское Экономическое Сообщество (Eurasian Economic Community), *EurAsEC Today*, cit.

Nei primi sei mesi del 2011, invece, il volume totale del commercio estero dei paesi membri dell'Unione doganale con paesi terzi è stato registrato pari a 430.8 milioni di dollari, dove le esportazioni ammontavano a 280.8 milioni e le importazioni a 150 milioni di dollari. Se comparato con lo stesso periodo del 2010, anno dell'entrata in vigore della

¹³⁴ E. KEENE, *Growing the Eurasian Customs Union within the WTO*, Carnegie Endowment for International Peace, May, 30 2013, <http://carnegieendowment.org/2013/05/30/growing-eurasian-customs-union-within-wto>.

Customs Union, il volume d'affari è aumentato del 34.9%, l'export del 30.9% mentre le importazioni del 43.1%. Il surplus per i paesi della CU nei primi sei mesi del 2011 è pari a 20.8 milioni di dollari in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre è aumentato di 50.8 milioni se comparato con il secondo periodo del 2010, raggiungendo i 130.8 milioni di dollari¹³⁵.



Fonte: Y.A. Kozhankov, *Customs Union – First Year Outcomes And Future Development Prospect*.

Nonostante le evidenti note positive registrate con l'istituzione dell'EurAsEC e dell'Unione doganale, numerosi esperti hanno espresso in questi anni opinioni negative e critiche sull'effettiva efficacia dell'organizzazione. Tali opinioni sottolineano in primo luogo come quest'ultima sia servita principalmente per rafforzare il ruolo "egemone"

¹³⁵ Y.A. KOZHANKOV, *Customs Union – First Year Outcomes And Future Development Prospects*, Central Asia Economic Cooperation, 2011, <http://www.carecprogram.org/uploads/events/2011/10th-CCC/RuBeKa-Customs-Union-Presentation-Notes.pdf>.

della Federazione Russa all'interno della stessa, tramite soprattutto l'utilizzo di mezzi di *soft power*, come incentivi economici e sussidi, nei confronti degli stati al fine di assicurare l'entrata di questi, (come è stato fatto nei confronti di Ucraina, Uzbekistan, Tajikistan e Kirgizstan)¹³⁶.

La poca trasparenza è associata in particolare al meccanismo di rappresentanza adottato all'interno dell'EurAsEC, che prevedeva una distribuzione ineguale dei voti tra i cinque stati membri: mentre Kazakhstan e Bielorussia detenevano 40 voti, Tajikistan e Kirgizstan 20 voti ciascuno, la Federazione Russa deteneva 40 voti¹³⁷.

Le criticità messe in evidenza da diverse studiosi ed osservatori di politica internazionale relative all'aspetto politico dell'Unione Doganale e dell'EurAsEC sono state altresì sottolineate con riguardo anche all'aspetto più strettamente economico-finanziario.

Il primo punto che ha provocato lo scetticismo di molti sull'effettivo beneficio dell'integrazione, è la mancanza di diversificazione della produzione dei paesi membri, ed in particolare del Kazakhstan e della Russia: entrambi i paesi, infatti, si basano quasi esclusivamente sulle risorse energetiche, che contano il 65.2% delle esportazioni russe (tra petrolio e gas), e il 57% di quelle kazakhe, (percentuale riferita al solo petrolio)¹³⁸. La scarsa differenziazione e la bassa percentuale di prodotti manufatti (nelle esportazioni russe contano, insieme ai prodotti chimici, il 6.2%, mentre in quelle kazakhe il 5.4%), non permetterebbero all'Unione doganale e alle altre forme di integrazione di tradursi in crescita economica, crescita del volume d'affari e conseguente maggior produzione¹³⁹.

¹³⁶ K. HOFFMAN, "Eurasian Union - a New Name for an Old Integration Idea", in *Russian Analytical Digest* n. 112, cit.

¹³⁷ A. YESDAULETOVA, A. YESDAULETOV, *op. cit.*

¹³⁸ C. A. HARTWELL, *A Eurasian (or Soviet) Union? Consequences of further economic integration in the Commonwealth of Independent States*, *Business Horizons*, Volume 56, Issue 4, July–August 2013, pp. 411–420.

¹³⁹ *Ibidem.*

Il grado di somiglianza delle due economie potrebbe ulteriormente aumentare alla luce dei progetti di sviluppo sociale ed economico del cosiddetto *Far East* russo, con particolare riguardo alla Siberia orientale, considerato strategico dal Presidente Putin nel 2013¹⁴⁰, che mirerebbero all'espansione industriale e del settore petrolifero al fine di integrare le regioni orientali a quella dell'Asia-Pacifico¹⁴¹.

Pertanto una delle condizioni per rendere efficace l'integrazione consisterebbe nell'acceleramento della diversificazione delle economie, al fine così di generare maggiore interscambio e dunque creare le condizioni per una maggior crescita economica.

Un altro fattore che potrebbe essere d'ostacolo è il basso livello di liberalizzazione del commercio e del settore finanziario. In particolare, nessun paese della Comunità degli Stati Indipendenti, a cui l'intero progetto di integrazione sarebbe rivolto, rientra nemmeno tra i primi 100 posti della classifica stilata dalla Banca Mondiale nel 2013 sui paesi con i quali l'interscambio commerciale è più semplice in termini di costi e tempistiche della logistica, come si evince dalla tabella riportata di seguito.

¹⁴⁰ Cfr. *Presidential Address to the Federal Assembly. Vladimir Putin delivered the annual Address to the federal Assembly*, December 12, 2013, The Kremlin, Moscow, documento disponibile al link <http://en.kremlin.ru/events/president/news/19825>. Le regioni orientali russe sono territori estremamente ricchi di risorse naturali tuttavia poco sviluppati economicamente e scarsamente abitate: Putin vorrebbe così sfruttare il dinamismo dei paesi dell'Est Asiatico confinanti per sviluppare la regione. Cfr. D. TRENIN, *From Greater Europe to Greater Asia? The Sino-Russian Entente*, Carnegie Moscow Center, 2015, http://carnegieendowment.org/files/CP_Trenin_To_Asia_WEB_2015Eng.pdf.

¹⁴¹ Cfr. *Russia's Far East development a chance to integrate into Asia-Pacific*, China-Europe, 2015-09-04, http://news.xinhuanet.com/english/2015-09/04/c_134590119.htm.

Economy	Trading across borders ranking
Singapore	1
Hong Kong SAR, China	2
Estonia	7
Latvia	16
Lithuania	24
Georgia	38
Armenia	107
Moldova	142
Iran, Islamic Rep.	143
Ukraine	145
Belarus	151
Russian Federation	162
Côte d'Ivoire	163
Zimbabwe	167
Azerbaijan	169
Kyrgyz Republic	174
Afghanistan	178
Iraq	179
Kazakhstan	182
Uzbekistan	183
Tajikistan	184

Fonte: Trading Across Borders, Doing Business, World Bank, 2013, in C. A. HARTWELL, *op. cit.*

Malgrado tali ostacolo, il 22 novembre 2011, venne firmata una Dichiarazione sull'Integrazione Economica Eurasiatica con la quale i capi di stato della "trojka" riconoscevano il successo dell'Unione doganale ed esprimevano la volontà di approfondire l'integrazione che, sulla base della comune storia e cultura, veniva riconosciuta rilevante per i propri interessi nazionali e attraverso la quale si promuoveva il benessere e lo sviluppo delle proprie nazioni. Con la Dichiarazione, inoltre, veniva istituito lo Spazio Economico Comune (*Edinoe Ekonomicheskoe Prostranstvo*, in inglese Common Economic Space, CES), comprendente 170 milioni di consumatori, il quale entrò in vigore il 1 gennaio dell'anno seguente, e segnò il passo fondamentale per la successiva istituzione dell'Unione Economica Eurasiatica, (in inglese Eurasian Economic Union, EEU o EAEU), avvenuta il 1 gennaio 2015.

L'istituzione dello Spazio Economico Comune venne salutato dal Presidente del Kazakhstan Nazarbayev come un «important factor for

regional stability, an improvement in the competitiveness of our economies that ensures technological advancement. After a year-and-a-half of function under basis of these agreements we can see the benefits of this association for all the states»¹⁴².

L'obiettivo del CES è stato quello di creare le condizioni legali necessarie per l'UEE, e dunque coordinare indicatori microeconomici degli stati, (come debito, inflazione, tariffe interne, ecc.), e regolamentare e coordinare la libera circolazione di capitali e forza lavoro; armonizzare le norme sui monopoli naturali e formare una serie di tariffe ferroviarie comuni; sviluppare un sistema di tariffe uniche per il trasporto di gas e petrolio¹⁴³.

Il 2 febbraio 2012 la Commissione dell'Unione doganale venne sostituita dalla Commissione Economica Eurasiatica (Eurasian Economic Commission, EEC), un organo sovranazionale nel quale tutti gli stati membri sono rappresentati in modo eguale. Nonostante il principio di eguale rappresentanza degli stati, il budget con il quale viene finanziata la Commissione è suddiviso tra le parti in maniera diseguale: 4.7% per la Bielorussia, 87.97% per la Russia e 7.33% per il Kazakhstan. È però necessario sottolineare che la procedura di voto adottata in seno a questo organismo è di gran lunga più egualitaria rispetto a quella, già esposta precedentemente, adottata nell'EurAsEC¹⁴⁴.

4.3 L'Unione Economica Eurasiatica

Durante l'anno 2013-2014 la Commissione Economica Eurasiatica e i rappresentanti di Russia, Kazakhstan e Bielorussia hanno lavorato insieme per compiere l'ultimo passo verso l'integrazione economica

¹⁴² Nazarbaev cit. in A. YESDAULETOVA, A. YESDAULETOV, op. cit.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

eurasiatica, incoraggiati anche dai risultati positivi dei primi quattro anni di integrazione economica attraverso l'Unione doganale. In questo periodo, infatti, stando alle stime di Timur Sulejmanov, membro del Collegio per la politica finanziaria ed economica della Commissione Economica Eurasiatica, il volume delle relazioni commerciali è cresciuto del 36% oltrepassando il tasso di crescita commerciale con gli altri paesi del mondo¹⁴⁵.

L'aumento dell'interscambio commerciale è stato accompagnato anche dall'aumento degli investimenti diretti esteri tra i paesi membri CU rispetto al 2010. Come notato da Vladimir Putin nel marzo 2015 durante un meeting ad Astana, «the volume of Russian direct investment in Belarus and Kazakhstan has recently reached US\$ 18 billion, while the direct investment from these two economies into Russian economy amounts to no less US\$ 10 billion. As a result, over 7 thousands joint companies have been set up»¹⁴⁶.

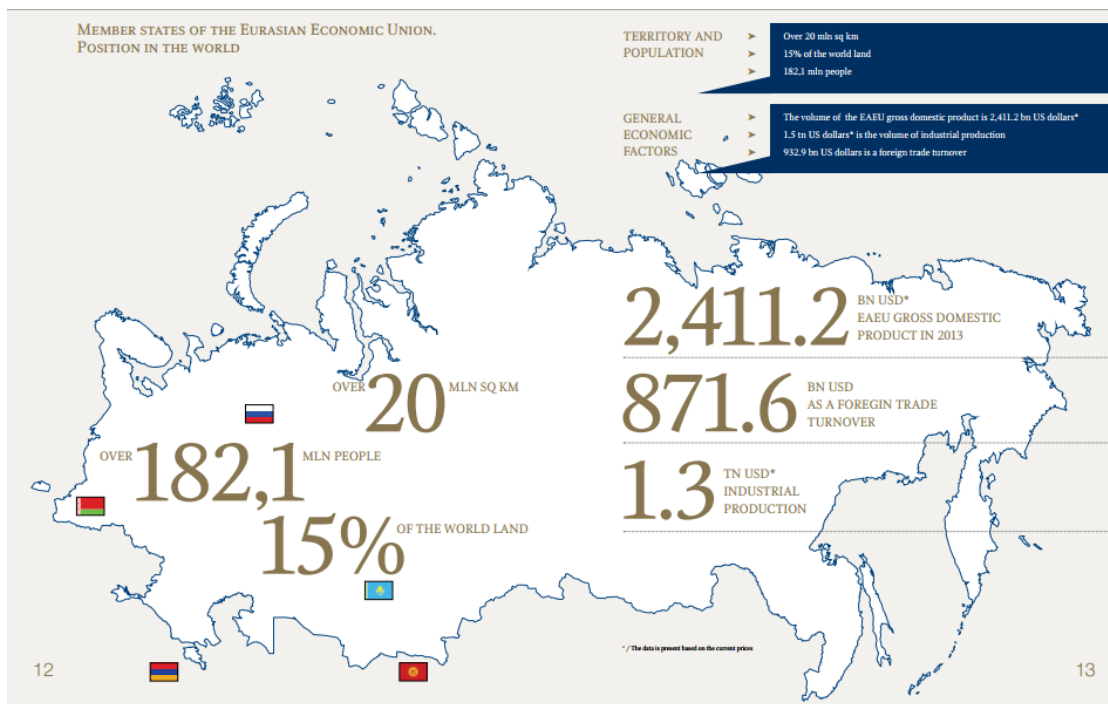
A questi importanti risultati, va aggiunta anche la percezione positiva della popolazione: secondo l'*Evrazijskij Bank Razvitija* nel 2013-2014 il 68% della popolazione russa e il 79% di quella Bielorussia approvava la partecipazione dei propri paesi al progetto eurasiatico, mentre in Kazakhstan la percentuale saliva fino all'80%; anche in altri paesi CIS l'integrazione eurasiatica veniva percepita favorevolmente, come in Tajikistan 75%, in Kyrgyzstan 72%, in Armenia 67%, in Moldavia 54%¹⁴⁷.

¹⁴⁵ На евразийском пространстве происходит активизация интеграционных процессов ((In Eurasia si avvia l'attivazione dei processi di integrazione), TTP Inform, 14 января 2015, http://www.tpp-inform.ru/economy_business/5383.html.

¹⁴⁶ V. Putin cit. in G. CHUFRIN, "Eurasian Economic Union: Undergoing A Durability Test", Russian Analytical Digest n. 170 - *Eurasian Economic Union: A 6 Months Report*, 7 July 2015, Center for Security Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Publications/Detail/?ots591=0c54e3b3-1e9c-be1e-2c24-a6a8c7060233&lng=en&id=192447>.

¹⁴⁷ Dati riportati in *ibidem*.

Incoraggiati da questi dati positivi, il 29 maggio 2014 venne firmato il Trattato sull'Unione Economica Eurasiatica con il quale si concluse anche la codificazione dei trattati internazionali che costituivano il fondamento legale dell'Unione doganale e dello Spazio Economico Comune. Il primo gennaio 2015, infine, l'Unione Economica Eurasiatica divenne ufficialmente operativa, costituita non solo dalla "trojka", ma anche dall'Armeria e dal Kirgizstan, i quali firmarono gli accordi rispettivamente il 9 ottobre e il 23 dicembre 2014 con effetti rispettivamente dal 2 gennaio 2015 e dal 6 agosto 2015¹⁴⁸.



Fonte: Eurasian Economic Commission, 2015.

L'Unione, strutturata sul modello dell'Unione Europea, rappresenta il più alto livello di integrazione economica dello spazio post-sovietico dopo l'URSS ed è costituita dal Consiglio Supremo economico

¹⁴⁸ *Eurasian Economic Intergration: Fcts and Figures*, Eurasian Economic Commission, 2014, documento disponibile al link http://www.eurasiancommission.org/en/Documents/broshura26_ENGL_2014.pdf.

eurasiatico, dal Consiglio eurasiatico intergovernativo e dalla Corte dell'UEE, i quali esercitano un potere sovranazionale.

Secondo il Presidente della Commissione Economica Eurasiatica Viktor Christenko, l'istituzione dell'UEE è una risposta alle sfide economiche mondiali: l'obiettivo è quello di consolidare l'integrazione della regione per affrontare e resistere alla continua recessione economica mondiale¹⁴⁹. L'organizzazione si pone inoltre lo scopo di avviare una maggiore liberalizzazione dei mercati, presupposto che, come abbiamo già visto, risulta essere necessario per il successo dell'Unione e per il reale raggiungimento degli obiettivi che la stessa si prefigge¹⁵⁰.

In concreto, l'organizzazione, oltre a fissare i principi generali per una maggiore cooperazione economica, ha anche precisato una serie di aree prioritarie nelle quali sviluppare la cooperazione: particolare attenzione è rivolta, come anche nelle altre forme già citate di integrazione, alla formazione di un mercato comune eurasiatico per beni, servizi, capitali e lavoro.

Una delle maggiori aree economiche interessate ad una più fitta collaborazione, è invece quella delle risorse energetiche e delle infrastrutture dei trasporti. Considerato, peraltro, che questi due settori costituiscono il fondamento delle due economie più importanti, quella kazaka e quella russa, e sono settori considerati da entrambi i paesi un interesse prioritario nazionale strategico, nel 2015 sono sorti degli ostacoli rispetto all'implementazione del programma di integrazione inizialmente previsto. La formazione di un mercato comune per petrolio e gas naturale è stato rinviato tra il 2018 e il 2024, mentre quello dell'elettricità è stato rinviato al luglio 2019¹⁵¹.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ K. BGUSLAVSKA, "The First Steps of the Eurasian Economic Union: Disputes, Initiatives and Results", in *Russian Analytical Digest* n. 170, cit., pp. 9-12.

Già dai primi mesi dalla sua istituzione, l'UEE ha dovuto affrontare diverse sfide che hanno portato molti osservatori a decretarne il fallimento¹⁵². Tra il 2014 e il 2015, infatti, sono sorte notevoli problematiche per l'Unione eurasiatica, derivanti sia da fattori esterni che da fattori interni.

Malgrado i dati positivi registrati nel 2013, si è assistito a partire dalla seconda metà del 2013 e soprattutto dal 2014, ad un rallentamento dell'interscambio commerciale, (da 64.520 milioni di dollari del 2013 ai 57.448 del 2014)¹⁵³, che non si è fermato nemmeno l'anno successivo, facendo registrare nei primi tre mesi del 2015 una diminuzione del 35% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente¹⁵⁴.

Questa diminuzione dell'interscambio è dovuta a diverse cause, come le temporanee misure protezionistiche su 400 tipi di merci particolari poste in essere durante il periodo di transizione ma che non sono più state effettivamente eliminate; i negativi trend globali dell'economia e della finanza che hanno portato al declino dei consumi dei paesi in via di sviluppo; il brusco calo del prezzo del petrolio ed in generale delle materie prime e delle risorse energetiche; infine l'effetto delle sanzioni occidentali verso la Russia come conseguenza della crisi ucraina e dell'annessione della Crimea¹⁵⁵. Tutti questi fattori insieme hanno avuto delle ricadute drastiche sull'Unione appena istituita.

¹⁵² R. STANDISH, *Putin's Eurasian Dream Is Over Before It Began*, Foreign Policy, January 6, 2015, <http://foreignpolicy.com/2015/01/06/putins-eurasian-dream-is-over-before-it-began/>.

¹⁵³ *Взаимная торговля товарами государств — членов Таможенного союза и Единого экономического пространства за 2014 год, Статистический бюллетень*, Евразийская экономическая комиссия (Interscambio commerciale degli stati membri dell'Unione doganale e dello Spazio economico comune del 2014, Bollettino statistico - Commissione economica eurasiatica), Mosca, 2015, documento disponibile al link http://www.eurasiancommission.org/ru/act/integr_i_makroec/dep_stat/tradestat/publications/Documents/Int_2014.pdf.

¹⁵⁴ K. BGUSLAVSKA, op. cit.

¹⁵⁵ G. CHUFRIN, op. cit.

A questi problemi appena evidenziati, che non hanno permesso di verificare l'effetto dei benefici dell'integrazione, si sono sommati anche conflitti e dispute di varia natura tra gli stati membri, come le già citate misure protezionistiche non eliminate, le restrizioni sulle importazioni di prodotti agricoli da parte di Russia, Kazakhstan e Bielorussia per questioni di qualità, l'embargo kazako sul petrolio russo, e le sanzioni imposte dalla Russia su alcuni prodotti dell'Unione Europea che hanno condizionato anche le economie nazionali bielorusse e kazake¹⁵⁶.

Nonostante gli ostacoli che si sono presentati, è comunque possibile osservare nel medio-lungo termine le possibili ricadute positive dell'integrazione. Nel marzo 2015, ad esempio, è stato annunciato dalla Commissione economica eurasiatica il progetto sulla cooperazione industriale all'interno dell'UEE, che fa ben sperare nel superamento dei conflitti all'interno dell'Unione e in una prospettiva di stabilità della stessa, nonché in una ripresa dell'economia¹⁵⁷.

Ulteriori benefici potranno essere conseguiti grazie all'allargamento dell'Unione ad altri paesi della regione. In un prossimo futuro, qualora la Russia dimostrasse di poter mantenere un equilibrio all'interno dell'Unione e non cedesse alla tentazione di ingerenza negli affari degli stati membri, e qualora l'Unione dimostrasse un certo successo, ci potrebbe essere una possibile adesione da parte dell'Azerbaijan¹⁵⁸. Anche Turkmenistan e Uzbekistan potrebbero entrarne a far parte se ci fosse una sicurezza circa la propria sovranità. L'Unione Eurasiatica ha inoltre avviato uno studio sull'opportunità di firmare un accordo di libero scambio con India, Corea del Sud e Iran, a cui

¹⁵⁶ K. BGUSLAVSKA, op. cit.

¹⁵⁷ G. CHUFRIN, op. cit.

¹⁵⁸ *Azerbaijan Foreign Minister: 'Never Say Never' to Eurasian Union Membership*, Sputnik News, October 1, 2015, <http://sputniknews.com/politics/20151001/1027825950/Azerbaijan-Eurasian-Union-Membership.html>.

è già stata proposta la membership¹⁵⁹, mentre in maggio è già stato firmato con il Vietnam¹⁶⁰. In particolare, l'avvio di concreti progetti di collaborazione e interscambio con la Repubblica Popolare Cinese potrebbero portare benefici al progetto russo.

Nello specifico, grande peso per il successo dell'Unione Eurasiatica è stata attribuita al progetto cinese della Nuova Via della Seta, denominato "Silk Road Economic Belt", (la Cintura Economica della Via della Seta), annunciato dal capo di stato cinese Xi Jinping nel 2013 durante una visita in Kazakhstan, avvenuta nel contesto di quello che è stato ribattezzato il Gran tour dell'Asia Centrale¹⁶¹. L'iniziativa rappresenta bene il cosiddetto "pivot to Eurasia" cinese che, al contrario di quello russo, è rivolto verso l'ovest e verso l'occidente. Il progetto infatti mira a sviluppare le relazioni con gli stati confinanti a ovest, (tra i quali quelli dell'Asia Centrale, del Sud Asiatico e del Medio Oriente), e mira inoltre a formare una struttura per una maggiore cooperazione in Eurasia e per rivitalizzare la regione¹⁶².

La SREB, costituita da due distinte rotte, una terrestre e una marittima, prevede la creazione di una rete di nuove infrastrutture nel

¹⁵⁹ *EAEU to study opportunity to sign free trade zone agreement with South Korea, Iran*, TASS, Russian News Agency, August 3, 2015, <http://tass.ru/en/economy/812221>.

¹⁶⁰ M. KOTOVA, *What the Eurasian Union-Vietnam FTA Mean for Your Business?*, Vietnam Briefing, June, 4, 2015, www.vietnam-briefing.com/news/eurasian-economic-unionvietnam-fta.html/.

¹⁶¹ M. BOULÈGUE, *Xi Jinping's Grand Tour of Central Asia: Asserting China's Growing Economic Clout*, Central Asia Economic Paper, No. 9, October 2013, Elliott School of International Affairs, The George Washington University, <http://037eabf.netsolhost.com/wordpress/wp-content/uploads/2013/10/Economic-Papers-9-October-2013.pdf>.

¹⁶² Il progetto darebbe una spinta alla strategia nazionale chiamata "Grande Sviluppo Occidentale" lanciata dal governo nel 2000, attraverso la quale la Cina vorrebbe promuovere la crescita delle province occidentali, meno sviluppate di quelle orientali. Cfr. M. KLIMENTYEV, *China's Eurasian Pivot*, December 1, 2014, The ASAN Forum, <http://www.theasanforum.org/chinas-eurasian-pivot/>.

campo della di logistica e trasporti, industrie, commercio per connettere l'Asia e l'Europa promuovendo così lo sviluppo economico della regione¹⁶³.

Silk Road Economic Belt and Maritime Silk Road in the making



La rotta della Nuova Via della Seta passa attraverso il centro strategico dell'Eurasia, attraverso quegli stati che posseggono ingenti risorse energetiche e minerarie e una base demografica solida¹⁶⁴.

Il progetto è piuttosto complicato ed ambizioso, nonché sfaccettato e ancora poco chiaro nella struttura, nei parametri e nei meccanismi di implementazione: delineerebbe tuttavia chiaramente una linea politica, da parte cinese, volta a spezzare la supremazia finanziaria, economica e militare statunitense nella regione e rompere l'ordine internazionale esistente¹⁶⁵.

¹⁶³ *The Future of Central Eurasia. A New Vector of Russia's International Strategy*, cit.

¹⁶⁴ A. HABOVA, *Silk Road Economic Belt: China's Marshall plan, pivot to Eurasia or China's way of foreign policy*, KSI Transactions on Knowledge Society, March 2015, Vol. VII, N. 1, <http://www.tksi.org/journal-ksi/paper-pdf-2015/2015-1-10.pdf>.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

Nonostante inizialmente molti vedessero questo progetto come un tentativo cinese di sottrarre l'Asia Centrale all'influenza russa, area che vede gli interessi dei due paesi scontrarsi e sovrapporsi, l'8 maggio 2015 i rispettivi leaders hanno firmato a Mosca una dichiarazione "sulla cooperazione nella coordinazione dello sviluppo dell'UEE e della Silk Road Economic Belt"¹⁶⁶. Con questa dichiarazione i due giganti eurasiatici si sono impegnati a coordinare i due progetti di sviluppo della regione al fine di creare uno spazio economico comune ed un accordo di libero scambio tra la Cina e l'Unione eurasiatica.

La sinergia di sforzi cinesi e russi per implementare questo tipo di cooperazione per lo sviluppo economico della regione contribuirà di certo nel prossimo futuro al successo del progetto di integrazione eurasiatica russo e creerà condizioni favorevoli per la crescita economica attraverso nuovi flussi di investimenti cinesi nei paesi dell'Unione¹⁶⁷.

Sebbene formalmente i due progetti non siano in concorrenza fra loro, l'Unione infatti mira ad una integrazione economica mentre la SREB prevede solo un sistema di logistica e trasporti a livello continentale, la Cina diventerebbe inevitabilmente il maggiore investitore nei cinque paesi dell'Asia Centrale ex sovietici e il maggiore mercato per l'esportazione delle risorse energetiche.

Data la coesistenza di diversi progetti geopolitici e di interessi delle maggiori potenze in Eurasia, il ruolo che la Cina si appresta a svolgere con la sua iniziativa avrà inevitabilmente delle implicazioni sugli equilibri nella regione e nei confronti delle altre potenze. Il successo delle

¹⁶⁶ A. GABUEV, *Eurasian Silk Road Union: Towards a Russia-China Consensus?*, Carnegie Endowment For International Peace, June 5, 2015 <http://carnegieendowment.org/2015/06/05/eurasian-silk-road-union-towards-russia-china-consensus/i9lm>.

¹⁶⁷ *Toward The Great Ocean-3 Creating Central Eurasia. The Silk Road Economic Belt And The Priorities Of The Eurasian States' Joint Development*, Valdai Discussion Club Analytical report, Moscow, June 2015, documento disponibile al link <http://karaganov.ru/content/images/uploaded/a7a117d7310c6e15bf14bf0f6d2f56ae.pdf>

politiche cinesi, inoltre, potrebbero determinare la scalata della Cina a potenza eurasiatica a tutti gli effetti¹⁶⁸.

4.4 Conclusione

Il progetto eurasiatico che in questa sede è stato analizzato, seppur superficialmente, riflette il cambio di direzione che la politica estera russa ha intrapreso, passando dalla volontà di integrazione nelle istituzioni occidentali, alla ricerca del ruolo di grande potenza attraverso l'influenza nello storico spazio eurasiatico. Tale processo, manifestatosi gradualmente e parallelamente alle vicende occidentali, ha subito una svolta radicale con la crisi Ucraina e il conseguente deterioramento delle relazioni con l'Europa e gli USA.

In questo contesto di politica internazionale che ha visto la Russia in una situazione di sempre maggiore contrapposizione e quasi isolamento rispetto ai paesi occidentali in generale, va infatti osservato e analizzato il progetto dell'Unione eurasiatica e la recente cooperazione dell'organizzazione con la Cina.

Allo stesso modo, tale cooperazione è da inserire in una più ampia cornice che ha visto in questi ultimi anni una sempre maggiore apertura della Russia verso la Cina, apertura che, come vedremo nella Seconda Parte di questo lavoro, è caratterizzata da forti contraddizioni, rilevate in particolare nella storia delle relazioni tra i due paesi, ma anche da concrete prospettive di numerosi vantaggi a livello sia economico che geopolitico per la Federazione.

¹⁶⁸ A. GABUEV, op. cit.

PARTE II

LA COOPERAZIONE RUSSO-CINESE

CAPITOLO I

BREVE STORIA DELLE RELAZIONI SINO-RUSSE

Al fine di comprendere pienamente gli eventi degli ultimi anni che hanno coinvolto la Federazione Russa ed essere così in grado di analizzare correttamente i motivi che spingono la Cina e la Federazione ad una cooperazione sempre più stretta in svariati ambiti, e al fine altresì di comprendere la natura di questa relazione, è necessario approfondire le relazioni sino-sovietiche e sino-russe e ciò che le hanno caratterizzate nel tempo a partire dalla Guerra Fredda fino ai giorni nostri.

1. La rottura delle relazioni sino-sovietiche

Sin dal XVII secolo le relazioni tra la Cina imperiale e l'Impero Russo sono state caratterizzate essenzialmente da conflitti riguardanti i confini¹⁶⁹ e da dispute dovute all'annessione da parte della Russia Zarista di una grande parte di territorio cinese attraverso una serie di «unequal treaties»¹⁷⁰, arrivando ad annettere circa 1.4 milioni di chilometri quadrati di territorio.

I conflitti dell'epoca imperiale in ogni caso non impedirono al Presidente del Partito Comunista Cinese Mao Zedong di tentare di stabilire una «unique relationship»¹⁷¹ tra l'Unione Sovietica e la neonata Repubblica Popolare Cinese.

Emersa da una lunga guerra civile tra il Partito Comunista e il Guomindang, il Partito nazionalista, la nuova Cina si stava chiaramente muovendo verso un'alleanza politica con l'Unione Sovietica¹⁷²: Mao, infatti, dal 1947 chiedeva di avere un incontro con Stalin, il quale non glielo concesse fino al novembre del 1949. Si può supporre che fino a quel momento Stalin non considerasse la Cina come un possibile alleato ma, al contrario, nutriva sospetti nei confronti di Mao in quanto potenziale «Chinese Tito»¹⁷³. Tuttavia con l'inizio della Guerra Fredda i sospetti di Stalin furono accantonati per dare spazio ad una politica più realista, in quanto si rendeva necessario affrontare con obiettività la situazione

¹⁶⁹ Bisogna infatti precisare che il confine tra la Russia e la Cina è lungo circa 4,355 km.

¹⁷⁰ *Sino-Soviet Border Clashes*, Global Security, <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/prc-soviet.htm>.

¹⁷¹ V. ZUBOK, C. PLESHAKOV, *Inside the Kremlin's Cold War: from Stalin to Khrushchev*, Harvard University Press, Cambridge, 1996, p. 56.

¹⁷² S. RADCHENKO, *Two Suns in the Heavens. The Sino-Soviet struggle for supremacy, 1962-1967*, Stanford University Press, Washington, 2009, p. 3.

¹⁷³ V. ZUBOK, C. Pleshakov, op. cit., p. 56.

internazionale che si stava profilando: per l'URSS tutte le possibilità di una riconciliazione con le potenze occidentali stavano ormai scemando e la Cina avrebbe potuto rispondere alla necessità di un'alleanza al fine di rendere sicuro il paese¹⁷⁴.

Sin dall'inizio, però, fu possibile osservare un'intrinseca ineguaglianza tra i due giganti Comunisti, con conseguenze che si riveleranno poi fatali per l'alleanza negli anni '60. Se per Mao la revisione del Trattato di Amicizia e Alleanza¹⁷⁵ firmato nel 1945 rappresentava una delle priorità per la buona riuscita della partnership, per Stalin le priorità erano ben altre e di natura geopolitica¹⁷⁶. Inoltre il Presidente del PCC considerava l'alleanza con l'Unione Sovietica una relazione tra pari, mentre, da parte Sovietica, la Cina era vista ancora solamente come un partner minore.

Il 22 gennaio 1950 durante un incontro con Mao, Stalin espresse la volontà di concludere finalmente un nuovo trattato con la Cina¹⁷⁷ indipendentemente dagli accordi di Yalta. L'inaspettato cambio di idea e di prospettiva da parte del leader sovietico, che fino a poco prima aveva scartato qualsiasi possibilità di un nuovo accordo, può ricondursi a diverse ragioni, anche se l'ipotesi più probabile è rappresentata dal timore di Stalin che il continuo procrastinare avrebbe potuto spingere la Cina a stringere un'alleanza con gli Stati Uniti¹⁷⁸. Il trattato prevedeva non solo un prestito di 300 milioni di dollari alla RPC, ma anche una serie

¹⁷⁴ S. RADCHENKO, op. cit., pp. 4-5.

¹⁷⁵ G. W. ATKINSON, *The Sino-Soviet Treaty of Friendship and Alliance*, International Affairs, Vol. 23, No. 3 (Jul. , 1947), pp. 357-366.

¹⁷⁶ Il vecchio trattato fu infatti concluso con il consenso di Stati Uniti e Gran Bretagna nel contesto degli accordi di Yalta. Secondo Stalin una revisione del trattato, quindi, avrebbe provocato anche una revisione degli accordi sulle sfere di influenza. V. ZUBOK, C. PLESHAKOV, op. cit., p. 59; G. W. ATKINSON, op. cit.

¹⁷⁷ Il Trattato di Amicizia, Alleanza e Mutua Assistenza venne firmato da Joseph Stalin e Mao Zedong il 14 febbraio 1950.

¹⁷⁸ S. RADCHENKO, op. cit., p. 5.

di accordi imposti al leader cinese sui territori della Manciuria e di Xinjiang che privilegiavano gli interessi sovietici¹⁷⁹.

Il Trattato, comunque, non prevenne il progressivo deteriorarsi dei rapporti tra i due paesi: Stalin, infatti, per paura di un nuovo conflitto con le forze occidentali, decise di non fornire alcun aiuto ai cinesi e a Kim Il Sung per l'invasione della Corea del Sud, contrariamente a ciò che aveva deciso in precedenza. Il leader sovietico dimostrò così, ancora una volta, che la *realpolitik* poteva essere più importante dell'ideologia: preferiva infatti una sconfitta del blocco socialista a livello regionale o, addirittura, la sconfitta di un regime socialista confinante con l'URSS, piuttosto di rischiare una nuova guerra mondiale¹⁸⁰.

Nonostante l'accordo sulla cooperazione atomica firmato a Mosca il 27 aprile 1955, con il quale l'URSS metteva a disposizione della Cina le proprie conoscenze sull'energia atomica, emerse un altro terreno di scontro tra i due paesi: la reinterpretazione dello stalinismo e la denuncia dei crimini commessi da Stalin compiuta da Chruščev in occasione del XX Congresso del Partito nel 1956 che segnò l'inizio delle divergenze sul piano ideologico tra i due paesi¹⁸¹.

Per Mao, da grande rivoluzionario qual era, Stalin rappresentava una guida per tutti i paesi comunisti e che guardava con orrore alle libertà concesse da Chruščev. I due paesi stavano infatti compiendo scelte totalmente asincrone. Mentre l'URSS denunciava i crimini di Stalin e si avviava alla destalinizzazione, in Cina cresceva la radicalizzazione della politica interna e si accusava l'Unione Sovietica di aver abbandonato la lotta di classe nelle questioni di politica estera.

¹⁷⁹ V. ZUBOK, C. Pleshakov, op. cit., p. 61.

¹⁸⁰ Come infatti Stalin disse in presenza di Khrushchev, «If Kim Il Sung fails, we are not going to intervene with our troops. Let the Americans be our neighbours in the Far East», *ivi*, p. 68.

¹⁸¹ S. RADCHENKO, op. cit., p. 11.

La divergenza tra i due paesi venne resa ancora più evidente con la firma dei trattati di Camp David da parte di Chruščev e del Presidente americano Eisenhower nel 1959. La politica della “convivenza pacifica” adottata dall’URSS in politica estera tra i paesi comunisti e le nazioni capitaliste e la distensione con l’Occidente venne vista da Mao come un tradimento dell’ideologia comunista da parte della leadership sovietica¹⁸².

All’inizio degli anni ’60 la critica cinese nei confronti delle politiche sovietiche si fece ancora più forte a causa della sconfitta dell’URSS nella crisi dei missili di Cuba nel 1962, peggiorando così ulteriormente le relazioni tra i due paesi ed in particolare aumentando le distanze non solo con la Cina, ma anche con gli altri paesi comunisti. Nonostante gli sforzi di Chruščev per mantenere intatta l’alleanza, le critiche cinesi nei confronti dell’URSS continuarono, aumentando così la probabilità di una rottura¹⁸³.

I nuovi leader sovietici, Brezhnev e Kosygin, dopo il “pensionamento volontario” di Chruščev del 1964, tentarono di avviare una politica di riavvicinamento alla Cina mettendo nuovamente al primo posto nelle relazioni con gli altri paesi comunisti l’ideologia comune, (e non più i principi di *realpolitik*), e garantendo ai paesi fratelli aiuti economici e militari¹⁸⁴. Da parte cinese, però, non c’era alcuna intenzione

¹⁸² *Ivi*, p. 25.

¹⁸³ Il 30 marzo 1963 il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con un documento al Comitato Centrale del Partito Comunista sovietico presentato in 25 punti sistematizzò perentoriamente le accuse finora rivolte alla leadership sovietica, mostrandosi come una minoranza organizzata all’interno dello movimento comunista che voleva sfidare lo schieramento filo-sovietico. Cfr. *A Proposal Concerning the General Line of the International Communist Movement*, documento disponibile al link <https://www.marxists.org/history/international/comintern/sino-soviet-split/cpc/proposal.htm>.

¹⁸⁴ La guerra del Vietnam (1960-1975), ad esempio, venne vista dall’URSS come l’occasione per dimostrare ai cinesi la prontezza sovietica nell’aiutare un paese alleato in situazione di bisogno. Sarebbe stata inoltre l’opportunità di mettere finalmente da parte il dissenso tra i due giganti comunisti al fine invece di unire le forze e soccorrere il paese fratello sotto attacco. Da parte cinese, al contrario, la guerra venne intrapresa per

di riallacciare i rapporti e riprendere la cooperazione: in un incontro tenuto a Mosca il novembre 1964 il ministro degli esteri cinese Zhou Enlai accusò nuovamente i leader sovietici di seguire il “revisionismo” chruščeviano, e di conseguenza nessun accordo venne trovato¹⁸⁵.

Il deteriorarsi delle relazioni provocò anche una rottura all'interno del movimento comunista internazionale: i paesi comunisti si divisero tra quelli che seguivano il “revisionismo” sovietico e quelli che invece si schierarono con Mao e la Cina. Per Mosca, dunque, fu sempre più chiaro che la politica cinese era dichiaratamente anti-sovietica e guidata dalle aspirazioni cinesi di diventare una grande potenza. Come riportava il 20 marzo 1965 Nikolai Mesiatsev, capo del Dipartimento delle Comunicazioni di Stato, era possibile vedere «more active propaganda efforts at CCP leadership and their efforts to impose upon the CPSU polemics, without which the Chinese leaders are incapable of realizing their know designs within the PRC and outside of it»¹⁸⁶. Secondo Radchenko, i “known designs” si riferivano appunto alle aspirazioni egemoniche di Pechino ed agli sforzi di minare l'autorità internazionale sovietica.

Brezhnev decise dunque che in queste circostanze si rendavano necessarie contromisure al fine di «prevent the CCP leadership from...weakening the International authority of our country and the party, driving a wedge between the Soviet Union and other socialist countries and young nation states»¹⁸⁷. Rinunciando dunque ad una politica di rappacificamento, Mosca iniziò ad adottare una politica di contenimento della Cina, politica che si dimostrò efficace in quanto era

sconfiggere l'imperialismo e il revisionismo: azioni congiunte con i sovietici dunque, non facevano parte del piano di Mao, tutt'altro. Il leader cinese cercò in tutti i modi, infatti, di screditare le azioni sovietiche in Vietnam. S. RADCHENKO, op. cit., p. 156.

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 136.

¹⁸⁶ In *ivi*, p. 160.

¹⁸⁷ In *ivi*, p. 161.

chiaro il progressivo declino del prestigio della Cina e il continuo processo di isolazionismo del Partito Comunista Cinese¹⁸⁸.

Con la Rivoluzione Culturale avviata da Mao nell'aprile-maggio del 1966, il cui fine era quello di riaffermare la sua autorità all'interno del Partito, la rottura con l'URSS divenne inevitabile. Il leader cinese si rivolse ai giovani della nazione per purgare gli elementi "impuri" presenti all'interno della società e dare di nuovo vita a quello spirito rivoluzionario che aveva portato alla vittoria della guerra civile e alla formazione della Repubblica Popolare Cinese. In una notifica del 16 maggio inviata al Comitato Centrale Mao affermava che i «representatives of the bourgeoisie... have sneaked into the party, the government, the army, and various cultural circles [attacking] the proletarian left and shield[ing]... the bourgeois right, thereby preparing public opinion for the restoration of capitalism... Some [revisionists] are still trusted by us and are being trained as our successors, persons like Khrushchev, for example, who are still nestling beside us. Party committees at all levels must pay full attention to this matter»¹⁸⁹.

È interessante notare come Mao facesse riferimento al leader sovietico per affari di politica interna. Come nota Radchenko, questo passaggio mostra il legame tra il "problema sovietico" e l'opposizione politica cinese: la leadership sovietica assumeva un significato simbolico nella lotta di Mao al revisionismo cinese¹⁹⁰.

I leader sovietici sembravano però non dare peso all'impatto che la Rivoluzione Culturale avrebbe potuto avere sulle relazioni sino-sovietiche fino all'assedio dell'ambasciata sovietica a Pechino avvenuto nell'agosto del 1966 da parte delle Guardie Rosse, i giovani rivoluzionari cinesi¹⁹¹.

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 159-162.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 175.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ivi*, pp. 178-180.

La crisi delle relazioni tra i due paesi raggiunse il culmine nel 1969 per una disputa sui confini fino a quel momento sopita¹⁹², che portò alla militarizzazione dei territori sovietici e cinesi a ridosso degli stessi, militarizzazione voluta dalla Cina e a cui l'URSS mai sarebbe voluta arrivare. I sovietici non erano intenzionati ad aggravare le relazioni con Pechino ma, anzi, erano sicuri che, prima o poi, la disputa a livello ideologico sarebbe cessata. Per la Cina invece, la disputa ideologica rappresentava uno dei modi per allontanarsi dall'URSS e poter allacciare relazioni con gli Stati Uniti, unica potenza che in quel momento era in grado di fornire aiuti¹⁹³, cosa che Mosca aveva cessato di fare da tempo. Mao, inoltre, temeva che potesse succedere alla Cina ciò che era appena accaduto in Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 e cioè l'invasione del paese da parte dei sovietici¹⁹⁴.

Dopo una serie di provocazioni, il conflitto tra i due schieramenti fu inevitabile: il 2 marzo 1969 presso la piccola isola conosciuta dai cinesi come Zhenbao e dai russi come Damansky, situata sul fiume Ussuri, un gruppo di trenta unità militari cinesi violò intenzionalmente il confine tendendo un'imboscata alle truppe sovietiche. Nonostante l'attacco cinese fosse stato particolarmente cruento, i sovietici, grazie ad un equipaggiamento migliore, li costrinsero alla ritirata. Gli attacchi continuarono anche nei mesi successivi con un numero altissimo di perdite da parte cinese, finché la Cina non interruppe le provocazioni sul confine. Le negoziazioni dell' 11 settembre 1969, avvenute all'aeroporto di Pechino tra il Ministro degli Esteri russo Kosogyn e Zhou Enlai,

¹⁹² Il conflitto circa l'isola Damaksky-Zhenbao risale infatti al 1860, quando con il Trattato di Pechino la sovranità non venne attribuita definitivamente a nessuno dei due paesi generando la disputa sui diritti di amministrazione. D. RYABUSHKIN, "Origins and Consequences of the Soviet-Chinese Border Conflict of 1969", in AKIHIRO I., *Eager Eyes Fixed on Eurasia - Russia and its Eastern Edge*, n. 16, Vol.2, Slavic Research Centre, University of Hokkaido, Sapporo, 2007, pp. 73-91, https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no16_2_ses/contents.html.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

portarono come risultato più importante il cessate il fuoco e il mantenimento delle truppe sovietiche e cinesi nel punto in cui si trovavano in quel momento: l'isola di Damansky divenne de facto cinese¹⁹⁵.

La più importante conseguenza politica di questo scontro fu il riavvicinamento della Cina agli Stati Uniti, che alterò completamente il contesto internazionale che si era formato con la Guerra fredda. La Cina, avendo dimostrato di essere pronta anche ad un conflitto a fuoco con l'URSS, entrò, come aveva previsto Mao, a fare parte degli interessi delle superpotenze¹⁹⁶. Il nuovo corso delle relazioni sino-statunitensi venne sancito con la visita del Presidente Nixon a Pechino nel 1972, anche se segni di distensione erano già visibili a partire dal 1970¹⁹⁷.

Con la morte di Mao Zedong, avvenuta il 9 settembre 1976, la rivalità sino-sovietica diminuì a livello ideologico ma restò molto alta a livello geopolitico, terreno dove effettivamente si scontravano gli interessi dei due paesi. In particolare il conflitto fu evidente con l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre 1979: il leader del Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan, partito marxista-leninista instauratosi l'anno precedente, venne assassinato nel settembre del '79 e al suo posto prese il potere Hafizullah Amin, sospettato di avere legami con la CIA. La Cina rispose all'invasione sovietica supportando la resistenza afghana (i mujahiddeen) insieme a Stati Uniti, Arabia Saudita, Pakistan, Iran e Egitto¹⁹⁸.

Con l'elezione di Michail Gorbachev nel 1985, la politica estera sovietica prese un nuovo corso improntato sulla distensione e sulla cooperazione internazionale. La nuova politica ebbe effetti anche sulle

¹⁹⁵ *Ibidem.*

¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹⁹⁷ *Rapprochement with China, 1972*, Office of the Historian, U.S. Department of State, <https://history.state.gov/milestones/1969-1976/rapprochement-china>.

¹⁹⁸ *Russia and Afghanistan*, The Institute for the Study of War, <http://www.understandingwar.org/russia-and-afghanistan>.

relazioni con la Cina; Gorbachev infatti in un discorso tenuto a Vladivostok nel luglio del 1986 espresse la volontà di riprendere i negoziati circa la questione dei confini aggiungendo che il fiume Amur non doveva essere una barriera ma «a means of uniting the Chinese and Soviet people»¹⁹⁹. La giurisdizione del fiume Amur-Ussuri fu poi assegnata a entrambi i paesi, dividendo il canale lungo la linea mediana, e inoltre l'URSS, come parte della nuova politica estera, decise di ridurre le truppe sovietiche al confine con la Cina²⁰⁰.

Con Gorbachev le relazioni sino-sovietiche si avviarono, se non verso la cooperazione, verso la normalizzazione. Nel 1990 venne finalmente siglato un accordo circa le relazioni di buon vicinato e la riduzione delle forze armate a ridosso dei confini in Asia Centrale²⁰¹ che permise la stabilizzazione delle relazioni tra i due paesi.

¹⁹⁹ N. MAXWELL, *How the Sino-Russian Boundary Conflict Was Finally Settled: From Nerchinsk 1689 to Vladivostok 2005 via Zhenbao Island 1969*, in I. AKIHIRO, "Eager Eyes Fixed on Eurasia", Vol.2 *Russia and its Eastern Edge*, Slavic Research Centre, University of Hokkaido, Sapporo, 2007.

²⁰⁰ S. GIUSTI, *La proiezione esterna della Federazione Russa*, op. cit., cap. 1, p. 23.

²⁰⁰ JING-DONG-YUAN, *Sino-Russian Confidence Building Measures*, Working Paper n.20, January 1998, p.3, www.ligi.ubc.ca/sites/liu/files/Publications/webwp20.pdf.

²⁰¹ L' *Agreement on the Guidelines of Mutual Reduction Forces and Confidence-Building in the Military Field in the Area of Soviet-Chinese Border*, in *ibidem*.

2. Dalla dissoluzione dell'URSS alla crisi ucraina

L'impotenza e l'indifferenza con la quale Gorbachev e il governo sovietico osservavano l'ondata di democratizzazione che stava investendo i paesi del Patto di Varsavia a cavallo tra gli anni '80 e '90 provocò una profonda rottura nel sistema sovietico che portò poi alla dissoluzione dell'URSS nel dicembre del 1991.

Il crollo, come scrive Giusti, «lasciò un vuoto geopolitico in un'area a densa concentrazione di fratture etniche e religiose e allo stesso tempo abbondante di risorse energetiche»²⁰², senza contare che venne a mancare quell'integrazione economica che aveva caratterizzato per settant'anni i paesi dell'Unione Sovietica i quali ora si vedevano creare confini e barriere dove prima non esistevano²⁰³. La Russia post-sovietica, come tutti gli altri paesi ex-URSS, era entrata in una fase di transizione caratterizzata da una forte crisi economico-finanziaria, nonché politica, e da un enorme debito estero "ereditato" dall'Unione sovietica che portò il paese sull'orlo del collasso nel 1998²⁰⁴.

Negli anni '90 la nuova élite al potere e il nuovo Presidente Eltsin dovettero fare i conti, non soltanto con la crisi economica, ma soprattutto con la ricostruzione di un intero tessuto sociale. È dunque comprensibile come l'importanza di relazioni stabili con la Cina non rappresentasse più una priorità del governo e fosse marginale rispetto alla necessità di stabilità interna, (resa ancor più difficoltosa dalla guerra in Cecenia del 1994-'96). Inoltre la Russia si dedicava principalmente, sia durante la presidenza Eltsin che la prima presidenza Putin, alle relazioni con

²⁰² S. GIUSTI, *La proiezione esterna della Federazione Russa*, op. cit., cap. 1, p. 23.

²⁰³ *Infra*, Parte 1, cap. II par. 1; D. TRENIN, *Post-Imperium*, op. cit.

²⁰⁴ *Ibidem*.

l'occidente e all'integrazione nelle istituzioni occidentali come NATO, WTO e UE²⁰⁵.

In questi anni, dunque, la politica di cooperazione tra Mosca e Pechino si concentrò perlopiù sui temi regionali, come ad esempio il primo summit dei "Shanghai Five" nel 1995, nato per definire la questione dei confini ora che l'Unione Sovietica non esisteva più e al suo posto si erano formati nuovi stati nazionali indipendenti: il Kazakistan, il Kirgizstan e il Tajikistan²⁰⁶.

Per quanto riguarda la cooperazione economica, la Cina divenne uno dei primi importatori di armi e tecnologia russa, in particolare a causa dell'embargo di armi imposto dai paesi della Comunità europea del 27 giugno 1989. L'esportazione di armi permise alla Russia di provvedere al supporto finanziario all'industria della difesa e ad assicurarsi la liquidità necessaria: la crisi economica stava portando la Russia a concludere accordi con ogni paese avesse disponibilità finanziaria²⁰⁷.

Nonostante la cooperazione fosse vantaggiosa per entrambe le parti, negli anni 2000 le armi russe dovettero affrontare la crescente competizione dei produttori cinesi sul mercato interno, accrescendo la preoccupazione di Mosca sulla pratica cinese di copiare le armi russe, come avvenne con il sistema di difesa aerea S-300²⁰⁸.

²⁰⁵ *Ivi*, cap. 2, pp. 102-106.

²⁰⁶ Q. JIA, *The Success of the Shanghai Five: Interests, Norms and Pragmatism*, *Journal of Contemporary China*, No. 5, (2007), pp. 30-38, <http://www.comw.org/cmp/fulltext/0110jia.htm>.

²⁰⁷ Igor Rogachev, Ambasciatore russo in Cina, spiegava la situazione così: «I think it's quite natural that we consider this [military] cooperation as an integral part of our general relationship. China has been and I hope it will be our partner. Our defence industry needs some impulse. We need hard currency. We now have a lot of economic troubles», in A. A. SERGOUNIN, S. V. SUBBOTIN, "Sino-Russian military-technical cooperation: a Russian view", in ANTHONY I. (ed.), *Russia and the Arms Trade*, Stockholm International Peace Research Institute, Oxford University Press, 1998, http://books.sipri.org/product_info?c_product_id=162..

²⁰⁸ D. TRENIN, *Post imperium*, op. cit., p. 135.

Nonostante ciò, dagli anni 2000 la Cina si è sempre più dimostrata un partner strategico per la Russia, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista politico. Sia Pechino che Mosca supportano infatti una visione multipolare dell'ordine internazionale²⁰⁹, contrastando la visione unipolare, perlopiù occidentale e statunitense, affermatasi con la fine della Guerra fredda. Entrambi i paesi, proprio su questo principio, difendono la propria indipendenza strategica, la sovranità nazionale e l'integrità territoriale, rifiutando qualsiasi tipo di ingerenza esterna²¹⁰.

Il desiderio di controbilanciare la superpotenza statunitense e di resistere alle pressioni circa il rispetto dei diritti umani, fu uno dei motori che portarono i due paesi a firmare il 16 luglio 2001 il Trattato di Amicizia e Cooperazione²¹¹ con il quale entrambe le parti si impegnarono a rafforzare la collaborazione in diversi ambiti.

Il Trattato comprende importanti aree di cooperazione, che riguardano la sfera geopolitica, economica e militare, e che rispecchiano gli obiettivi strategici di questa rinnovata relazione. L'accordo prevede la difesa dell'integrità degli Stati sovrani contro qualsiasi tipo di ingerenza (art. 11) ed in particolare l'aiuto e l'assistenza reciproca nel caso di una minaccia alla pace o alla sicurezza (artt. 8-9), il rafforzamento delle relazioni commerciali e gli scambi in ambito militare e tecnico-scientifico (art. 16), lotta al terrorismo, al separatismo e agli estremismi (art. 20), la difesa e lo sfruttamento razionale delle risorse (art. 19) e la cooperazione

²⁰⁹ Come spiega Giusti, un ordine multipolare prevede che «un dato Stato possa formare un centro autonomo anche non disponendo di una supremazia in tutti gli ambiti del potere ma soltanto in alcuni di essi», S. GIUSTI, op. cit., p. 28.

²¹⁰ D. TRENIN, *Post imperium*, op.cit., p. 134.

²¹¹ *Договор о добрососедстве, дружбе и сотрудничестве между Российской Федерацией и Китайской Народной Республикой* (Il Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione tra la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese), *Российская Газета*, 16 июля 2001 г., documento disponibile al link <http://www.rg.ru/2009/03/20/russia-kitai-dok.html>.

all'interno dei diversi enti finanziari internazionali e organizzazioni economiche internazionali (art. 17).

Nello stesso anno, nel giugno 2001 venne anche istituita la Shanghai Cooperation Organization, con il principale scopo di garantire la cooperazione tra gli stati membri e, in particolare dopo l'11 settembre, promuovere la sicurezza regionale contro estremismo e terrorismo: «SCO member states will strengthen cooperation in security fields, with the purpose of increasing efficiency of struggle against terrorism, separatism and extremism and protecting their common interests»²¹².

Nel 2004 inoltre venne raggiunto quello che, secondo il Presidente Putin, fu il più grande successo di politica estera della sua presidenza: la Russia cedendo alla Cina due isole e mezzo, pari ad un'area di 375 km², e concedendo conseguentemente che il confine fosse fissato in mezzo al fiume Amur e Ussuri consentiva di giungere finalmente ad un accordo che chiudeva definitivamente un secolare contenzioso²¹³.

In particolare, dal punto di vista economico il *pivot to Asia* rappresenta una politica necessaria per la Russia, soprattutto a fronte degli effetti della crisi globale.

Tra il 1999 e il 2008 la Federazione Russa veniva classificata come una delle economie mondiali più dinamiche e in crescita: nel 2006 il Pil era aumentato del 7,4%, nel 2007 dell'8,1%, mentre nella prima metà del 2008, rispetto al 2007, la crescita è stata del 7,5%; l'export crebbe del 525% e le importazioni del 640%, mentre, nello stesso periodo, gli FDI evidenziavano un aumento di 60 miliardi di dollari²¹⁴.

²¹² *Tashkent Declaration of Heads of States of Shanghai Cooperation Organization*, Министерство иностранных дел Российской Федерации, June 17, 2004, documento disponibile al link http://www.mid.ru/sanhajskaa-organizacia-sotrudnicestva-sos-/-/asset_publisher/0vP3hQoCPRg5/content/id/467362/pop_up?_101_INSTANCE_0vP3hQoCPRg5_viewMode=print&_101_INSTANCE_0vP3hQoCPRg5_qrIndex=0.

²¹³ D. TRENIN, *Post imperium*, op.cit., p. 42.

²¹⁴ D. BARANNIK, *In Search of "The Russian Path": Impact of the 2008 Crisis on Russia 's Economic Policy*, Undergraduate Humanities Forum 2009-2010: Connections, University

A partire dall'autunno 2008, però, la crisi mondiale arrivò anche in Russia, in particolare attraverso tre canali: la caduta dei prezzi delle esportazioni, il declino del volume delle esportazioni con la conseguente caduta del prezzo del petrolio e il ritiro dei capitali esteri²¹⁵. In seguito al calo della Borsa e alla fuga di capitali nel luglio-agosto 2008 per la crisi nel Caucaso, Standard & Poor's il 19 settembre ridusse il rating sovrano della Russia da "positivo" a "stabile", e poi a "negativo", l'8 dicembre 2008. Anche Fitch Ratings, il 4 febbraio 2009, abbassò il rating russo a BBB²¹⁶.

Con la crisi, le imprese pubbliche e private russe, avendo bisogno di nuove fonti di capitali, si rivolsero dunque alla Cina: nell'autunno 2009, ad esempio, Rosneft e Transneft conclusero un accordo con la China Development Bank (CDB) per un prestito di 25 milioni di dollari²¹⁷.

Nel 2009 la Cina era difatti diventata il più importante partner commerciale, seconda solo all'UE, e mentre il Pil russo calava del 9%, quello cinese cresceva dell'8.7%²¹⁸. Dal momento che l'economia russa continuava a rallentare, (il Pil nel 2013 era cresciuto solo dell'1.3% a dispetto delle aspettative statali che davano una crescita del 5%), le imprese russe iniziarono a guardare sempre più ad est, dove nuovi grandi mercati stavano emergendo.

Nonostante i numerosi accordi di cooperazione e l'effettivo rafforzamento delle relazioni russo-cinesi, sia in ambito di politica internazionale che nell'ambito dell'energia e dell'economia, durante i

of Pennsylvania, April 1, 2010, <http://repository.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1002&context=uhf> 2010.

²¹⁵ P. SUTELA, *Russia's Response to the Global Financial Crisis*, The Carnegie Endowment for International Peace, July 29, 2010, http://carnegieendowment.org/files/russia_crisis.pdf.

²¹⁶ *Gli effetti della crisi sull'economia russa*, a cura dell'Ufficio Promos di Mosca in collaborazione con il Centro Studi Diritto & Economia in Russia e nella CSI, Newsmercati, www.newsmercati.com.

²¹⁷ A. GABUEV, *op. cit.*

²¹⁸ *Ibidem*.

primi due mandati del Presidente Putin una più profonda cooperazione con la Cina dipendeva principalmente dalle relazioni con l'occidente: la Cina veniva essenzialmente "utilizzata" come minaccia nei confronti dell'Europa²¹⁹.

Con il tempo tuttavia la Russia ha iniziato a condurre una politica estera più flessibile e aperta a partnership strategiche con differenti paesi, anche quelli condannati dalla comunità internazionale. Come ha affermato anche il Ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, la Russia utilizza una forma di «cooperazione multivettoriale»²²⁰ e si ispira alla *network diplomacy*, cioè «una diplomazia realista e pragmatica che si fonda su alleanze a geometria variabile secondo interessi contingenti e obiettivi specifici»²²¹.

Come si è visto finora, il *rapprochement* sino-russo, sebbene fino allo scoppio della crisi ucraina non fosse ancora chiaramente percepito dall'occidente come una realtà effettiva e come una minaccia, è stato un processo lungo trent'anni che gradualmente ha portato le due potenze sempre più vicine in diversi ambiti di cooperazione. In particolare, durante questo processo è stato possibile registrare un cambiamento nella politica estera di entrambi i paesi, i quali hanno messo da parte le rivalità

²¹⁹ A. GABUEV, A "Soft Alliance"? *Russia-China Relations After The Ukraine Crisis*, European Council on Foreign Relations (ECFR), February 2015, <http://www.ecfr.eu/page/-/ECFR126 - A Soft Alliance Russia-China Relations After the Ukraine Crisis.pdf>.

²²⁰ S. GIUSTI, op. cit., p. 30.

²²¹ *Ibidem*. Proprio in questo contesto più pragmatico, dettato da necessità economiche e geopolitiche, si deve analizzare non solo il *pivot to China*, ma il *pivot to Asia* in generale: come è già stato visto nella Parte I di questo lavoro, infatti, la Russia sta tessendo legami sempre più profondi con i paesi dell'Eurasia "allargata", includendo Iran, Pakistan e India, per favorire l'integrazione dal punto di vista economico e politico sia in luce della partnership strategica sino-russa, sia dell'Unione Eurasiatica. Cfr. P. STOB DAN, STOB DAN P., *Russia's New Great Plan*, IDSA (Institute for Defence Studies and Analysis), Issue Brief, September 21, 2015, http://www.idsa.in/issuebrief/RussiasNewGamePlan_pstobdan_180915.

ideologiche della Guerra fredda abbracciando invece politiche più pragmatiche e volte alla preservazione dei propri interessi nazionali²²².

In questi anni i due paesi hanno visto accrescere i benefici derivanti dalla cooperazione, sempre tenendo presente i propri obiettivi strategici, tanto che spesso la convergenza dei due è stata definita “di convenienza”²²³. Questa cooperazione, tuttavia, che come è stato detto non è frutto di qualche mese e non ha solo radici di tipo economico-commerciale, si basa su principi fondamentali condivisi da entrambi i paesi, principi che sono alla base della loro stessa politica estera.

Il rifiuto dei valori occidentali imposti come universali, la volontà di stabilire un ordine mondiale multipolare e la conservazione del sistema di diritto internazionale, ha portato in questi anni i governi di Cina e Russia ad una sempre più stretta collaborazione sia all'interno delle organizzazioni internazionali, sia in quelle regionali, sia nei rapporti economico-commerciali e diplomatici bilaterali²²⁴. Nello specifico, il rifiuto dell'ordine mondiale unipolare post-Guerra fredda, che vede gli Stati Uniti come potenza egemone, è certamente il principale terreno comune in cui si gioca questa rinnovata relazione: l'opposizione alla politica statunitense di destabilizzazione non è difatti prerogativa unicamente della Federazione Russa, come è stato visto nei precedenti capitoli con l'allargamento della NATO e della UE, ma è senz'altro un interesse primario anche del governo cinese, da qualche anno oggetto della politica di contenimento attuata dagli USA²²⁵.

²²² A. LUKIN, *Russia, China and the Emerging Greater Eurasia*, The ASAN Forum, August 18, 2015, <http://www.theasanforum.org/russia-china-and-the-emerging-greater-eurasia/>.

²²³ *Russia-China: Axis of Convenience*, Intervista a Bobo Lo, Center for European Reform, 20 May 2008, <http://www.cer.org.uk/in-the-press/russia-china-axis-convenience>.

²²⁴ A. LUKIN, op. cit.

²²⁵ Per un'analisi sull'attuale politica estera cinese nei confronti degli Stati Uniti cfr.: S. YINHONG, *China's complicated foreign policy*, European Council on Foreign Relations, 31st March 2015, http://www.ecfr.eu/article/commentary_chinas_complicated_foreign_policy311562;

Proprio la paura di un ritorno della Russia a grande potenza globale, ha indotto gli Stati Uniti ad avere un ruolo attivo nell'influenza, se non nell'organizzazione²²⁶, delle proteste in piazza Maidan avvenute all'indomani della decisione del Presidente ucraino Viktor Janukovyč di non firmare l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea.

R. SUTTER, *Grading Xi Jinping's America Policy: C-*, The ASAN Forum, October 15, 2015, <http://www.theasanforum.org/grading-xi-jinpings-america-policy-c/?dat>.

²²⁶ D. FABBRI, *Fomenta E Domina*, in Limes - L'Ucraina Tra Noi E Putin, N°4 – 2014.

3. Il *pivot to China* alla luce della crisi ucraina

La crisi scoppiata in Ucraina nel 2013-2014 è stato l'evento chiave che ha impresso un'accelerazione alla Russia nel suo drastico e forse definitivo cambio di direzione in favore della Cina e dell'Asia, svolta che, però, come è stato analizzato nella prima parte di questo lavoro, era stata intrapresa già da diversi anni.

Le ragioni dello scoppio della crisi, che ha avuto come conseguenza non solo l'aspro conflitto nelle regioni orientali del paese e le sanzioni occidentali verso la Russia, ma anche un cambiamento nelle relazioni tra le varie potenze, ha ragioni sia storiche che geopolitiche, necessarie per comprendere appieno gli eventi.

A partire dalla dissoluzione dell'URSS, l'Ucraina ha rappresentato da subito un terreno di scontro tra l'Unione Europea e la NATO da una parte, e la Russia dall'altra. Con la caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est, infatti, la NATO e l'UE progressivamente offrirono l'integrazione nelle proprie istituzioni ai paesi ex-sovietici, proponendo programmi di cooperazione in cambio di democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e un'economia di mercato su modello occidentale²²⁷, per paura di una «Russia's *reimperialization*»²²⁸.

La Federazione, sentendosi messa da parte²²⁹, cominciò a vedere questo avanzamento delle potenze occidentali verso i propri confini come una minaccia e, soprattutto, come una violazione dell'accordo del 1989 in

²²⁷ D. TRENIN, *Post imperium*, op. cit., p. 102.

²²⁸ *Ivi*, p. 8.

²²⁹ Cfr. *infra*, Parte I, Cap. II, Par. 2 ; D. TRENIN, op. cit., p. 103.

cui l'occidente si impegnava a non espandere la zona di responsabilità della NATO oltre i confini stabiliti²³⁰.

Il summit di Bucarest del 2008, durante il quale la NATO propose di estendere a Ucraina e Georgia il Piano d'azione per l'adesione, (in inglese Membership Action Plan, MAP), fu percepito come una cospirazione contro la Russia: il territorio dell' ex-URSS, ed in modo particolare l'Ucraina, veniva difatti considerato, come anche oggi è considerato, «sphere of privileged interest»²³¹ ed ogni tentativo di integrare le ex-province sovietiche nella NATO rappresentava da un lato, l'influenza politica statunitense, dall'altro la possibilità di basi militari americane come mezzo di pressione contro la Russia²³².

L'Ucraina, inoltre, viene da sempre percepita dalla collettività come «patrimonio storico»²³³ russo, essa presenta tuttavia al suo interno profonde divisioni culturali e sociali che hanno origine sin dalla formazione della Rus' di Kiev, ed in particolare nel periodo tra il 1550 e il 1700. Questa divisione storica ha portato alla progressiva e netta polarizzazione che corre sulla base dei meridiani: i territori occidentali, che avevano subito l'influenza dello stato polacco-lituano e della cultura occidentale, oggi sostengono l'integrazione europea ed appaiono tendenzialmente più nazionalisti ed "ucrainofoni" rispetto agli abitanti dei territori orientali, i quali prediligono invece l'influenza e la cooperazione con la Russia data la storica l'influenza di Mosca e della Chiesa ortodossa ed il forte legame con la Federazione²³⁴.

²³⁰ Accordo concluso durante i negoziati per la riunificazione della Germania nel 1989, cfr. *ibidem*.

²³¹ *Ivi*, p. 32.

²³² *Ibidem*.

²³³ *Ivi*, p. 26.

²³⁴ Cfr. A. FRANCO, *Storia del nazionalismo in Ucraina*, Limes, 17/01/2014, <http://www.limesonline.com/storia-del-nazionalismo-in-ucraina/56952>.



La cartina mostra la divisione etnica e linguistica che spacca in due l'attuale Ucraina²³⁵.

Dato il delicato contesto, è molto semplice comprendere come, a causa d'estrema precarietà degli equilibri che fino a qual momento non avevano permesso al paese di soccombere e di mettere in crisi l'indipendenza stessa della nazione, la decisione del Presidente Viktor Janukovyč del 21 novembre 2013 di non firmare Accordo di Associazione con l'Unione Europea abbia scatenato la crisi che ha spaccato in due il paese.

La mancata firma degli Accordi con l'Europa, che avrebbe strappato definitivamente il paese dall'orbita del Cremlino, ha automaticamente reso concreta la firma per entrare nell'Unione Eurasiatica, promossa ardentemente dalla Russia²³⁶. Mosca ha dato sin dall'inizio grande peso al paese: l'entrata di Kiev nell'Unione è difatti

²³⁵ Carta di L. CANALI, tratta da L. CARACCILO, "Lo specchio ucraino", in *Limes - L'Ucraina Tra Noi E Putin*, N°4 – 2014.

²³⁶ Cfr. *infra*, Parte I, Cap. II, Par. 4.

sempre stata percepita come necessaria per l'esistenza dell'integrazione eurasiatica stessa, data l'importanza strategica dell'Ucraina per la Russia, (dal punto di vista storico, culturale, geografico e politico), e data la vastità del mercato ucraino e la sua importanza economica che avrebbero apportato notevoli benefici all'Unione²³⁷.

La vittoria riportata da Putin a Kiev, sommata ad altre vittorie in politica estera e sul piano interno che hanno restituito alla Russia credibilità internazionale spesso a discapito degli Stati Uniti²³⁸, ha messo immediatamente in allerta gli Stati Uniti, che hanno provveduto a supportare i manifestanti scesi in piazza Nezalezhosti contro la decisione di Janukovyč. Attraverso una serie di azioni, come la mobilitazione dell'opinione pubblica e il finanziamento di ong americane in Ucraina, l'amministrazione Obama ha contribuito alla radicalizzazione delle contestazioni, cogliendo l'occasione con lo scopo di destabilizzare e colpire la Russia e minare il ruolo appena conquistato a livello internazionale²³⁹.

Anche l'annessione della Crimea, avvenuta il 16 marzo 2014, risponde sia a motivazioni geopolitiche, cioè al conflitto circa l'allargamento della NATO, sia a cause etniche, che riguardanti le divisioni interne al paese, ma anche ideologiche, storiche e culturali, che non è certo possibile spiegare semplicemente dal punto di vista occidentale. La penisola, infatti, è un simbolo dell'eredità storico-culturale della Russia imperiale e della cultura russa stessa²⁴⁰. Inoltre, dopo la dissoluzione dell'URSS, la Crimea era l'unico territorio al di fuori dei confini russi in cui la "russicità" veniva sentita in modo molto forte, anche perché per il 58,3% della popolazione è russa.

²³⁷ C. A. HARTWELL, *cit.*

²³⁸ D. FABBRI, *cit.*

²³⁹ *Ibidem.*

²⁴⁰ A. ZORIN, *Kromja dvuglavogo orla: russkaja literatura i gosudarstvennaja ideologija v poslednej treti XVII pervoj treti XIX veka*, Moskva, «Novoe literaturnoe obrazovanie», 2001, cap. I, pp. 32-64, cap. III, pp. 96-122.

La penisola venne donata nel 1954 dal Presidente Chruščev all'Ucraina per celebrare l'amicizia tra i due paesi e nel 1991 il Presidente Eltsin riconobbe la situazione in cambio della rinuncia del paese all'arsenale nucleare sovietico presente nel territorio ucraino²⁴¹, confermando i confini anche nel 1997 con un accordo. Come prevede Trenin, «it was clear then that Russia would support Ukraine's unity only as long as the country stayed neutral»²⁴².

Nel momento in cui la neutralità ucraina è stata effettivamente messa in discussione, in particolare a partire dall'elezione dell'oligarca Petro Porošenko²⁴³, l'unità del paese è stata a sua volta rimessa in discussione dalla Russia. L'annessione della Crimea ha portato a due ondate di sanzioni da parte di Stati Uniti e UE²⁴⁴ sia a livello diplomatico che economico, aggravando la crisi economica già presente nel paese²⁴⁵.

Il 27 marzo 2014 l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato una risoluzione che invitava gli tutti stati membri a non riconoscere il referendum in Crimea e la relativa annessione della regione alla Federazione Russa²⁴⁶: in questa occasione il Presidente americano Barack

²⁴¹ *Ivi*, pp. 44-45.

²⁴² *Ivi*, p. 46.

²⁴³ Come scrive Scaglione su Limes, le elezioni ucraine del 25 maggio 2014 si sono svolte in un contesto internazionale e domestico talmente difficile da non poterle considerare valide e credibili. La candidatura dello stesso Porošenko è poco credibile in quanto unico candidato. Cfr. F. SCAGLIONE, *Con Poroshenko in Ucraina viene eletto il Gattopardo*, Limes, 27 maggio 2014, <http://www.limesonline.com/con-poroshenko-in-ucraina-viene-eletto-il-gattopardo/62419>.

²⁴⁴ I documenti ufficiali possono essere consultati al link <http://www.state.gov/e/eb/tfs/spi/ukrainerrussia/> per le sanzioni statunitensi e al link http://europa.eu/newsroom/highlights/special-coverage/eu_sanctions/index_en.htm per quelle europee.

²⁴⁵ M. BIRNBAUM, *A year into a conflict with Russia, are sanctions working?*, The Washington Post, March 27, 2015, https://www.washingtonpost.com/world/europe/a-year-into-a-conflict-with-russia-are-sanctions-working/2015/03/26/45ec04b2-c73c-11e4-bea5-b893e7ac3fb3_story.html.

²⁴⁶ *General Assembly Adopts Resolution Calling upon States Not to Recognize Changes in Status of Crimea Region*, Meeting Coverage and Press Release, United Nations, 27 March 2014, <http://www.un.org/press/en/2014/ga11493.doc.htm>.

Obama si aspettava il voto favorevole da parte della Cina, che da sempre sostiene il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità²⁴⁷. Sebbene la Cina abbia preso una posizione di neutralità astenendosi dal voto, ha in effetti scelto di stare dalla parte russa: secondo l'analisi di Trenin²⁴⁸, Pechino non ha alcun interesse nel vedere la Federazione Russa piegata da Washington e sottomessa alla sue regole: una Russia filo-occidentale o, ancor peggio, dove regna il caos politico, sarebbe, al contrario, un enorme problema per la sicurezza cinese. La Cina, peraltro, interpreta negativamente la pressione statunitense su Mosca, non solo volta a contenere la Russia, ma anche come esempio e monito per tutti gli altri stati non-occidentali e non allineati con Washington, come la Cina. Un'esemplare punizione della Russia, sarebbe in questo caso un deterrente per Pechino. È verosimile, dunque, che l'integrità russa e la sua autonomia sia di interesse nazionale per la Cina.

Il deteriorarsi delle relazioni con i paesi occidentali, che ha portato secondo alcuni ad una «nuova Guerra Fredda»²⁴⁹, e le sanzioni imposte alla Russia, hanno accelerato il processo che stava portando la Russia a rivolgersi ad altri partner. Le nuove relazioni strategiche con la Cina, pertanto, non sono state sancite a caso, bensì attraverso un accordo sulla fornitura del gas nel pieno della crisi ucraina, il 21 maggio 2014. Questo accordo storico, che verrà analizzato meglio nel prossimo capitolo, simboleggia a tutti gli effetti l'inizio di nuove relazioni tra i due paesi, non solo nel campo energetico ed economico, ma anche in quello geopolitico.

²⁴⁷ La diplomazia cinese si fonda sui Cinque Principi della Coesistenza Pacifica: il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, il principio di non aggressione reciproca, il principio di non interferenza negli affari interni di un paese, l'eguaglianza e il reciproco beneficio, il principio di convivenza pacifica. Cfr. Z. LIHUA, *Explaining China's position on Crimea Referendum*, Carnegie Endowment for International Peace, April 1, 2015, <http://carnegieendowment.org/2015/04/01/explaining-china-s-position-on-crimea-referendum>.

²⁴⁸ D. TRENIN, *From greater Europe to Greater Asia?*, *op. cit.*

²⁴⁹ D. TRENIN, *Welcome to the Cold War II. This is what it will look like*, Foreign Policy, March 4, 2014, <http://foreignpolicy.com/2014/03/04/welcome-to-cold-war-ii/>.

In tal modo la Cina viene ad assumere il ruolo di paese strategicamente rilevante ai fini di una stabilizzazione dell'economia russa²⁵⁰.

²⁵⁰ A. GABUEV, *op. cit.*

CAPITOLO II

LA COOPERAZIONE ENERGETICA

L'accordo sulla concessione di gas alla Cina raggiunto a Shanghai il 28 maggio del 2014 è stato definito dai rappresentanti di Pechino e di Mosca un accordo "storico", in quanto frutto di diciassette anni di trattative e negoziati, iniziati nel 1997²⁵¹ e mai concluse, fino all'anno scorso.

L'accordo, raggiunto nel pieno della crisi ucraina, ha provocato numerose reazioni nell'opinione pubblica e negli esperti e studiosi occidentali, facendolo percepire principalmente come una reazione del Presidente Putin all'umiliazione inflitta alla Russia da parte dell'Europa e degli Stati Uniti in Ucraina.

Mentre alcuni esperti, concentrandosi esclusivamente sui termini dell'accordo, hanno concluso che l'intesa sul gas è, in fin dei conti, ininfluenza sia per la sicurezza energetica dell'Europa che per quella della Cina, altri hanno affermato come tale partnership sia destinata a fallire a causa dell'incompatibilità storica dei due paesi, ovvero per le mire espansionistiche di entrambi; altri ancora vedono in esso il rafforzamento di una relazione che segnerà la geopolitica mondiale per il prossimo decennio.

Ciò che è di certo emerso dal dibattito provocato dalla firma dell'accordo e nei mesi successivi, nel contesto del deterioramento delle

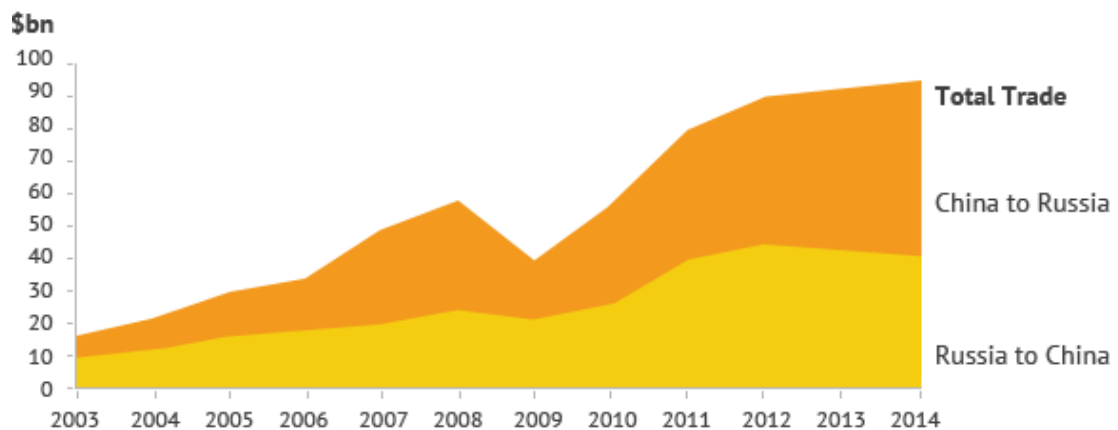
²⁵¹ Nel 1997 l'allora Primo Ministro russo Viktor Černomyrdin si recò a Pechino per firmare con il suo omologo Li Peng un accordo sull'energia da 7 miliardi di dollari, che prevedeva due progetti: lo sviluppo dei giacimenti di petrolio e gas della regione di Irkutsk nella Siberia orientale, e la costruzione di pipelines fino alla frontiera cinese. Cfr. M. PAOLINI, *Pechino al volante del Power of Siberia*, Limes - Cina, Russia, Germania unite da Obama", n°8 - 2014.

relazioni russo-occidentali, sono una serie di questioni “vecchie”, prima sopite ed ora riaffiorate, come la questione della sicurezza energetica dei paesi coinvolti, in primis quella europea, e la questione, anche quella sopita ma sempre sul punto di esplodere, dell’uso strategico dell’energia come arma di coercizione ed influenza politica.

In questo capitolo si analizzerà dunque l’accordo energetico sino-russo proprio sulla base di queste questioni, approfondendo la strategia e la politica energetica di entrambi i paesi, che è alla base della firma dell’accordo stesso. L’obiettivo di questa analisi è cercare di comprendere se le opinioni occidentali sopra esposte abbiano un effettivo fondamento, al fine dunque di delineare con più chiarezza la natura delle più ampie relazioni sino-russe.

1. L'accordo sul gas e la strategia energetica russa

La cooperazione energetica tra la Repubblica Popolare Cinese e la Federazione Russa è stata preceduta in questi ultimi anni da un forte incremento dell'interscambio commerciale tra i due paesi, che ammontava a 15.8 milioni di dollari nel 2003 e che è aumentato di sei volte negli ultimi dieci anni, raggiungendo i 95.3 milioni di dollari nel 2014, con una previsione di 200 milioni per il 2020²⁵². Negli ultimi vent'anni, la Cina ha importato principalmente le materie prime russe, esportando invece prodotti industriali e manufatti, non senza però creare un senso di diffidenza da parte russa, che temeva di diventare, in futuro, una "appendice" cinese, ricca di risorse minerarie a basso costo da sfruttare²⁵³.



Storia dell'interscambio commerciale sino-russo. Fonte: Russia China Investment Fund.

²⁵² *Russia-China Trade*, Russia China Investment Fund, <http://rcif.com/russia-china-trade.htm>.

²⁵³ M. SKALAMERA, *Booming Synergies in Sino-Russian Natural Gas Partnership: 2014 as the Propitious Year*, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard Kennedy School, May 2014, <http://belfercenter.ksg.harvard.edu/files/RussoSinoGas2014%20web.pdf>.

Nonostante la Cina sia effettivamente diventata il maggiore partner russo, mentre la Russia si trova solamente al nono posto tra i partner cinesi, le preoccupazioni di Mosca verso Pechino sono state placate in questi anni da una cooperazione progressivamente più profonda, che spazia dall'ambito economico-commerciale a quello politico e finanziario. Questa maggiore e più incisiva cooperazione, basata, come è stato più volte visto nei precedenti capitoli, su interessi comuni ed in particolare su principi condivisi, ha permesso che l'accordo sulla fornitura di gas alla Cina venisse finalmente concluso, dopo anni di negoziati.

Tra il 2004 e il 2013 la China National Petroleum Corporation (CNPC) e il colosso russo Gazprom firmarono ben otto accordi sulla fornitura, senza però arrivare mai a definire concretamente i termini della consegna ed in particolare senza raggiungere un accordo sul prezzo. Nel marzo 2013 venne firmato un memorandum di intesa per la consegna di 38 bcm di gas alla Cina per 30 anni, con la possibilità di espandere la capacità a 60 bcm. Nemmeno questa volta, però, si raggiunse un accordo: mentre Mosca insisteva nel proporre un prezzo pari a 400\$/1000 cm, Pechino insisteva sul mantenere un prezzo simile a quello delle importazioni del gas centro asiatico, pari cioè a 200\$/1000 cm²⁵⁴.

I negoziati sono rimasti bloccati così a lungo anche a causa di una serie di frizioni tra i due paesi, riassumibili nella storica diffidenza russa nei confronti della Cina, derivante dalla percepita minaccia demografica e dalla sempre maggiore competizione in Asia Centrale, ricambiata da Pechino stessa.

È anche vero, però, che, nonostante queste diffidenze abbastanza radicate, è stato comunque possibile raggiungere nel 2013 un altro importante accordo per la fornitura di petrolio attraverso l'oleodotto della East Siberia Pacific Ocean, aumentando ulteriormente la fornitura con un

²⁵⁴ *Ibidem*.

accordo del 2014²⁵⁵, e rendendo la Russia nel 2015 il primo fornitore della Cina, sorpassando di fatto l'Arabia Saudita²⁵⁶. Allo stesso tempo, è altrettanto necessario sottolineare che le caratteristiche del gas rendono questa risorsa molto più difficile e costosa da trasportare rispetto al petrolio, e tale differenza incide certamente sul prezzo, nonché sugli investimenti e sulla durata dei contratti di fornitura.

Con l'accordo finalmente firmato nel 2014, la Russia si è impegnata a fornire annualmente per 30 anni 38 bcm di gas alla Cina attraverso il gasdotto *Sila Sibiri*, (Forza della Siberia, in inglese Power of Siberia), per il quale saranno investiti 55 milioni di dollari²⁵⁷, investiti in parte anche dalla Cina. Il progetto comprende la realizzazione di gasdotti per 4 mila km e strutture di stoccaggio e liquefazione, nonché l'incremento della capacità industriale di estrazione e di trasporto del gas da parte russa. Il prezzo concordato si aggira attorno ai 350\$/1000 mc, di certo non un prezzo "di favore" o "politico" come quello che veniva prima applicato all'Ucraina, (pari a 265\$), ma nemmeno un prezzo di mercato, applicato invece all'Ucraina a partire da aprile 2014, (pari a 485\$)²⁵⁸.

²⁵⁵ C. WEAVER, N. BUCKLEY, *Russia and Cina agree \$270bn oil deal*, Financial Times, June 21, 2013, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/ebc10e76-da55-11e2-a237-00144feab7de.html#axzz3t6mE3Ttw>; *Energy goes east as Russia and China seal multibillion dollar deals in Beijing*, Russia Today, 9 Sep, 2015, <https://www.rt.com/business/314236-Russia-China-cooperation-agreements/>.

²⁵⁶ A. SEDGHI, *Russia overtakes Saudi Arabia as largest supplier of oil to China*, The Guardian, 24 June 2015, <http://www.theguardian.com/business/datablog/2015/jun/24/russia-overtakes-saudi-arabia-largest-supplier-oil-china>.

²⁵⁷ *Alexey Miller: Russia and China signed the biggest contract in the entire history of Gazprom*, Gazprom News, May 21, 2014, <http://www.gazprom.com/press/news/2014/may/article191451/>; *Power of Siberia*, Gazprom, <http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/built/ykv/>.

²⁵⁸ F. MINI, "La strana coppia Russia – Cina figlia delle manipolazioni e degli errori di Obama", in *Limes - Cina, Russia, Germania unite da Obama*, cit.

Secondo il progetto di Gazprom, il gasdotto *Sila Sibiri*, i cui lavori sono ufficialmente iniziati il 1 settembre 2014²⁵⁹, è un sistema di trasporto del gas che collega i due centri di produzione situati a Irkutsk e Yakutia con quello di Vladivostok, attraverso Khabarovsk. Il gas per la Cina verrà trasportato poi dal centro di Blagoveshchensk²⁶⁰. Come affermato dall'Amministratore delegato di Gazprom Aleksej Miller, «The project proceeds according to schedule. All essentials are available, everybody shows proper and well-coordinated actions. The prime facilities for the eastern route of gas supplies to China are to be completed on schedule in 2018»²⁶¹.



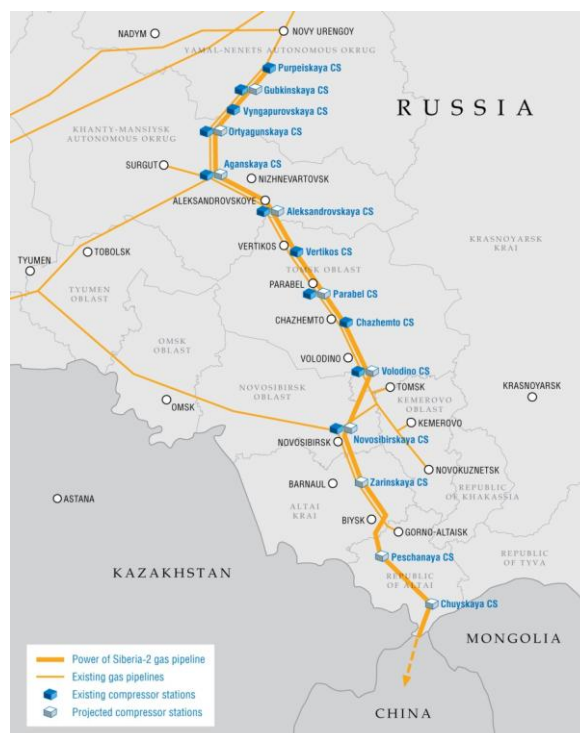
L'immagine mostra nel dettaglio la costruzione del gasdotto *Sila Sibiri* (in rosso), mentre in verde è segnato l'accesso in Cina dal centro di Blagoveščensk. Fonte: Gazprom.

²⁵⁹ *Power of Siberia construction launched*, Gazprom News, September 1, 2014, <http://www.gazprom.com/press/news/2014/september/article200026/>.

²⁶⁰ *Power of Siberia*, Gazprom News, cit.

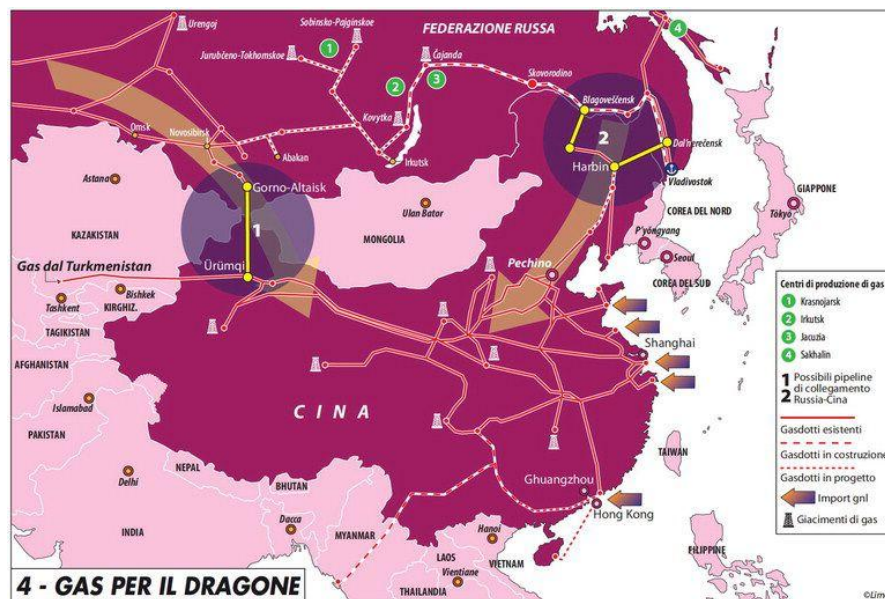
²⁶¹ *Alexey Miller: prime facilities for eastern route of gas supplies to China to be completed on schedule in 2018*, Gazprom News, September 1, 2015, <http://www.gazprom.com/press/news/2015/september/article245712/>.

In aggiunta al *Sila Sibiri*, gli accordi per un secondo gasdotto, ribattezzato *Sila Sibiri-2*, potrebbero essere firmati nel 2016. La cosiddetta “rotta occidentale”, (al contrario del *Sila Sibiri* chiamata “rotta orientale”), aggiungerebbe una fornitura annuale di altri 30 bcm di gas verso la Cina dai giacimenti della Siberia occidentale, e nel futuro il numero dei rami del gasdotto potrebbe salire a tre, il che potenzierà le forniture annuali fino a 100 miliardi di metri cubi l’anno²⁶².



Progetto del *Sila Sibiri-2*. Fonte: Gazprom.

²⁶² Cfr. *Gazprom expects to sign second China gas deal in 2016*, Russia Today, 6 Oct, 2015, <https://www.rt.com/business/317770-gazprom-gas-deal-china/>; *Power of Siberia-2*, Gazprom, <http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/power-of-siberia2/>; *North Stream Diventerà Più Largo*, ICE Mosca, 8 luglio 2015, <http://mefite.ice.it/CENWeb/ICE/News/ICENews.aspx?cod=62948&Paese=75&idPaese=75>.



Sila Sibiri e Sila Sibiri-2 nella carta di Limes²⁶³.

Il raggiungimento di questi importanti accordi, in particolare quello sul prezzo, deve essere analizzato tenendo conto di diverse dinamiche, in cui di fatto si intrecciano fattori economici, che hanno portato ad adottare una politica pragmatica da parte di entrambi i paesi, e fattori politici, già accennati, come il contesto di conflitto in cui si trovava al momento della stipulazione del contratto del 2014 la Russia e, parallelamente, un contesto di maggiore collaborazione e distensione con la Cina.

Il fattore economico che ha maggiormente inciso in merito alla più rapida definizione di un compromesso sul prezzo e che ha contribuito in maniera considerevole alla ridefinizione della politica energetica russa, è legato principalmente alla situazione del mercato energetico mondiale, ed in particolare a quello del gas naturale.

Il primo elemento di rilevanza è il calo che la domanda energetica europea, con particolare riferimento al gas, sta subendo negli ultimi anni, pari al 15% nel 2014, in controtendenza all'aumento del consumo di energia mondiale previsto per prossimo decennio, per poter soddisfare il

²⁶³ Carta di L. CANALI, in L. CARACCILO, op. cit.

fabbisogno creato dalla crescita della popolazione mondiale e dalla crescita economica²⁶⁴.

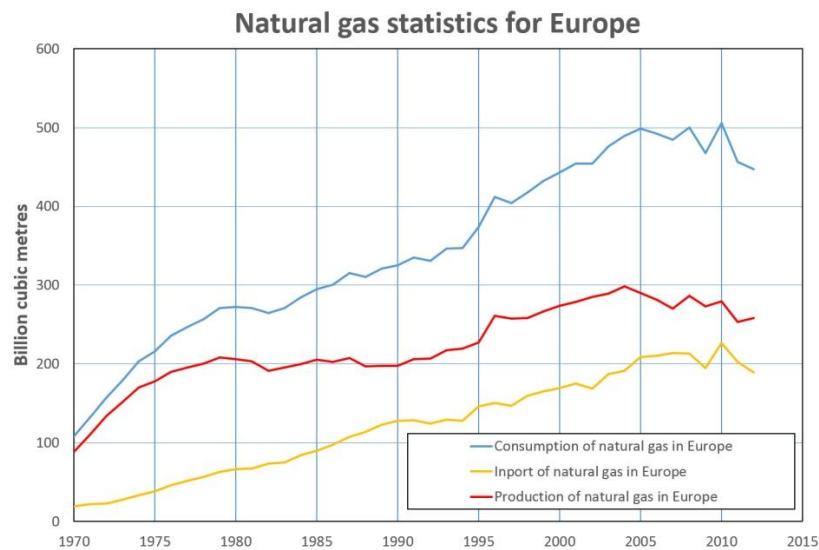
La diminuzione della domanda energetica europea, che conta per la Federazione Russa il 19% della produzione di gas naturale (per un valore pari a 40 miliardi di dollari)²⁶⁵, ha provocato un eccesso di offerta da parte russa: quando infatti consumatori e produttori sono legati da gasdotti, sistema infrastrutturale e dei contratti per natura rigido, la contrazione del fabbisogno di un mercato colpisce direttamente il produttore legato a quel mercato, e non gli altri produttori. Il calo della domanda europea e la rigidità del gasdotto e la sua “vocazione” regionale, causata dalla difficoltà di trasporto su lunghe tratte²⁶⁶, hanno spinto la Russia ad orientarsi verso la diversificare dei propri clienti, guardando in particolare ai mercati asiatici, ed in primis a quello cinese, per compensare il vuoto lasciato dalle minori importazioni dei paesi industrializzati europei²⁶⁷.

²⁶⁴ M. NICOLAZZI, “La geopolitica dell’abbondanza”, in M. VERDA (a cura di), *Energia e geopolitica. Gli attori e le tendenze del prossimo decennio*, ISPI, 2014, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispis_energia.pdf, pp. 1-8.

²⁶⁵ M. VERDA, *La geopolitica dell’energia nel confronto Russia-UE*, presentazione per ISPI Winter School 2015.

²⁶⁶ G. LUCIANI, “La geopolitica del gas”, pp. 173-190, in *Energia. Geopolitica e strategie*, a cura di G. RAVASI, Fondazione Europea Dragan, Ed. Nagard, Milano, 2010.

²⁶⁷ Cfr. M. VERDA, “L’energia del futuro, tra rivoluzione americana e boom asiatico”, in *Energia e geopolitica, cit.*; M. NICOLAZZI, *op. cit.*



Fonte: <https://aleklett.wordpress.com/2014/05/21/europes-future-energy-security-requires-political-cooperation-with-russia/>.

La Russia ha difatti acquisito una piena consapevolezza della rilevanza sempre più crescente dei mercati dell'Asia-Pacifico: la Cina è il paese più popolato del mondo e con la maggior crescita economica, elementi che determinano dal 2009 il primato di maggior consumatore mondiale di energia, destinato peraltro a crescere in futuro²⁶⁸. Se per la Cina è previsto un aumento dei consumi di gas e di petrolio rispettivamente del 5,2% e dell'1,8% medi annui per i prossimi 25 anni, per l'India le dinamiche sono molto simili: si prevede infatti un aumento del 4,6 e del 3,5. Questi dati rendono la regione dell'Asia-Pacifico l'unico mercato che ancora presenta potenziali margini di ulteriore crescita del consumo d'idrocarburi²⁶⁹.

Un altro fattore che ha contribuito ad un più rapido accordo sul prezzo del gas è stata la *shale revolution* avvenuta a partire dal 2011 nel

²⁶⁸ *China International energy data and analysis*, U.S. Energy Information Administration, May 14, 2015, documento disponibile al link https://www.eia.gov/beta/international/analysis_includes/countries_long/China/china.pdf

²⁶⁹ M. NICOLAZZI, op. cit.

Nord America²⁷⁰. Tale rivoluzione, avvenuta grazie alla trivellazione orizzontale e alle nuove tecniche di frantumazione idraulica delle falde rocciose che hanno reso più affidabile e meno costoso lo sfruttamento di depositi finora inutilizzati ma ricchissimi di idrocarburi non convenzionali, stanno riducendo la dipendenza degli Stati Uniti e Canada e aumentando la produzione, in particolare di *shale gas*²⁷¹.

La rivoluzione dello *shale gas*, nonostante le numerose incertezze soprattutto a livello ambientale e sull'effettiva produzione a lungo termine, ha provocato una profonda alterazione nel mercato statunitense del gas e nel suo mix energetico, riducendo in particolare i prezzi e la dipendenza dalle importazioni dai *rentier* tradizionali²⁷². Nello specifico, l'autosufficienza di USA e Canada ha provocato grande entusiasmo per le possibili conseguenze geopolitiche, poiché minor dipendenza dai paesi produttori significa una maggiore autonomia e indipendenza dal punto di vista politico e finanziario²⁷³.

²⁷⁰ Cfr. G. HUNT, *How the US Shale Boom will Change the World*, OliPrice.com, 15 February 2012, <http://oilprice.com/Energy/Natural-Gas/How-the-US-Shale-Boom-Will-Change-the-World.html>; E. L MORSE, *Welcome to the Revolution. Why Shale is the Next Shale*, Foreign Affairs, May/June 2014 Issue, <https://www.foreignaffairs.com/articles/2014-04-17/welcome-revolution>. È in realtà ancora molto attuale il dibattito sulla effettiva "rivoluzione" statunitense, tanto che per molti si sta rivelando solamente una mossa propagandistica e una "bolla speculativa" pronta a scoppiare: come scrive Mini, «I rendimenti medi dei pozzi di Barnett in Texas (maggior produttore) sono di soli 6,35 milioni di metri cubi di gas in tutta la loro vita produttiva, il che corrisponde al rendimento medio mensile di un pozzo russo che produce per un periodo di oltre 15-20 anni. Ciò significa che il rendimento di un pozzo di gas di scisti è di almeno duecento volte inferiore a quello dei campi tradizionali. [...] Il volume complessivo di gas di scisti prodotto negli Stati Uniti, se ripulito, liquefatto e spedito in Europa con navi metaniere, non sarebbe sufficiente nemmeno a riempire il terminal navale di Danzica, in Polonia, che attualmente è inattivo», F. MINI, op. cit.

²⁷¹ M. NICOLAZZI, *Geopolitica degli idrocarburi non convenzionali*, Atlante Geopolitico 2015, Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica-degli-idrocarburi-non-convenzionali_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica-degli-idrocarburi-non-convenzionali_(Atlante-Geopolitico)/).

²⁷² J. BELLELLI, *The Shale gas 'revolution' in the United States: Global implications, options for the EU*, European Parliament, Policy Department, Directorate-General for External Policies, April 2013.

²⁷³ F. MINI, op. cit.

La maggior produzione di gas americano non ha solamente avvicinato gli Stati Uniti all'autonomia energetica, ma ha proiettato la possibilità di esportare la produzione in eccesso in forma di gas naturale liquefatto (GNL) verso l'Asia, che come è stato già illustrato sta aumentando i propri consumi energetici, e verso l'Europa, che in questo modo sarebbe meno legata alla Russia, influenzando notevolmente la composizione dei mercati domestici delle due regioni.

I vantaggi geopolitici dell'autonomia statunitense, che permetterebbe al paese di soddisfare così la domanda energetica globale sottraendo quote di mercato a Russia, paesi centro asiatici e Medio Oriente, ha nel primo momento affascinato anche l'Europa, in particolare la Polonia e l'Ucraina, desiderose di sottrarsi alla dipendenza russa.

La U.S. Energy Information Administration (EIA), affermava infatti nel 2013 che «Shale oil and shale gas resources are globally abundant»²⁷⁴, e in uno studio dello stesso anno del Dipartimento dell'Energia²⁷⁵ si stimavano in Polonia riserve di gas per 5,3 migliaia di miliardi di metri cubi, rendendole le maggiori d'Europa. In realtà, per molti aspetti il boom dello *shale gas* si è rivelata una delusione, tanto che la stima EIA è stata rivista al ribasso per oltre l'80% dall'amministrazione polacca, che la ha ricollocata a 768 miliardi di metri cubi con un caso 'minimo' a 346²⁷⁶.

Alla maggior produzione statunitense e all'esportazione di GNL, si è aggiunta poi l'entrata in funzione nel corso di questo decennio di nuovi

²⁷⁴ M. NICOLAZZI, *Geopolitica degli idrocarburi non convenzionali*, op. cit.

²⁷⁵ V. KUUSKRAA, S. STEVENS, T. VAN LEEUWEN, K. MOODHE, *World Shale Gas Resources: An Initial Assessment of 14 Regions Outside the United States*, U. S. Energy Information Administration, Office of Energy Analysis, U.S. Department of Energy, April 2011, documento disponibile al link <http://www.adv-res.com/pdf/ARI%20EIA%20Intl%20Gas%20Shale%20APR%202011.pdf>.

²⁷⁶ M. NICOLAZZI, *Geopolitica degli idrocarburi non convenzionali*, op. cit.

impianti di liquefazione australiani, aumentando dunque in maniera significativa l'offerta di gas liquefatto²⁷⁷.

Il principale vantaggio del GNL è sicuramente dovuto al fatto di poter ridurre l'importanza della variabile geografica del commercio internazionale del gas, sottraendolo ai condizionamenti geopolitici: il trasporto del gas su metaniere ha permesso infatti di ovviare alla rigidità imposta dai gasdotti, che vincolano il paese produttore e il paese consumatore per forniture di ingenti quantità per numerosi anni. Inoltre, il trasporto via mare contribuisce ad una maggiore flessibilità del mercato del gas e alla sua emancipazione oltre i confini regionali a cui era legato con i gasdotti, consentendo una maggiore globalizzazione del mercato e permettendo dunque ai paesi consumatori e produttori più ampie possibilità di diversificazione²⁷⁸.

A causa delle nuove dinamiche sopra descritte dell'offerta americana ed australiana del gas, e alla diminuzione della domanda europea, Gazprom ha visto la propria quota di mercato europea diminuire dell'8% nel 2012, trovandosi così costretta a rinegoziare le forniture ad un prezzo più basso²⁷⁹.

Possedendo le più grandi riserve accertate di gas naturale nel mondo, pari a 1,688 Tcf di gas²⁸⁰, e contando il gas per il 14% delle fatturato totale delle esportazioni²⁸¹, la Russia, per le ragioni citate, ha

²⁷⁷ M. VERDA, "L'energia del futuro, tra rivoluzione americana e boom asiatico", op. cit.; M. SKALAMERA, op. cit.

²⁷⁸ Cfr. G. LUCIANI, op.cit; F. CLÔ, "Il gas naturale liquefatto: evoluzione di un mercato sempre più globale", in *Energia e geopolitica*, op. cit.

²⁷⁹ J. HENDERSON, "Russian Energy Policy – The Shift East And Its Implications For Europe", in I. DREYER, G. STANG, *Energy moves and power shifts: EU foreign policy and global energy security*, EU Institute for Security Studies, Report No. 18, February 2014, http://www.iss.europa.eu/uploads/media/Report_18.pdf.

²⁸⁰ *Worldwide Look at Reserves and Production*, Oil & Gas Journal, December 1, 2014, <http://www.ogj.com/articles/print/volume-112/issue-12/special-report-worldwide-report/global-reserves-oil-production-show-increases-for-2014.html>.

²⁸¹ *Oil and natural gas sales accounted for 68% of Russia's total export revenues in 2013*, EIA, July 23, 2014, <http://www.eia.gov/todayinenergy/detail.cfm?id=17231>.

dovuto rivolgersi a nuovi mercati per l'esportazione, proprio nel momento in cui la Cina dichiarava di voler aumentare i consumi di gas²⁸².

L'importanza del mercato asiatico veniva già esposta nella "Strategia energetica russa fino al 2013" pubblicata nel 2009²⁸³, documento che individuava come uno degli obiettivi della politica energetica russa, a fronte del declino della domanda europea, l'aumento della cooperazione energetica con l'Asia e lo sviluppo di complessi e reti di trasporto per il petrolio e il gas naturale nelle regioni orientali della Russia verso la stessa Asia. Nonostante ciò, è stato solo a partire dal 2011 che la Russia ha cominciato ad abbracciare l'idea di un concreto cambio di direzione, a livello energetico, verso la regione asiatica. Come affermato dall'esperto russo Sergei Karaganov, «until recently we didn't have a single pipeline to the East, we underestimated the American shale gas revolution and the global surge in LNG. Therefore we have lost time and part of the Asian market, but the Eastern Siberian gas and the surging Chinese demand are still there, as our growth engines for the future»²⁸⁴.

Diversi fattori a livello economico, dunque, hanno contribuito a ripensare la strategia energetica nazionale russa, che ha subito modifiche anche a causa del generale irrigidimento europeo a livello politico nei confronti della Russia a seguito della crisi ucraina, delle sanzioni e della ricerca europea di diversificazione per ridurre l'indipendenza da Mosca. Inoltre, la nuova applicazione da parte della Commissione Europea delle politiche in materia di energia, che impongono restrizioni e limiti sul pieno utilizzo delle infrastrutture al fine di ridurre il monopolio di

²⁸² Cfr. I. GROST, *Gazprom: lots of gas, nowhere to go?*, "Beyond the Brics", Financial Times, Jan 15 2014, <http://blogs.ft.com/beyond-brics/2014/01/15/gazprom-lots-of-gas-nowhere-to-go/>; M. SKALAMERA, op. cit.

²⁸³ *Energy Strategy of Russia for the period up to 2030*, Approved by Decree N° 1715-r of the Government of the Russian Federation dated 13 November 2009, Ministry of Energy of the Russian Federation, document disponibile al link [http://www.energystrategy.ru/projects/docs/ES-2030 \(Eng\).pdf](http://www.energystrategy.ru/projects/docs/ES-2030 (Eng).pdf).

²⁸⁴ M. SKALAMERA, op. cit.

Gazprom²⁸⁵, hanno danneggiato il colosso russo, ostacolando i gasdotti del North Stream e del South Stream, quest'ultimo alla fine abbandonato in fase di costruzione con un annuncio da parte di Putin nel dicembre 2014²⁸⁶.

Le modifiche apportate alle direttrici di esportazione russe a seguito di queste questioni, si sono sostanzialmente tradotte in un ridimensionamento del *zapadnyj vektor*, (il vettore occidentale), che nel 2013 contava il 93% delle esportazioni, a favore di quello orientale, il *vostočnyj vektor*, che rappresentava solo il 6%²⁸⁷.

L'importanza della regione dell'Asia-Pacifico è stata sottolineata inoltre in un documento del Ministero dell'Energia che sintetizza gli indirizzi della nuova "Strategia energetica russa fino al 2035": oltre agli obiettivi di politica interna, che intendono risolvere importanti sfide, (come il rallentamento della crescita economica, il mancato ammodernamento delle infrastrutture e lo sviluppo tecnologico del complesso energetico russo, la scarsa concorrenza), la nuova Strategia si pone come finalità principale a livello internazionale lo sviluppo del

²⁸⁵ Nel Terzo Pacchetto Energia, entrato in vigore il 3 marzo 2011, vi sono in particolare due disposizioni che hanno contribuito ad ostacolare la Russia e i progetti per le forniture di gas all'Europa bypassando l'Ucraina: il *third party access*, che stabilisce che una quota della capacità di trasporto del gasdotto deve essere destinato ad attori terzi, e l'*ownership unbundling*, che mira ad impedire il consolidamento di posizioni dominanti in modo che i produttori non forniscano anche il trasporto, favorendo la partecipazione di attori terzi. Cfr. E. BRUTI LIBERATI, "Mercati dell'energia e regolazione finalistica: la disciplina delle reti di trasporto nel terzo pacchetto energia", in *Libertà di impresa e regolazione del nuovo diritto dell'energia*, a cura di M. DE FOCATIIS, A. MAESTRONI, Giuffrè Editore, Milano, 2011, pp. 31-50; *Mercato Interno Dell'energia*, Note sintetiche sull'Unione Europea 2015, Parlamento Europeo, documento disponibile al link http://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_5.7.2.pdf.

²⁸⁶ *Путин заявил о невозможности строительства «Южного потока»*, Lenta.ru, 1 декабря 2014, <http://lenta.ru/news/2014/12/01/potok/>; O. MORDYUSHENKO, *The South Stream energy project is a victim of European politics*, Russia Direct, Dec 3, 2014, <http://www.russia-direct.org/analysis/south-stream-energy-project-victim-european-politics>.

²⁸⁷ F. INDEO, "La Russia dopo la Crimea: la fine di South Stream e la proiezione verso l'Asia", in *Energia e geopolitica*, op. cit., pp. 83-99.

mercato dell'Asia-Pacifico, portando le esportazioni di gas dal 6% al 33%²⁸⁸. La nuova direzione è stata inoltre riconfermata da Dmitri Medvedev durante una discussione sulla bozza della Strategia: «We must increase our presence in new fast-growing markets, primarily, the Asia-Pacific region»²⁸⁹.

D'altronde, i partner orientali possiedono ingenti capacità economico-finanziarie, e per alcuni anche il know-how²⁹⁰, che potrebbero aiutare Mosca a raggiungere gli obiettivi prefissati nella strategia, in particolare quelli che concernono lo sviluppo tecnologico e l'incremento della produzione. A questo proposito si intrecciano anche altri due importanti punti che riguardano la politica energetica interna del paese, ossia lo sviluppo dell'Estremo oriente russo e la sezione russa dell'Artico, area dal crescente peso geografico-politico e geostrategico per le sue ricchezze di risorse naturali e, allo stesso tempo, l'incerto *status* giuridico a livello internazionale²⁹¹.

Nella decisione di riorientare le esportazioni russe verso oriente giocano un ruolo decisivo le valutazioni di sicurezza energetica, che si sommano a quelle economiche già esposte. Il rafforzamento della cooperazione energetica con i paesi dell'area dell'Asia-Pacifico, infatti,

²⁸⁸ *Проект энергетической стратегии России на период до 2035 года*, Министерство Энергетики Российской Федерации, 11 марта 2014 г., Москва, documento disponibile al link <http://minenergo.gov.ru/node/1920>; *Энергетическая стратегия России на период до 2035 года (основные положения)*, Аналитический центр при Правительстве Российской Федерации 11.02.2014, documento disponibile al link <http://ac.gov.ru/files/content/1578/11-02-14-energostrategy-2035-pdf.pdf>.

²⁸⁹ *Meeting to discuss draft Russia's Energy Strategy until 2035*, The Russian Government, 18 March 2015, document disponibile al link <http://government.ru/en/news/17269/>.

²⁹⁰ F. INDEO, op. cit. Per quanto riguarda la Cina, invece, altri non concordano sul fatto che potrebbe apportare l'aiuto tecnologico necessario alla Russia, cfr. M. SKALAMERA, *China Can't Solve Russia's Energy Technology Trap*, The Diplomat, February 3, 2015, <http://thediplomat.com/2015/02/china-cannot-solve-russias-energy-technology-trap/>

²⁹¹ Per un approfondimento cfr. S. GIUSTI, *La proiezione estera della Federazione Russa*, op. cit., pp.130-133;

offre a Mosca il vantaggio di bypassare i paesi terzi, dove il gas deve transitare obbligatoriamente per essere esportato in Europa.

Il paese più problematico è certamente l'Ucraina, soprattutto a causa delle crisi del gas del 2006 e del 2009²⁹² e dopo la recente crisi del 2014, paese nodale dal quale la Russia è dipendente per tutte le esportazioni: la rete sovietica dei gasdotti, difatti, non teneva conto dei confini interni all'area dell'ex Unione Sovietica, pertanto la Federazione, dopo la sua dissoluzione, si è ritrovata in tale contesto di pericolosa dipendenza. Il transito dei gasdotti attraverso l'Ucraina, ma anche attraverso la Bielorussia, e le relative crisi hanno compromesso la posizione della Russia come fornitore affidabile nei confronti dei paesi europei²⁹³, rendendo sempre più necessaria una diversificazione dei paesi importatori e la progettazione di nuove rotte per il trasporto del gas al riparo da possibili sommovimenti politici.

²⁹² D. TRENIN, *Post-Imperium*, op. cit., pp. 158-170.

²⁹³ G. LUCIANI, op.cit., pp. 183-185.

2. La dipendenza europea e l'arma del gas

L'escalation della crisi ucraina nel giugno del 2014, che ha visto le tensioni tra Federazione Russa e Ucraina aggravarsi ulteriormente a causa della decisione di Gazprom di interrompere la fornitura di gas verso Kiev a causa dei debiti accumulati dal paese²⁹⁴, ha fatto nuovamente emergere in Europa la questione della sicurezza degli approvvigionamenti energetici, in particolare per quanto riguarda il gas proveniente dalla Russia.

La sicurezza energetica, definita dall'International Energy Agency (IEA) come «the uninterrupted availability of energy sources at an affordable price»²⁹⁵, sta diventando sempre più una delle questioni centrali e prioritarie nelle agende dei governi di tutto il mondo, a causa dell'incertezza che gravita attorno alla quantità e alla stabilità delle risorse energetiche disponibili²⁹⁶.

Anche l'Unione Europea in questo contesto si è trovata a assumere misure per la tutela della propria sicurezza, soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento delle risorse energetiche: l'UE nel suo insieme, infatti, è stabilmente il principale importatore di greggio (le cui importazioni contano più del 90% dei consumi) e di gas naturale al mondo (le cui importazioni invece contano per il 66%)²⁹⁷. In particolare,

²⁹⁴ S. WALKER, *Russia cuts off gas supply to Ukraine after talks collapse*, The Guardian, 16 June 2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/16/russia-cuts-off-gas-supply-ukraine>.

²⁹⁵ *What is Energy Security?*, International Energy Agency, <http://www.iea.org/topics/energysecurity/subtopics/whatisenergysecurity/>.

²⁹⁶ Per approfondire cfr. A. CLÔ, *Il rebus energetico. Tra politica, economia e ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2008; S. RAPHAEL, D. STOKES, "Energy Security", in *Contemporary Security Studies*, edited by A. COLLINS, Third Edition, Oxford University Press, 2013, pp. 307-319.

²⁹⁷ *Energy Security Strategy*, European Commission, <https://ec.europa.eu/energy/en/topics/imports-and-secure-supplies>.

secondo i dati Eurostat, il controvalore delle importazioni petrolifere nette dell'Unione europea nel 2014 è stato pari a 250 miliardi di euro, mentre quello delle importazioni nette di gas è stato pari a 61 miliardi di euro²⁹⁸.

La preoccupazione principale, comunque, non riguarda tanto i consumi elevati, quanto il fatto che numerosi paesi europei dipendono fortemente da un solo fornitore, ed alcuni di essi, come Finlandia, Estonia, Bulgaria, Lituania e Slovacchia, dipendono esclusivamente dalle importazioni russe per quanto riguarda la fornitura di gas²⁹⁹.

Con quota 39% delle importazioni di gas, la Russia è stato nel 2013 il primo fornitore dei paesi dell'Unione, seguita da Norvegia (29.5%) e Algeria (12.8%)³⁰⁰, attraverso tre diverse rotte: la rete di gasdotti ucraini costruiti durante l'Unione Sovietica, il gasdotto Yamal-Europa, che attraversa Bielorussia e Polonia, ed infine il Nord Stream, inaugurato nel 2011, che collega la Russia alla Germania attraverso il Mar Baltico.

Nonostante ad oggi i gasdotti che attraversano l'Ucraina rappresentino solo il 15% delle importazioni totali dalla Russia, i conflitti energetici tra Russia e Ucraina e le varie minacce di interruzione del flusso di gas iniziate a partire dal 2004, anno della Rivoluzione Arancione in Ucraina e dell'avvicinamento del paese all'occidente, sono un ricordo vivido per l'Europa. Lo spettro delle crisi del 2006 e del 2009, che hanno causato forti disagi soprattutto nell'Europa dell'est, e dunque la vulnerabilità europea dovuta dalla dipendenza del transito per il territorio ucraino, ha portato l'UE a varare diverse misure per la sicurezza energetica riguardanti in particolare la diversificazione degli approvvigionamenti. L'ultima misura in materia di sicurezza energetica

²⁹⁸ C. FRAPPI, M. VERDA, *Monitoraggio Della Sicurezza Energetica Italiana Ed Europea*, n. 22 - aprile/giugno 2015, ISPI.

²⁹⁹ *Energy Security Strategy*, cit.

³⁰⁰ *Energy production and imports*, Eurostat, May 2015, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Energy_production_and_imports.

è stata la Strategia per la Sicurezza Energetica, adottata nel maggio 2014 proprio in risposta alle numerose preoccupazioni circa l'acuirsi delle tensioni tra la Russia e l'Ucraina³⁰¹.

I media occidentali hanno insistito molto sulla pericolosità della dipendenza europea dal gas russo, sottolineando poi il potere di Gazprom, detentore del monopolio sulle forniture. La paura è che, a fronte delle sanzioni occidentali e della posizione presa dall'Europa nella crisi ucraina, la Russia possa utilizzare l'arma dell'energia come ritorsione.

Questo è sicuramente avvenuto negli ultimi anni nei confronti dell'Ucraina, in misura della maggiore o minore vicinanza del paese con l'occidente: le posizioni filo-occidentali e la Rivoluzione arancione vennero così "punite" eliminando il differenziale di prezzo, di cui aveva goduto il paese fino a quel momento, mentre nel 2009 vennero interrotti i flussi di gas verso l'Ucraina, a causa del mancato raggiungimento di un accordo sul prezzo. Al contrario, un primo sconto fu concesso da Mosca nel 2010 come parte dell'accordo sull'estensione della concessione del porto di Sebastopoli alla marina militare russa, mentre un secondo venne accordato nel dicembre 2013 nel quadro di un più ampio pacchetto di aiuti all'Ucraina deciso dal governo russo, in risposta a un riavvicinamento da parte di Kiev³⁰².

Di fronte al nuovo allarmismo dell'Europa scaturito dall'accordo sul gas raggiunto tra Cina e Russia nel 2014³⁰³, ci si dovrebbe domandare,

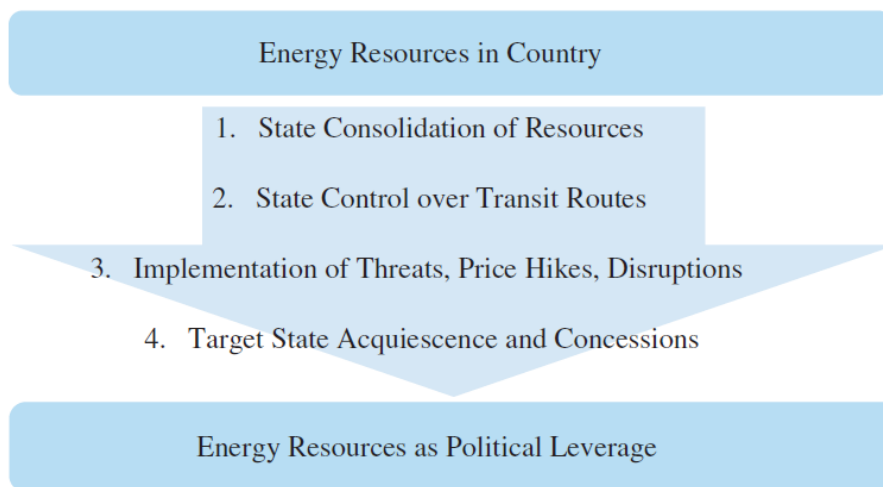
³⁰¹ Cfr. *Energy production and imports*, cit.; *Energy Security Strategy*, cit.

³⁰² M. VERDA, "Europa-Russia/2: una convivenza energetica", in *Oltre la Crimea*, op. cit.

³⁰³ Emblematico è l'articolo di S. LAIN, *Russia's gas deal with China underlines the risks to Europe's energy security*, The Guardian, 26 May 2014, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/may/26/russia-gas-deal-china-europe-energy-security-danger> e il più recente W. MARTIN, *Russia just froze Ukraine's gas supply in what could be really bad news for Europe*, Business Insider UK, Nov. 25, 2015, <http://uk.businessinsider.com/gazprom-cuts-off-gas-supplies-to-ukraine-2015-11>.

piuttosto, se la Russia abbia un effettivo interesse ad utilizzare il gas come un'arma contro l'occidente e scatenare un conflitto per i gasdotti³⁰⁴.

Innanzitutto, si dovrebbe verificare se la Russia sia effettivamente in grado di utilizzare l'arma dell'energia come arma geopolitica. È possibile tentare una verifica in tal senso analizzando i quattro *step* fondamentali che determinano quanto un paese riesca a trasformare le proprie risorse energetiche in leva politica: la piena capacità del controllo del capitale delle risorse da parte dello stato; il pieno controllo dei corridoi per il transito dei flussi di energia; la capacità di gestire minacce, discriminazione di prezzo e interruzioni del flusso; l'effettiva influenza della politica energetica sullo stato target³⁰⁵.



Fonte: Energy Policy

³⁰⁴ G. DAI, “A New Perspective of “Pipeconomics”: Case Study of the Russia-EU Gas Pipeline Competition”, in HAILATI H., LI H., TIAN Z. (ed.), *Russia in the XXI Century*, Selected Papers, Peking University Delegation 2015, Peking University, pp. 1-13, <http://www.tuftsgloballeadership.org/sites/default/files/images/resources/EPIIC%202015.pdf>.

³⁰⁵ K. SMITH STEGEN, *Deconstructing the “energy weapon”: Russia’s threat to Europe as case study*, «Energy Policy», 39 (2011) 6505–6513.

La Russia negli anni passati ha effettivamente utilizzato con successo l'arma del gas, proprio per la capacità di Mosca di portare a compimento i diversi *step*, soprattutto se si prendono in considerazione gli Stati ex sovietici come stati target di questa politica.

Tuttavia, per quanto riguarda l'Europa, una politica energetica di questo tipo non potrebbe sortire gli stessi effetti a causa della forte interdipendenza energetica reciproca: per Mosca, i paesi dell'Unione Europea hanno un'importanza cruciale, proprio perché sono il principale sbocco per l'esportazione di gas e petrolio. Solo nel 2013 le esportazioni di gas naturale rappresentavano per la Russia il 13% delle esportazioni, per un totale di 67 miliardi di dollari, mentre per il greggio la percentuale sale al 54%, pari a 283 miliardi di dollari³⁰⁶.

La forte dipendenza dell'economia russa dal settore energetico, inoltre, impone al paese di considerare la propria affidabilità come fornitore e la stabilità delle esportazioni energetiche come una priorità politica ed economica: la capacità di spesa del governo è infatti legata alle esportazioni energetiche verso l'Europa, che costituiscono il 20-25% del Pil russo e il 30% delle entrate statali³⁰⁷. Questi motivi, unitamente al rischio derivante dalla rotta per l'Ucraina, hanno poi spinto Gazprom e il governo russo ad adottare una strategia di diversificazione delle rotte verso l'Europa e, successivamente, verso l'Asia.

Pertanto, alla luce delle considerazioni sopra esposte, non sembra credibile l'ipotesi di un'interruzione delle forniture di gas verso l'Europa prediligendo così i mercati asiatici: sarebbe una situazione che potrebbe mettere a rischio la Russia stessa, più che l'Europa.

Inoltre, Gazprom, in consorzio con le più grandi compagnie energetiche europee, (tra cui Eon, BASF/Wintershall, Engie, OMV, Shell),

³⁰⁶ M. VERDA, "Europa-Russia/2: una convivenza energetica", cit.

³⁰⁷ *Russia*, Trading Economics, Russia GDP Growth Rate 1995-2015, <http://www.tradingeconomics.com/russia/gdp-growth>.

sta progettando la costruzione di una rotta addizionale al gasdotto Nord Stream, il Nord Stream-2. Il gasdotto, che arriverà direttamente in Germania attraverso il Mar Baltico e raddoppierebbe la capacità del Nord Stream fino a 110 bcm all'anno, sta provocando numerose critiche da parte dei paesi europei non coinvolti, poiché il progetto sarebbe in contraddizione con gli obiettivi principali della politica energetica europea, ossia diminuire la dipendenza dal gas russo, e con le sanzioni economiche imposta alla Russia a causa dell'annessione della Crimea³⁰⁸.

Anche da parte statunitense si stanno levando critiche all'Europa, dal momento che il progetto metterebbe in difficoltà l'Ucraina, che si vedrebbe così privata di oltre 2 milioni di dollari di imposte sul transito del gas³⁰⁹. Il Nord Stream, dunque, sarebbe in totale contrasto con lo spirito delle sanzioni occidentali, come affermato dall'Assistente del Vicesegretario per la Diplomazia Energetica Robin Dunnigan: «You have to ask: Why would you support Ukraine with one hand and strangle it with the other»³¹⁰.

In questo modo il Nord Stream sta mettendo a rischio l'unità europea circa una strategia energetica comune, facendo emergere come gli interessi economici dei paesi coinvolti vadano spesso ben oltre gli interessi politici dell'Unione³¹¹.

³⁰⁸ A. LOSKOT-STRACHOTA, *The case against Nord Stream 2*, Energy Post, November 23, 2015, <http://www.energypost.eu/case-nord-stream-2/>.

³⁰⁹ *Germany-favoured Nord Stream-2 risks strangling Ukraine, US says*, EurActive, 5 Nov 2015, <http://www.euractiv.com/sections/energy/germany-favoured-nord-stream-2-risks-strangling-ukraine-us-says-319218>.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ B. LEWIS, O. VUKMANOVIC, *Russia's Nord Stream gas pipeline threatens EU unity*, Reuters, Dec 15, 2015, <http://www.reuters.com/article/ukraine-crisis-nord-stream-idUSL8N1441WM20151215>.

3. La strategia energetica cinese

L'accordo sino-russo sulla fornitura di gas e sulla costruzione del nuovo gasdotto orientale *Sila Sibiri*, ha fatto emergere non solamente la necessità di Mosca di diversificare le proprie esportazioni e la paura europea per la propria sicurezza energetica, ma anche una nuova politica energetica da parte della Repubblica Popolare Cinese.

Come già accennato nei precedenti capitoli, la domanda energetica cinese è fortemente cresciuta negli ultimi decenni, di pari passo con la crescita economica del paese e con l'aumento della popolazione, che rende la Cina il paese più popoloso del mondo. Nel 2011, infatti, il paese è diventato il maggior consumatore mondiale di energia, e il maggior consumatore di petrolio dal 2014, sorpassando persino gli Stati Uniti³¹². Il forte aumento della domanda sta portando la Cina ad una sempre maggiore dipendenza dalle importazioni dall'estero, con conseguenze sul piano della sicurezza energetica del paese e, allo stesso tempo, tale situazione rende la Cina uno dei paesi più influenti nei mercati energetici globali³¹³.

Il ruolo che la Cina si appresta a giocare come protagonista nel mercato energetico mondiale, ha inoltre imposto un nuovo orientamento alla politica energetica del paese, che prima poteva contare esclusivamente sulle proprie risorse energetiche. Il problema dell'approvvigionamento energetico è infatti emerso solamente in tempi recenti, mentre prima la politica energetica cinese era fortemente focalizzata sull'autoproduzione³¹⁴.

³¹² *China Overview*, EIA, <https://www.eia.gov/beta/international/analysis.cfm?iso=CHN>.

³¹³ F. FASULO, "Cina: da produttore a importatore", in *Energia e Geopolitica*, op. cit., pp. 59-81.

³¹⁴ *Ibidem*.

Negli ultimi anni, dunque, il governo cinese ha dato particolare peso all'energia e alla sicurezza energetica del paese, testimoniata dalla nascita di numerose istituzioni e agenzie dedicate al tema. In particolare, dal 2010 è attiva la National Energy Commission, organo che ha il compito di monitorare la sicurezza energetica, coordinare la cooperazione internazionale sull'energia e definire il piano di sviluppo energetico cinese³¹⁵. Nel dodicesimo piano quinquennale, poi, che fa riferimento al periodo 2011-2015, particolare importanza è stata attribuita all'energia: obiettivi principali del piano sono la riduzione del 16% dell'intensità energetica, l'aumento fino all'11% del consumo di energia non di origine fossile e la riduzione del 17% delle emissioni di CO₂.



Fonte: Belfer Center for Science and International Affairs

³¹⁵ E. S. DOWNS, *China's "New" Energy Administration. China's National Energy Administration will struggle to manage the energy sector effectively*, *China Business Review*, November–December 2008, http://www.frankhaugwitz.eu/doks/policy/2008_11_China_NEA_Brookings.pdf.

La diminuzione delle emissioni di ossido di carbonio è la chiave della nuova politica energetica cinese: le emissioni derivanti dai combustibili fossili e dalla produzione di cemento sono state pari a 8,50 Gt (miliardi di tonnellate) di CO₂ nel 2012, equivalente quasi alle emissioni di Stati Uniti ed Europa insieme, che rendono la Cina il paese con le più alte emissioni in tutto il mondo³¹⁶.

Il grave problema dell'inquinamento atmosferico ha portato il governo cinese, in particolare alla luce dei nuovi impegni presi durante la recente Conferenza di Parigi sul clima³¹⁷, ad abbracciare una strategia di diversificazione e sostituire gradualmente con altre risorse il carbone, una delle risorse più abbondanti nel paese e che nel 2012 contava per il 66% dei consumi energetici³¹⁸. Il governo cinese ha infatti fissato come obiettivo principale l'aumento del consumo di energia di origine non fossile fino al 15% entro il 2020 e entro il 20% fino al 2030: in quest'ottica Pechino sta aumentando il consumo di gas naturale, in quanto risorsa energetica più pulita rispetto al carbone e al petrolio (che si trova al secondo posto per consumi), e si prospetta un aumento della domanda dal 5% attuale fino al 10% entro il 2035³¹⁹, contribuendo così per il 23% all'aumento della domanda mondiale di gas³²⁰.

L'incidenza sempre maggiore del gas naturale nel paniere energetico, ha trasformato la Cina da esportatore a importatore netto, costringendo il paese a garantirsi l'approvvigionamento attraverso l'acquisizione di *assets* strategici nei mercati esteri e la realizzazione di una rete di gasdotti e rigassificatori. La Cina ha puntato soprattutto alla

³¹⁶ Z. LIU, *China's Carbon Emissions Report 2015*, Energy Technology Innovation Policy, Belfer Center for Science and International Affairs, May 2015, <http://belfercenter.ksg.harvard.edu/files/carbon-emissions-report-2015-final.pdf>.

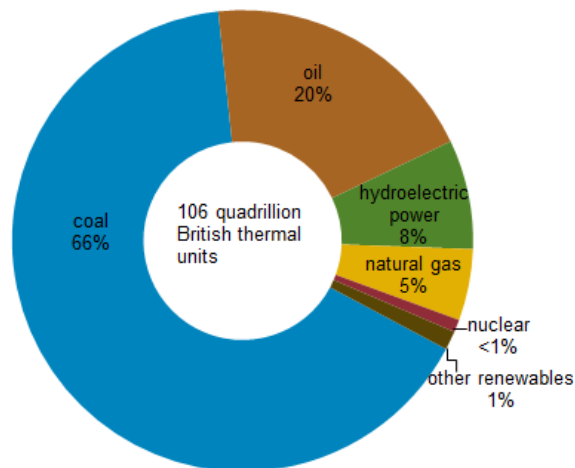
³¹⁷ S. TIEZZI, *China Celebrates Paris Climate Change Deal*, The Diplomat, December 15, 2015, <http://thediplomat.com/2015/12/china-celebrates-paris-climate-change-deal/>.

³¹⁸ D. MA, *Rebalancing China's Energy Strategy*, Paulson Papers On Energy and Environment, The Paulson Institute, January 2015.

³¹⁹ S. TIEZZI, op. cit.; *China Overview*, op. cit.

³²⁰ D. MA, op. cit.

diversificazione dei fornitori, firmando accordi internazionali soprattutto con i paesi dell'Asia centrale, e recentemente, con la Russia, data la vicinanza di questi paesi.



Consumi di energia totali per settore, 2012. Fonte: Energy International Administration.

La strategia energetica cinese riguarda anche la sua dipendenza dal petrolio, soprattutto dalle importazioni del Medio Oriente che contano oltre la metà delle importazioni di petrolio per circa 2,9 milioni di barili al giorno: tale dipendenza è percepita dalla Cina come una forte vulnerabilità, dal momento che l'instabilità dei paesi del Golfo potrebbe mettere a rischio in ogni momento la sicurezza energetica di Pechino³²¹. La questione della sicurezza energetica si andrebbe così ad intrecciare a quella geopolitica, dal momento che la Cina, a causa del suo approvvigionamento energetico dai paesi arabi, dovrebbe impegnarsi

³²¹ Z. DAOJIONG, M. MEIDAN, *China and the Middle East in a New Energy Landscape*, Research Paper, Chatham House The Royal Institute of International Affairs, October 2015, <https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/publications/research/20151021ChinaMiddleEastEnergyDaojiongMeidan.pdf>.

maggiormente, insieme agli Stati Uniti, per assicurare la stabilità della regione³²².

Le numerose dispute tra i paesi del Sudest asiatico riguardanti alcune isole, e il cosiddetto “Malacca dilemma”, ovvero la pericolosità dello strategico stretto di Malacca, (principale via d’accesso al Mar Cinese meridionale per tutti i traffici dall’Europa, dal Medio Oriente e dall’Africa), sono una minaccia per la sicurezza energetica cinese³²³. In particolare, la presenza e il dominio degli Stati Uniti attraverso la Marina Militare statunitense nel Mar Cinese meridionale e più in generale nell’Oceano Pacifico, sono un’ulteriore insicurezza per la Cina che rendendo vulnerabili gli approvvigionamenti energetici cinesi³²⁴. Una possibile minaccia, infatti, potrebbe consistere nel blocco del transito marittimo verso la Cina, facendo diventare questioni geopolitiche ed energetiche, questioni di sicurezza nazionale³²⁵.

La preferenza da parte della Cina di gasdotti e oleodotti, rispetto al trasporto marittimo, emerge da queste importanti questioni geopolitiche e militari legate alla sicurezza energetica cinese³²⁶.

³²² *Ibidem*.

³²³ F. FASULO, op. cit.

³²⁴ S. WINCHESTER, *China’s Pacific Overtures*, The New York Times, Nov. 6, 2015, http://www.nytimes.com/2015/11/07/opinion/chinas-pacific-overtures.html?_r=0.

³²⁵ R. CLARKE, *Chinese Energy Security: The Myth Of The Plan’s Frontline Status*, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, August 2010, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil/pdffiles/pub1012.pdf>.

³²⁶ A. MYERS JAFFE, K. B. MEDLOCK III, M. L. O’SULLIVAN, *China’s Energy Hedging Strategy: Less Than Meets The Eye For Russian Gas Pipelines*, Energy Security Program, The National Bureau Of Asian Research, February 2015, <http://www.nbr.org/research/activity.aspx?id=530>.

CAPITOLO III

ALTRI SETTORI DELLA COOPERAZIONE SINO-RUSSA

Finora è stata approfondita la cooperazione energetica tra Pechino e Mosca, in particolare nell'ambito dell'accordo sul gas naturale, definita come il «cemento»³²⁷ di una partnership rinnovata, che spazia in differenti ambiti e che, proprio per questo, risulta essere non tanto un “asse di convenienza”, ma piuttosto una cooperazione destinata a crescere nel tempo.

La visione quasi convergente dei due paesi circa un Sistema internazionale multipolare dove vige la multilateralità, il rispetto della sovranità e del principio di non-ingerenza, non è un visione rimasta sul piano ideologico, bensì è stata concretizzata nel tempo da entrambi i paesi attraverso un sostegno reciproco presso i fori bilaterali e internazionali, proprio su quelle questioni che minacciano un ordine multipolare.

Accanto a questo, un altro obiettivo condiviso da queste due potenze ha portato ad una concreta ed attiva collaborazione: la priorità di contenere gli Stati Uniti in Asia Centrale, la lotta al terrorismo e agli estremismi, il mantenimento della sicurezza e della stabilità della regione ha favorito la formazione di organizzazioni regionali che hanno ulteriormente avvicinato Mosca e Pechino, nonostante le effettive diversità e le remore reciproche.

Infine, l'obiettivo condiviso da Russia, Cina e dagli altri paesi in via di sviluppo di giungere al superamento del cosiddetto *Washington consensus* e dell'egemonia statunitense in vari settori, ha favorito anche

³²⁷ S. GIUSTI, *La proiezione estera della Federazione Russa*, op. cit., p. 112.

una cooperazione di tipo finanziaria, sia attraverso accordi bilaterali, che attraverso la creazione di nuove istituzioni.

L'ultimo capitolo di questo lavoro approfondirà proprio questi aspetti delle relazioni sino-russe, in particolare sarà analizzata la cooperazione attraverso un reciproco supporto nelle decisioni attraverso l'astensione o il veto presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le relazioni dei due paesi all'interno dell'Organizzazione di Shanghai, la cooperazione finanziaria ed infine quella militare.

1. Le organizzazioni internazionali

1.1 Le Nazioni Unite

Nel panorama delle diverse organizzazioni internazionali, le Nazioni Unite occupano senz'altro una posizione centrale, non solo per il loro carattere universale, dato che ne fanno parte quasi tutti gli stati del mondo, ma anche per i loro scopi. Oltre a responsabilità specifiche conferite in materia di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'ONU ha anche il compito di sviluppare fra le nazioni relazioni amichevoli e di assicurare la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale, culturale e umanitario, ed infine di promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali³²⁸.

La Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese, entrambe membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, attribuiscono un'importanza ulteriore a questa organizzazione: l'ONU, infatti, proprio per la sua centralità nel Sistema internazionale, rappresenta un elemento chiave per l'attuazione di quell'ordine che entrambe le potenze hanno in mente. Mosca e Pechino, dunque, riconoscono all'organizzazione il ruolo insostituibile di promotore dell'ordine multipolare, in un momento particolare in cui si sta assistendo ad un profondo cambiamento dell'ordine globale unilaterale istituito con la fine della Guerra fredda, e dunque l'ONU diviene il luogo in cui è possibile arginare l'egemonia

³²⁸ Cfr. Chapter I - Purposes and Principles, Art. 1-2, *Charter of the United Nations*, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-i/index.html>.

statunitense³²⁹. Inoltre, l'organizzazione dovrebbe diventare un polo di attrazione istituzionale con lo scopo di facilitare la collaborazione di tutti i paesi per affrontare le sfide globali.

Segno di questa visione condivisa è sicuramente la firma di due importanti documenti: nel 1997 venne approvata dalla Russia e dalla Cina una dichiarazione, poi rinnovata nel 2005³³⁰, per rafforzare il ruolo dell'organizzazione nella creazione di un nuovo ordine mondiale, mentre nel 2011 i paesi BRICS, firmarono la *Sanya Declaration*, attraverso la quale si impegnavano a svolgere un ruolo più preminente all'interno dell'organizzazione³³¹.

Infine, per entrambi i paesi l'ONU è vista come un mezzo per promuovere i propri interessi nazionali e acquisire così un maggior peso nella politica internazionale, in particolare nel caso della Russia, che considera il suo ruolo nelle Nazioni Unite fondamentale per mantenere ed aumentare il proprio status di grande potenza.

Il principale strumento per l'attuazione di questa politica è il diritto di veto di cui godono la Cina e la Russia, essendo entrambi i paesi tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nonché gli stati vincitori della II Guerra mondiale insieme agli Stati Uniti, alla Francia e all'Inghilterra. A partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica fino ad oggi, la Federazione Russa ha esercitato il diritto di veto in tredici occasioni, in sei delle quali il veto è stato promulgato in accordo

³²⁹ P. FERDINAND, *The Positions Of Russia And China At The Un Security Council In The Light Of Recent Crises*, European Parliament, Directorate-General For External Policies Of The Union, March 2013,

³³⁰ Cfr. *China, Russia Issue Joint Statement on New World Order*, Xinhua, July 1, 2005, http://news.xinhuanet.com/english/2005-07/01/content_3164427.htm; *China, Russia issue joint statement on new world order*, People's Daily Online, July 04, 2005, http://en.people.cn/200507/01/eng20050701_193636.html.

³³¹ *Sanya Declaration (Brics Leaders Meeting)*, Voltaire Network, 14 April 2011, <http://www.voltairenet.org/article169501.html>.

con la Cina, che da parte sua, invece, ha esercitato il proprio diritto di veto otto volte dal 1997³³².

La prima risoluzione in cui è stato esercitato congiuntamente il diritto di veto è stata la risoluzione S/2007/14 proposta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Irlanda del Nord per l'adozione di sanzioni contro il governo del Myanmar a causa della violazione dei diritti umani, la repressione della popolazione e degli attivisti democratici, la tolleranza del traffico di droga³³³. Il secondo veto congiunto venne esercitato nel 2008 contro la risoluzione S/2008/447 per l'adozione di sanzioni contro il governo dello Zimbabwe ed in particolare contro gli individui colpevoli di aver perpetrato azioni anti-democratiche e repressive³³⁴.

In entrambi i casi, al momento delle votazioni i rappresentanti di Cina e Russia hanno votato negativamente poiché le risoluzioni proposte trattavano una materia, la violazione dei diritti umani, che non competeva al Consiglio di Sicurezza, ma che invece era di competenza del Consiglio per i Diritti Umani. Inoltre, la situazione del Myanmar e dello Zimbabwe veniva considerata un affare interno agli stati che non recava una minaccia per la sicurezza internazionale, materia di cui appunto si occupa il CdS³³⁵.

³³² Security Council, Veto List, United Nations, <http://research.un.org/en/docs/sc/quick>.

³³³ Draft Resolution S/2007/14, 12 January 2007, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2007/14.

³³⁴ Draft Resolution S/2008/447, 11 July 2008, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2008/447.

³³⁵ I documenti che riportano le motivazioni del voto dei paesi membri del Consiglio sono consultabili ai link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/PV.5619 (per il Myanmar) e http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/PV.5933 (per lo Zimbabwe); per approfondire i compiti del CdS cfr. Chapter V – The Security Council, Artt. 24-25-26, *Charter of the United Nations*, cit.

Le altre quattro occasioni in cui Russia e Cina hanno votato contro una risoluzione, l'ultima il 22 maggio 2014³³⁶, è stato con riguardo alla situazione in Siria: entrambi i paesi hanno attivamente contrastato ogni tentativo di ingerenza e destabilizzazione della Siria e del suo Presidente Al-Bashir Assad, soprattutto alla luce del disastroso risultato ottenuto in Libia nel 2011.

In quell'occasione, infatti, entrambi i rappresentanti si erano astenuti sulla risoluzione 2009 (2011)³³⁷, con la quale si richiama la necessità di un intervento dell'ONU per proteggere la popolazione dalle atrocità commesse dal governo libico. Alla luce della situazione umanitaria, infatti, è possibile che entrambi i paesi abbiano ritenuto necessario lasciare da parte il principio di ingerenza e il ferreo rispetto della Carta delle Nazioni Unite, al contrario delle precedenti decisioni. Alla luce dei risultati, però, l'astensione venne poi considerata un grave errore: è infatti noto che l'obiettivo principale della risoluzione fosse il *regime change*, come dimostrato successivamente dagli abusi della NATO³³⁸.

L'esempio del caso libico ha quindi notevolmente influenzato entrambi i paesi per le risoluzioni sulla Siria, rafforzando la compatta opposizione a qualunque intervento negli affari interni degli stati e considerando il principio della sovranità nazionale il fondamento della politica estera. Inoltre, Cina e Russia diffidano fortemente da ogni nuovo

³³⁶ Draft Resolution S/2014/348, 22 May 2014, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2014/348.

³³⁷ Resolution 2009 (2011), 16 September 2011, Security Council, United Nations, documento consultabile al link <http://www.un.org/press/en/2011/sc10389.doc.htm>.

³³⁸ Cfr. K. GARIBOV, *The War on Libya: NATO Uses And Abuses The United Nations. The Role of Russia*, Global Research, August 30, 2011, <http://www.globalresearch.ca/the-war-on-libya-nato-uses-and-abuses-the-united-nations-the-role-of-russia/26294>; *Talking point: the logic of Russian foreign policy*, Russia in Global Affairs, December 2012, (<http://eng.globalaffairs.ru/print/event/Talking-point-the-logic-of-Russian-foreign-policy-Marie-Mendras-and-FyodorLukyanov-join-oDRussia-ed>).

concetto che si tenta di introdurre nel diritto internazionale, in particolare quello della R2P, ossia *responsibility to protect*, principio che spesso nasconde invece, come dimostrato, numerosi altri scopi non di carattere umanitario³³⁹.

1.2 La Shanghai Cooperation Organization

L'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione, di cui fanno attualmente parte Cina, Russia, Kazakistan, Uzbekistan, Kirgizstan, e Tajikistan, copre più di tre quinti del continente eurasiatico e rappresenta un quarto della popolazione mondiale³⁴⁰. La sua dimensione potrebbe in aggiunta aumentare dal 2016, anno in cui si prevede l'entrata degli attuali stati osservatori Pakistan e India³⁴¹. In questo senso, è possibile affermare che la SCO è la più grande organizzazione per la sicurezza dopo le Nazioni Unite, e la prima di cui la Cina fa parte senza gli Stati Uniti e la prima in cui India e Pakistan potrebbero diventarne membri insieme.

L'organizzazione è nata nel 1996 come gruppo "Shanghai Five" con il principale scopo di gestire la questione dei confini degli stati membri dopo la dissoluzione dell'URSS³⁴². Durante il summit svolto ad Almaty, in Kazakistan, il gruppo prese una svolta decisiva, iniziando ad occuparsi non solo delle questioni di confine, ma di una sempre più ampia gamma di

³³⁹ C. KEELER, *The End of the Responsibility to Protect?*, Foreign Policy Journal, October 12, 2011, <http://www.foreignpolicyjournal.com/2011/10/12/the-end-of-the-responsibility-to-protect/>.

³⁴⁰ I. OLDBERG, *The Shanghai Cooperation Organisation: Powerhouse or Paper Tiger?*, Swedish Defence Research Agency, June 2007.

³⁴¹ T. Maverik, *Russia and China Thumb Noses at U.S.*, Wall Street Daily, Sep 4, 2015, <http://www.wallstreetdaily.com/2015/09/04/china-shanghai-cooperation-organization/>.

³⁴² Cfr. *supra*, Parte II, cap. I, par. II, p. 76.

problematiche, inerenti soprattutto alla sicurezza dei paesi, sotto la guida in particolare della Cina³⁴³. Il maggior successo del gruppo fu la creazione della Struttura Regionale Anti-Terrorismo, (acronimo inglese RATS), nata nel 1999.

Il 15 giugno 2001 venne firmata la Convenzione³⁴⁴ contro i cosiddetti *three evils*, cioè il terrorismo, il separatismo e l'estremismo, fondando inoltre l'attuale Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai che prese il posto del "Shanghai Five".

L'organizzazione, che funziona come un forum con l'obiettivo di rafforzare le relazioni tra gli stati membri, promuove la cooperazione politica, culturale, commerciale, energetica tra i paesi, anche se l'obiettivo principale rimane la cooperazione sulla sicurezza³⁴⁵. Nonostante la dichiarata parità tra i membri, i paesi chiave alla guida dell'organizzazione sono proprio la Russia e la Cina, tanto che è possibile affermare che la SCO e il suo futuro sono strettamente legati alle relazioni tra i due paesi leader.

La SCO rappresenta in effetti un mezzo per rafforzare la cooperazione tra i due paesi e, soprattutto, controllare ed osservare le reciproche attività nella regione dell'Asia Centrale, in cui, com'è già stato visto, entrambi condividono notevoli interessi strategici³⁴⁶. Nonostante le numerose dichiarazioni con cui si assicura il fatto che Pechino e Mosca non sono in competizione né in Asia Centrale né per la leadership dell'organizzazione, tale competizione emerge in particolare nella sfera

³⁴³ H. PLATER-ZYBERK, A. MONAGHAN, *Strategic Implications Of The Evolving Shanghai Cooperation Organization*, Strategic Studies Institute and U.S. Army War College Press, August 2014, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/display.cfm?pubID=1217>.

³⁴⁴ *The Shanghai Convention on Combating Terrorism, Separatism, Extremism*, The Shanghai Cooperation Organization, document disponibile al link <http://www.sectsco.org/EN123/show.asp?id=68#>.

³⁴⁵ E. ALBERT, *The Shanghai Cooperation Organization*, October 14, 2015, Council on Foreign Relations, <http://www.cfr.org/china/shanghai-cooperation-organization/p10883>.

³⁴⁶ Cfr. H. PLATER-ZYBERK, A. MONAGHAN, op. cit.; *supra*, Parte I, cap. II.

economica: questo è vero soprattutto per la Russia che sin dagli inizi ha temuto una potenziale cooperazione economico-finanziaria all'interno dell'SCO per paura dell'influenza cinese nell'area³⁴⁷.

La Russia ha infatti sempre preferito mantenere gli obiettivi originari dell'organizzazione, e cioè la sicurezza, ambito peraltro in cui Mosca svolge un ruolo decisivo e che risulta essere il settore più di successo nella cooperazione tra i paesi. La Russia ha difatti ostacolato sin dagli anni 2000 il progetto cinese di una maggiore cooperazione economica tra i membri e, soprattutto, ha osteggiato la proposta di istituire una banca e un fondo dell'organizzazione, proprio nel tentativo di fermare l'espansione economico-finanziaria cinese in Asia Centrale³⁴⁸.

Il crescente disappunto da parte degli altri membri circa le posizioni russe e la crescente espansione cinese comunque inarrestabile, ha recentemente portato Mosca a riprendere in considerazione la proposta della Banca per lo sviluppo della SCO. La totale libertà cinese nel finanziare direttamente e senza alcun controllo i paesi centroasiatici, si è rivelata infatti ben più controproducente per la Russia. In un meeting dell'organizzazione avvenuto il 10 luglio 2015, il Presidente Vladimir Putin ha difatti affermato che «improving cooperation in the financial sector is one of our priorities. We are taking part in establishing the SCO Development Bank and special account. We think the idea to establish an international centre for project financing through the SCO inter-bank group is a very promising initiative»³⁴⁹.

³⁴⁷ A. GABUEV, *Taming the Dragon: How Can Russia Benefit From China's Financial Ambitions in the SCO?*, Russia in Global Affairs, Carnegie Institute, March 19, 2015, <http://carnegie.ru/2015/03/19/taming-dragon-how-can-russia-benefit-from-china-s-financial-ambitions-in-sco/i4sd>.

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ *Speech at expanded-format meeting at the summit of the Shanghai Cooperation Organisation Council of Heads of State*, July 10, 2015, President of Russia, document disponibile al link <http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/49908>.

L'annuncio della futura creazione della SCO Development Bank è stato accompagnato da diverse iniziative in ambito finanziario avvenute negli ultimi anni a cui Mosca e Pechino hanno partecipato attivamente: in primo luogo la cooperazione tra il progetto cinese della Cintura Economica della Via della Seta e la recente Unione Economica Eurasiatica, di cui si è già accennato in precedenza³⁵⁰; la creazione della Nuova Banca di Sviluppo dei paesi BRIC durante il summit del gruppo in Brasile il 15 luglio 2014³⁵¹; l'istituzione della Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture (acronimo inglese AIIB) istituita nel 2014 durante un meeting dell'Asia-Pacific Economic Cooperation a Pechino e di cui fanno parte 57 membri³⁵²; ed infine, una sempre crescente cooperazione bilaterale tra i due paesi, di cui saranno analizzati gli aspetti più salienti nel prossimo capitolo.

³⁵⁰ Cfr. *supra* Parte I, cap. II, ar. 4.3, pp. 55-57.

³⁵¹ S. LAIN, *Russia gives way to China in BRICS and SCO*, The Interpreter, July 17, 2015, <http://www.lowyinterpreter.org/post/2015/07/17/Russia-gives-way-to-China-in-BRICS-and-SCO.aspx>.

³⁵² C. TORTAJADA, A. K. BISWAS, *Asian investment bank: Realigning the status quo*, The Straits Times, Sep 2, 2014, <http://www.straitstimes.com/opinion/asian-investment-bank-realigning-the-status-quo>.

2. La cooperazione finanziaria

La notizia dell'istituzione della Nuova Banca di Sviluppo, come quella della nascita della Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture, deve necessariamente essere analizzata nel più ampio contesto economico-finanziario, ma soprattutto geopolitico, delle relazioni sino-russe. L'obiettivo di queste due istituzioni, infatti, è sostanzialmente quello di offrire alle economie in via di sviluppo un'alternativa al *Washington consensus*³⁵³. Entrambe si contrappongono dunque alle politiche delle istituzioni, quali il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, fondate nel corso della conferenza a Bretton Woods nel 1944, e controllate in particolare dagli Stati Uniti, politiche che hanno portato negli anni '80 ad una profonda crisi del debito dei paesi in via di sviluppo, le cui conseguenze si manifestano ancora oggi.

Il controllo e l'influenza statunitense di queste istituzioni finanziarie internazionali, tutte con sede negli USA, è ancora ben visibile oggi. In particolare, le economie dei paesi emergenti sono poco rappresentate all'interno di queste, soprattutto con riguardo alla Cina che, pur essendo la seconda economia mondiale dopo gli Stati Uniti, (ma la prima, se si calcola la parità di potere d'acquisto), è scarsamente rappresentata nel capitale del Fondo monetario: nonostante l'aggiustamento delle quote approvato già nel 2010, che riconoscerebbe

³⁵³ Il termine *Washington consensus* definisce una serie di misure economico-finanziarie rivolte ai paesi in via di sviluppo ed indebitati con gli Stati Uniti e con le istituzioni finanziarie da essi comandati, con il fine di stabilire un sistema capitalista, democratico e liberale. Un esempio delle conseguenze di questa politica che si può definire neo-imperiale, è sicuramente il caso argentino: il paese è infatti imprigionato da quarant'anni da una crisi cronica causata principalmente dalla debito estero detenuto dall'IMF. Cfr. J. ROOSE, *The IMF in Argentina: A Bondholder's Best Friend?*, TeleSur, 17 April 2015, <http://www.telesur.tv/english/opinion/The-IMF-in-Argentina-A-Bondholders-Best-Friend-20150416-0032.html>.

dunque l'importanza a livello globale di Pechino e di altre economie emergenti, è tuttora bloccato dal Congresso degli Stati Uniti, che ha potere di veto³⁵⁴.

Un'altra manovra dell'FMI che pare in favore del "blocco del dollaro", preludio di una nuova Guerra fredda secondo alcuni³⁵⁵, è la recente decisione di non applicare all'Ucraina la politica di "tolleranza zero" adottata nei confronti dei paesi debitori sin dagli anni '50: Kiev, infatti, risulterebbe insolvente, con un debito di 3 miliardi di dollari nei confronti della Russia, e nonostante questo l'FMI ha confermato nuovi prestiti per il paese, ormai sull'orlo della bancarotta³⁵⁶.

Come affermato dall'economista Michael Hudson³⁵⁷, la nuova politica del Fondo consisterebbe nella formula secondo cui i debiti verso paesi che non sono nell'area del dollaro possono non essere onorati, favorendo sostanzialmente i creditori del blocco USA e i suoi alleati, ovvero UE e le valute "pro-dollaro", sfavorendo invece i BRICS e altre nazioni che non sono nell'orbita di interesse economico e militare statunitense³⁵⁸. Anders Åslund, economista svedese, precisa che già dal

³⁵⁴ A. MERLI, *L'FMI promuove la Cina: lo yuan entra tra le valute di riserva*, Il Sole 24 Ore, 30 novembre 2015, <http://24o.it/QMfoBg>.

³⁵⁵ Michael Hudson la descrive così: «[...]a Cold War against Russia has now turned into a full-blown division of the world into the Dollar Bloc (with its satellite Euro and other pro-U.S. currencies) and the BRICS or other countries not in the U.S. financial and military orbit», in M. HUDSON, *IMF forgives Ukraine's Debt to Russia*, December 10, 2015, Michael-Hudson.com, <http://michael-hudson.com/2015/12/the-imf-forgives-ukraines-loan-to-russia/>.

³⁵⁶ Come riporta il quotidiano online Business Insider, «The Fund has approved a \$17.5 billion loan to Ukraine as part of the package in exchange for the government's successful implementation of economic, budget and monetary reforms. It has disbursed an initial \$5 billion payment.», *Ukraine's Russia debt threatens IMF rescue*, Business Insider, Mar. 26, 2015, <http://www.businessinsider.com/afp-ukraines-russia-debt-threatens-imf-rescue-2015-3?IR=T>.

³⁵⁷ M. HUDSON, op.cit.

³⁵⁸ M. BOTTARELLI, *L'FMI ha dichiarato guerra alla Russia. Rischiando però di pestare i piedi alla Cina*, Rischio Calcolato, 11 dicembre 2015, <http://www.rischioalcalcolato.it/2015/12/lfmi-dichiarato-guerra-alla-russia-rischiando-pestare-piedi-alla-cina.html>.

2013 l'FMI aveva deciso di modificare la propria politica, poiché i creditori non tradizionali, come la Cina, avevano iniziato ad offrire consistenti prestiti a paesi in via di sviluppo al di fuori delle condizioni imposte dal Fondo, senza che fosse dunque possibile eseguire alcun controllo. L'occasione data dal contenzioso russo-ucraino è stata pertanto colta al volo: «The IMF intended to adopt a new policy in the spring of 2016, but the dispute over Russia's \$3 billion loan to Ukraine has accelerated an otherwise slow decision-making process»³⁵⁹.

L'egemonia statunitense è ancor più chiara se si guarda al peso che il dollaro ha sulle transazioni internazionali: la moneta americana è infatti da oltre 50 anni la moneta di riserva mondiale, e circa l'87% degli scambi internazionali si effettuano in dollari. Questo si traduce in un enorme vantaggio per gli Stati Uniti, che possono condurre affari a livello internazionale molto più facilmente. Allo stesso tempo quest'influenza sui mercati internazionali non è sempre benefica per gli altri paesi, tanto che molti di questi hanno cominciato a chiedere maggior equilibrio³⁶⁰, cercando per quanto possibile di svincolarsi dal monopolio del dollaro; è il caso della Cina, che dal 2009 ha firmato oltre 32 accordi bilaterali con altrettanti paesi per l'adozione delle monete nazionali negli scambi commerciali³⁶¹.

³⁵⁹ A. ÅSLUND, *The IMF Outfoxes Putin: Policy Change Means Ukraine Can Receive More Loans*, Atlantic Council, December 8, 2015, <http://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/the-imf-outfoxes-putin-policy-change-means-ukraine-can-receive-more-loans>.

³⁶⁰ Interessante è il caso della Francia: il Ministro delle Finanze Michel Sapin ha criticato nel 2014 l'eccessivo peso del dollaro, non solo nelle transazioni internazionali, ma anche in quelle all'interno dell'Unione Europea, chiedendo un riequilibrio a favore dell'euro e delle monete dei paesi emergenti. La critica nasce in particolare a causa di una multa di 8,9 miliardi di dollari comminata dalle autorità americane alla banca francese Bnp Paribas per aver violato l'embargo contro l'Iran, il Sudan e Cuba, facendo affari con questi paesi ed utilizzando il dollaro come valuta per le transazioni. Cfr. *Paris s'insurge contre l'hégémonie du dollar*, *Courrier International*, 07/07/2014, <http://www.courrierinternational.com/article/2014/07/07/paris-s-insurge-contre-l-hegemonie-du-dollar>.

³⁶¹ B. STEIL, D. WALKER, *The Spread of Central Bank Currency Swaps Since the Financial Crisis*, Council on Foreign Relations, <http://www.cfr.org/international->

Nonostante questi accordi siano stati firmati con svariati paesi, anche occidentali, la decisione discussa nel 2010 dall'allora premier Vladimir Putin, d'intesa con la controparte cinese Wen Jiabao, di rinunciare al dollaro per favorire le transazioni nelle monete nazionali³⁶² ha suscitato ben più scalpore.

La cooperazione finanziaria, come è stato già visto anche per altri ambiti delle relazioni sino-russe, ha subito una decisiva svolta nel 2014 in particolare a causa delle sanzioni occidentali contro la Russia a partire dal mese di luglio: le sanzioni hanno infatti ristretto l'accesso al mercato finanziario occidentale per alcuni istituti finanziari statali russi, permettendo così agli istituti finanziari occidentali di rivalutare il rischio paese per i mutuatari russi e negare così ulteriori crediti a tutti gli enti russi³⁶³. Questa situazione ha isolato il paese dai principali centri finanziari, spingendo Mosca a cercare delle risorse di capitale alternative. Nel maggio dello stesso anno, durante una visita del Vice Primo Ministro russo Igor Šuvalov in Cina, si è discusso di una maggiore cooperazione in ambito finanziario, ed in particolare la possibilità della sostituzione dei crediti occidentali da parte degli istituti finanziari cinesi³⁶⁴. Il Vice Premier cinese Zhang Gaoli aveva inoltre parlato in supporto a un ruolo maggiore delle monete nazionali per transazioni bilaterali al fine di diminuire la dipendenza dall'euro e dal dollaro ed aumentare i prestiti per le aziende russe da parte delle banche centrali cinesi³⁶⁵.

[finance/central-bank-currency-swaps-since-financial-crisis/p36419#!/?cid=from_interactives_listing](#).

³⁶² S. QIANG, L. XIAOKUN, *China, Russia quit dollar*, China Daily, 2010-11-24, http://www.chinadaily.com.cn/china/2010-11/24/content_11599087.htm.

³⁶³ Cfr. *EU sanctions against Russia over Ukraine crisis*, European Union, http://europa.eu/newsroom/highlights/special-coverage/eu_sanctions/index_en.htm; A. GABUEV, *A "Soft Alliance"?*, op. cit.

³⁶⁴ Z. DAN, *China, Russia vow to increase two-way investment*, CCTV, 05-08-2014, <http://english.cntv.cn/2014/05/08/ARTI1399556149257986.shtml>.

³⁶⁵ *Ibidem*; A. GABUEV, *A "Soft Alliance"?*, op. cit.

Il primo accordo in questo senso è stato firmato nell'ottobre dello stesso anno, tra la Banca Centrale cinese e quella russa, che hanno annunciato uno *swap* di valuta per 150 miliardi di yuan (pari a 815 miliardi di rubli e 24.5 miliardi di dollari), per tre anni³⁶⁶. L'accordo avrebbe lo scopo, insieme ad altre misure finanziarie, di aiutare la Russia ad affrontare l'isolamento finanziario dovuto alle sanzioni e, allo stesso tempo, aumentare gli scambi commerciali tra i due paesi, consolidando così la partnership.

Altre due recenti manovre hanno allarmato la finanza americana, specialmente se vengono osservate alla luce della massiccia vendita da parte cinese dei titoli di stato statunitensi, di cui la Cina è il maggior detentore, con risvolti imprevedibili per gli Stati Uniti³⁶⁷. Lo scorso agosto 2015, infatti, il governo cinese ha approvato l'introduzione del rublo accanto allo yuan a Suifenhe, città cinese al confine con la Russia e maggiore centro dell'interscambio tra i due paesi³⁶⁸. La manovra, definita una "prova pilota" con lo scopo di rafforzare i legami economici con la Russia, soppianta a tutti gli effetti il dollaro americano³⁶⁹.

Allo stesso modo, anche il Presidente Putin ha recentemente sottoposto alla Duma un progetto di legge sulla ratifica di un accordo per un mercato monetario integrato all'interno dei paesi CIS: l'obiettivo sarebbe quello di creare un mercato finanziario comune e rafforzare la

³⁶⁶ *Defying the dollar Russia & China agree currency swap worth over \$20bn*, RT, 13 Oct, 2014, <https://www.rt.com/business/195556-russia-china-currency-swap/>; *Russia, China agree on more trade currency swaps to bypass dollar*, RT, 8 Aug, 2014, <https://www.rt.com/business/179032-currency-swap-russia-china/>.

³⁶⁷ V. SCHMID, *La Cina vende i bond americani: l'impatto potrebbe essere enorme*, Epoch Times, 1/09/2015, <http://epochtimes.it/n2/news/la-cina-vende-i-bond-americani-limpatto-potrebbe-essere-enorme-2412.html>.

³⁶⁸ *Ruble to circulate in China-Russia border city*, New China, 2015-08-09, http://news.xinhuanet.com/english/2015-08/09/c_134497541.htm.

³⁶⁹ *Ibidem*.

cooperazione tra i paesi ex-sovietici, in risposta alla crisi del 2008³⁷⁰. Se l'accordo entrasse in vigore, l'euro e il dollaro verrebbero sostituiti dalle monete nazionali negli interscambi commerciali dei paesi.

Putin, inoltre, avrebbe proposto la formazione di un blocco economico "eurasiatico", comprendente i paesi dell'Unione Economica Eurasiatica, dell'Organizzazione di Shanghai e dell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (acronimo inglese ASEAN), in opposizione al Partenariato Trans-Pacifico³⁷¹ guidato dagli Stati Uniti³⁷².

Come sostiene Hudson, la chiara linea finanziaria sino-russa, che in modo molto evidente mira alla creazione di un sistema finanziario e monetario indipendente rispetto a quello statunitense e al di fuori delle regole delle istituzioni a guida americana, sta creando preoccupazione tra gli strateghi di Washington³⁷³. La questione principale sembra dunque essere la crescente pressione esercitata da quei paesi "non allineati" al diktat statunitense, uno scenario che prende sempre più i contorni del grande capolavoro orwelliano: «[...]l'Oceania era stata *sempre* in guerra con l'Eurasia. Il nemico contingente incarnava sempre il male assoluto; ne conseguiva che qualsiasi intesa con lui era impossibile, tanto nel passato che nel futuro»³⁷⁴.

³⁷⁰ *Draft law to ratify agreement on cooperation in organising an integrated currency market in the CIS submitted to State Duma for ratification*, President of Russia, August 28, 2015, documento disponibile al link <http://en.kremlin.ru/acts/news/50190>.

³⁷¹ Il TPP è un accordo fra 12 nazioni, (Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam, Stati Uniti), per la creazione di un trattato di libero scambio fra i più grandi al mondo.

³⁷² *Putin seeks alliance to rival TPP*, RT, 4 Dec, 2015, <https://www.rt.com/business/324747-putin-tpp-bloc-russia/>.

³⁷³ M. HUDSON, *The IMF Changes its Rules to Isolate China and Russia*, Michael-Hudson.com, December 20, 2015, <http://michael-hudson.com/2015/12/the-imf-changes-its-rules-to-isolate-china-and-russia/>.

³⁷⁴ G. ORWELL, 1984, trad. it. S. Manfrelotti, Mondadori, 2008, Milano, p. 37.

3. La cooperazione militare

Negli ultimi anni, la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese hanno partecipato a sempre più numerose esercitazioni militari, con cadenza quasi annuale, costringendo l'occidente a prestare maggiore attenzione alla cooperazione tra le due potenze.

Come già accennato in diverse sezioni di questo lavoro³⁷⁵, la sfera della sicurezza ricopre un ruolo fondamentale nella cooperazione sino-russe, tanto che è possibile affermare che è proprio grazie ai comuni interessi in questo ambito che i due paesi negli anni della caduta dell'Unione Sovietica hanno iniziato ad intrattenere quelle relazioni che hanno contribuito a portare la cooperazione allo stadio in cui si trova ora.

Originariamente, come è stato già accennato³⁷⁶, le relazioni tra i due paesi si basavano sulla compravendita di armi e tecnologia militare russe: dopo il 1989, a causa della violenta repressione delle proteste anti-regime in piazza Tiananmen da parte del governo di Pechino, gli Stati Uniti e l'Europa imposero un embargo sulle armi ed altre sanzioni, alla Cina, facendo diventare, prima l'URSS e poi la Russia, l'unico fornitore: il paese rappresentava infatti il 50% delle esportazioni di armi russe³⁷⁷.

Questo aspetto della cooperazione militare soddisfaceva entrambe le potenze, le quali ne ricavarono non pochi benefici. In primo luogo, l'export di armi rappresentava per la Russia un modo per supportare finanziariamente l'industria della difesa, la quale aveva subito dopo la dissoluzione dell'URSS un forte declino, e assicurarsi valuta forte, al fine

³⁷⁵ Particolare riferimento si fa al capitolo sulla CSTO, cfr. *supra*, parte I, cap. II, par. 4.1, e al capitolo sulla SCO, cfr. *supra*, parte II cap. III, par. 1.2.

³⁷⁶ Cfr. *supra*, parte II, cap. I, par. 2, pg. 72.

³⁷⁷ M. DE HAAS, *Russian-Chinese Security Relations. Moscow's Threat from the East?*, Netherlands Institute of International Relations Clingendael, March 2013 / Report n. 3.

di risollevarne l'economia russa³⁷⁸. Per la Cina, invece, il beneficio iniziale era perlopiù costituito dal riarmo delle proprie forze armate, anche se la tecnologia militare russa ricevuta servì anche a scopi economici, come il sostegno alla tecnologia civile cinese e come mezzo per la Cina per creare una propria industria nazionale, che avrebbe così supportato l'esercito cinese e le esportazioni³⁷⁹.

Dalla fine degli anni '80, il volume di esportazione di armi russe verso la Cina crebbe progressivamente fino a raggiungere il culmine tra il 2001 e il 2006, periodo durante il quale Pechino acquistò una media di 2.7 miliardi di dollari all'anno³⁸⁰. Per Mosca, questo tipo di cooperazione non ha rappresentato solamente un vantaggio di tipo economico-finanziario, bensì un importante strumento politico: già negli anni '90, infatti, la relazione con la Cina veniva utilizzata come carta strategica contro gli Stati Uniti e il Giappone al fine di far uscire la Russia dall'isolamento internazionale nella regione dell'Asia-Pacifico, e tornare così ad essere una potenza eurasiatica³⁸¹. Una Cina armata e più forte, dunque, veniva percepita non come una minaccia, ma più come un contrappeso agli USA e al Giappone, data la debolezza economico-politica russa di quegli anni³⁸².

Dal 2006 l'esportazione iniziò a subire una notevole diminuzione, dovuta in particolare sia all'acquisizione da parte cinese del necessario *know how* per avere un'industria militare solida e più autonoma, ma anche per l'attività di produzione e copia delle armi russe, come scoperto nel 2007³⁸³.

³⁷⁸ A. A. SERGOUNIN, S. V. SUBBOTIN, "Sino-Russian military-technical cooperation: a Russian view", in I. ANTHONY (a cura di), *Russia and the Arms Trade*, Stockholm International Peace Research Institute, Oxford University Press, 1998, pp. 194-216.

³⁷⁹ M. DE HAAS, op. cit.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ A. A. SERGOUNIN, S. V. SUBBOTIN, op. cit.

³⁸² *Ibidem*.

³⁸³ D. TRENIN, *Post imperium*, op. cit., p. 135.

La cooperazione in ambito militare però non si è esaurita con la decrescita delle importazioni ma, anzi, nel contempo si è sviluppato un altro ambito che oggi risulta essere altrettanto importante: quello delle esercitazioni militari congiunte. Le relazioni bilaterali per la difesa e la sicurezza si sono sviluppate, istituzionalizzate ed integrate nel tempo soprattutto grazie all'Organizzazione di Shanghai. A partire dal 2003, proprio sotto l'egide della SCO, sono iniziate le esercitazioni anti-terrorismo che coinvolsero tutti i membri dell'organizzazione³⁸⁴.

A partire dal 2005, con l'esercitazione "Peace Mission 2005" del 18-25 agosto, le due potenze hanno effettuato esercitazioni militari bilaterali o multilaterali con cadenza quasi annuale. Nel 2005, venne dichiarato che "Peace Mission 2005", sotto l'egida della SCO, si svolgeva nel pieno rispetto delle norme internazionali e dell'ONU, e che non aveva come scopo la minaccia nei confronti di altri paesi, ma solamente l'obiettivo di combattere i "three evils", e dunque il separatismo, l'estremismo e il terrorismo³⁸⁵. Il più probabile obiettivo delle manovre, ad ogni modo, consisteva sia per la Cina che per la Russia nella dimostrazione all'occidente di avere il pieno controllo della regione dell'Asia-Pacifico e di non tollerare alcuna ingerenza esterna³⁸⁶.

Nella generale crescita della Cina, l'esercitazione del 2005 è stata per la Russia, che temeva una possibile minaccia cinese nel lungo periodo, l'occasione di osservare come le forze militari cinesi operavano effettivamente e testare quali fossero le loro capacità reali. Nell'esercitazione del 2007, a cui parteciparono anche tutti gli altri membri della SCO, ci furono in effetti degli attriti tra le due potenze circa la possibilità di una partecipazione alle esercitazioni anche dell'organizzazione guidata dalla Russia, la CSTO. Inoltre, un'ulteriore

³⁸⁴ R. WEITZ, *Parsing Chinese-Russian Military Exercises*, Strategic Studies Institute And U.S. Army War College Press, April 2015.

³⁸⁵ M. DE HAAS, op. cit.

³⁸⁶ *Ibidem*.

fonte di scontro fu causato dal fatto che la Cina, contrariamente da quanto accordato, utilizzò durante l'esercitazione munizioni e materiale cinese e non russo. Questi aspetti insieme sottolineano come l'Organizzazione di Shanghai avesse due nazioni leader che cooperavano intensamente, le quali erano allo stesso tempo reciprocamente coinvolte in una contesa per il potere³⁸⁷.

Le esercitazioni militari più recenti, ad ogni modo, possono essere considerate le più importanti, in quanto il livello di integrazione ed efficienza è nettamente migliorato rispetto alle precedenti. Inoltre, quest'ultime hanno contribuito ad incrementare l'allarmismo occidentale, poiché vengono considerate un ulteriore segno della rinnovata e rafforzata partnership sino-russa³⁸⁸.

In particolare, la "Naval Interaction 2014" del 20-26 maggio 2014 avvenuta nel Mar Cinese Orientale, coincise con la visita del 20-21 maggio del Presidente Vladimir Putin in Cina e, soprattutto, con l'annuncio della firma dell'accordo sul gas³⁸⁹. Durante la visita Putin ha affermato che «the military ties are an important part of the Russia-China comprehensive strategic partnership of coordination»³⁹⁰, auspicando il miglioramento della cooperazione per contrastare le varie fide e minacce per salvaguardare la pace della regione e del mondo³⁹¹.

Nel mese di agosto si è tenuta la più grande esercitazione militare multinazionale della storia della SCO. Alla "Peace Mission 2014", durata dal 24 al 29 agosto e avvenuta nella Mongolia Interna, una regione settentrionale della Cina, hanno inviato le proprie truppe cinque dei sei

³⁸⁷ *Ibidem*.

³⁸⁸ A. LUHUN, *Putin looks to improve China relations amid rising tensions with the west*, The Guardian, 20 May 2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/may/20/russia-looks-to-china-as-relations-with-west-get-worse>.

³⁸⁹ Cfr. *supra*, parte II, cap. II., pp. 88-112.

³⁹⁰ R. WEITZ, *China-Russia Naval Exercises Have Anti-US Undertone*, China-US Focus, Jun 12, 2014, <http://www.chinausfocus.com/foreign-policy/china-russia-naval-exercises-have-anti-us-undertone/>.

³⁹¹ R. WEITZ, *Parsing Chinese-Russian Military Exercise*, op. cit.

paesi membri dell'organizzazione. Il livello di collaborazione riscontrato è stato il più alto di tutte le altre esercitazioni militari congiunte e l'obiettivo era quello di simulare un intervento contro un gruppo terroristico che aveva preso il controllo di una città eurasiatica³⁹².

Dal 17 al 21 maggio 2015 si è tenuta nel Mediterraneo l'esercitazione navale congiunta "Joint sea 2015", che ha coinvolto la flotta di entrambe le potenze. L'esercitazione, svoltasi nel Mediterraneo lontano da basi sia cinesi che russe, ha dimostrato la prontezza di Pechino e Mosca nell'affrontare congiuntamente nuove minacce e sfide in mare, e la capacità di salvaguardare praticamente ogni area dell'oceano mondo³⁹³. L'interesse nell'area del Mediterraneo più essere data dalla volontà di entrambe le potenze di essere riconosciute dalla comunità internazionale come potenze navali mondiali, e dare anche un forte segnale all'occidente, dimostrando che il Mediterraneo non può più essere considerato un mare della NATO³⁹⁴.

L'ultima esercitazione militare bilaterale è stata quella del 20-28 agosto del 2015, la "Joint sea 2015-II", svoltasi nella Baia di Pietro il Grande, non lontano dalla città russa Vladivostok, e nelle acque territoriali russe e internazionali del Mar del Giappone. Quest'ultima esercitazione è stata descritta come «unprecedented show of military cooperation»³⁹⁵, i cui scopi dichiarati sono stati l'esercitazione per la protezione delle comunicazioni navali, esercitazioni anti-sommergibili, di

³⁹² *Ibidem*.

³⁹³ F.S. GADY, *China and Russia Conclude Naval Drill in Mediterranean*, The Diplomat, May 22, 2015, <http://thediplomat.com/2015/05/china-and-russia-conclude-naval-drill-in-mediterranean/>.

³⁹⁴ A questo proposito, una risposta della NATO non si è fatta attendere: qualche mese successivo, si è tenuta proprio nel Mediterraneo un'imponente esercitazione, la "Trident Juncture-2015", durata dal 3 ottobre al 6 novembre 2015. Cfr. *NATO Allies and Partners train together during exercise Trident Juncture 2015*, North Atlantic Treaty Organization, 19 Oct. 2015, http://www.nato.int/cps/en/natohq/news_124079.htm.

³⁹⁵ 'Unprecedented show of military cooperation': RT witnesses Russian-Chinese naval drills, RT, 30 Aug, 2015, <https://www.rt.com/news/313815-russia-china-naval-drills/>.

difesa aerea e anti-nave³⁹⁶. Nonostante l'assicurazione da parte di entrambi i paesi che l'esercitazione non è stata svolta contro paesi terzi, la "Joint sea 2015-II" ha sollevato diverse polemiche dal momento che si è svolta nel Mar del Giappone, teatro di recenti tensioni sorte tra Pechino e Tokyo a causa di dispute territoriali nel Mar Cinese Meridionale³⁹⁷.

Le azioni militari di esercitazione congiunta effettuate fino ad oggi dalla Federazione Russa e dalla Repubblica Popolare Cinese hanno, come già detto, destato sconcerto e non poco allarmismo da parte dell'occidente e della NATO. In effetti, i più recenti ed espliciti tentativi da parte di entrambi i paesi di rafforzare la cooperazione militare coincidono con un periodo di forti tensioni, sia di Pechino che di Mosca, con Washington e i paesi alleati.

Tuttavia, come nota Weitz³⁹⁸, le esercitazioni, in particolare la "Naval Interaction 2014", non sarebbero una risposta alla degenerazione delle relazioni con l'occidente: l'esercitazione navale, infatti, era stata programmata ben prima dello scoppio della crisi ucraina. Inoltre, è possibile osservare che il periodo scelto per questo tipo di azioni congiunte è ogni anno lo stesso, tra maggio e agosto: era dunque molto probabile aspettarsi in quei mesi un'esercitazione.

Nonostante le coincidenze, gli scopi delle esercitazioni navali del 2014 e del 2015 restano ad ogni modo chiari: considerando gli interessi strategici spesso coincidenti di Pechino e Mosca nella regione dell'Asia-Pacifico, le esercitazioni dimostrano la ricerca da entrambe le parti di una collaborazione efficace nell'area per garantire ai paesi della regione il

³⁹⁶ *Russia and China to stage naval drills in Sea of Japan, train for beach landing*, RT, 16 Aug, 2015 <https://www.rt.com/news/312582-russia-china-naval-drills/>.

³⁹⁷ *Russia, China kick off active phase of Sea of Japan naval drills*, RT, 23 Aug, 2015 <https://www.rt.com/news/313170-russia-china-japan-sea-drills/>; T. WYKE, *Russia and China send out a message to the West with joint military drill in the Sea of Japan focussing on 'landing missions'*, Daily Mail Online, 24 August 2015, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3209247/Russia-China-send-message-West-joint-military-drill-Sea-Japan-focussing-landing-missions.html>.

³⁹⁸ R. WEITZ, *Parsing Chinese-Russian Military Exercise*, op. cit.

mantenimento della stabilità e della pace. La “Joint sea 2015-II”, in aggiunta, avrebbe avuto il proposito di consolidare e sviluppare la coordinazione generale della partnership strategica sino-russa ed approfondire la cooperazione tra i militari di entrambe le nazionalità, al fine di migliorare le loro capacità di partecipare congiuntamente a operazioni navali e militari contro eventuali minacce alla sicurezza³⁹⁹.

Più in generale, tutte le esercitazioni, sia bilaterali che multilaterali, hanno come scopo quello di impedire o sconfiggere, mediante la deterrenza, eventuali minacce, come la destabilizzazione dell'Asia Centrale da parte di gruppi terroristi islamici e, allo stesso tempo, rassicurare i paesi membri dell'Organizzazione di Shanghai sulla capacità dei due paesi leader di saperli difendere di fronte a possibili minacce⁴⁰⁰.

Sebbene il livello delle esercitazioni sia nel tempo nettamente migliorato, molte difficoltà nella collaborazione militare rimangono, specialmente se le manovre vengono effettuate anche con gli altri paesi della SCO⁴⁰¹. Tuttavia non è possibile sottovalutare l'enorme potenziale di questa collaborazione: come è stato già visto, la cooperazione militare in tutte le sue sfaccettature ha contribuito a rafforzare ulteriormente le relazioni tra i due paesi. Inoltre, nonostante sia chiaro a entrambe le parti che la Russia e la Cina non potranno mai impegnarsi in una alleanza vera e propria, (come ad esempio è la NATO per i paesi occidentali), a causa della loro visione dell'ordine internazionale⁴⁰², la

³⁹⁹ *Bad News for US: China, Russia Bolstering Military Cooperation in Asia*, Sputnik, 05.08.2015, <http://sputniknews.com/analysis/20150805/1025430907.html>.

⁴⁰⁰ R. WEITZ, *Parsing Chinese-Russian Military Exercise*, op. cit.

⁴⁰¹ *Ibidem*.

⁴⁰² Come afferma in un'intervista Fedor Lukianov, capo del Consiglio della Federazione Russa per la politica estera e la difesa, «There is no goal and no interest on either the Chinese or Russian side to get involved into binding alliances, especially ones with military commitments, for one simple reason: Russia and China are two countries which view freedom of action and full sovereignty of behavior as the most important value in foreign policy», P. KOSHKIN, *Should the US worry about closer Russia-China*

sempre più forti relazioni tra i due paesi, di cui in questo lavoro sono stati analizzati solo alcuni aspetti più salienti, potrebbero porre seri ostacoli alla politica statunitense, specialmente nella'area eurasiatica e dell'Asia-Pacifico, dove fino a qualche anno fa gli Stati Uniti avevano un ruolo preminente, ma anche a livello globale.

CONCLUSIONE

Gli anni Settanta hanno rappresentato senza alcun dubbio uno dei momenti di maggior successo della politica estera degli Stati Uniti, e sicuramente il momento più alto della loro egemonia a livello mondiale, grazie alla diplomazia di Henry Kissinger e dell'allora Presidente Richard Nixon. Mediante la teoria della *triangular diplomacy*, gli Stati Uniti riuscirono infatti a sfruttare a proprio vantaggio la rivalità e il conflitto, ormai chiaro ed aperto a partire dal 1968, tra la Repubblica Popolare Cinese e l'Unione Sovietica. Attraverso questa innovativa politica di *divide et impera* utilizzata dagli USA, Nixon riuscì a provocare una profonda frattura nel mondo comunista, evitando così ogni possibile alleanza tra le due potenze e, al contrario, favorendo i loro rapporti bilaterali con gli Stati Uniti, promuovendo una politica di *détent* con l'URSS e di *rapprochement* con la Cina, tutta a vantaggio americano.

Oggi questa pagina di storia sembra più lontana che mai: la politica estera del Presidente Obama ha infatti spinto Russia e Cina sempre più vicine, nonostante la chiara volontà, sempre esternata da parte russa, di essere finalmente integrata in Europa e in occidente.

Sfidando la Russia nel suo "estero vicino" e la Cina nella regione dell'Asia Pacifico, e sfidando entrambe in Asia Centrale, gli Stati Uniti hanno dato un contributo sostanziale alla nuova collaborazione tra i due paesi, nonostante le diffidenze reciproche. La crisi ucraina e il relativo consolidamento della partnership strategica sino-russa sono stati interpretati dagli analisti occidentali come un precario e poco duraturo «marriage of convenience», scommettendo piuttosto su una possibile prossima rottura dei rapporti tra i due paesi a causa delle loro differenze sostanziali.

A quasi due anni dalla crisi, tuttavia, non ci sono segni visibili di frattura tra Mosca e Pechino, tutt'altro: come illustrato in questa sede, è anzi possibile affermare che le due potenze oggi abbiano in Eurasia una partnership di successo, coinvolgendo tantissimi ambiti e, soprattutto, coinvolgendo molti altri paesi e proponendo loro un appetibile modello non-occidentale ed opposto al *Washington consensus*.

È naturalmente vero che le relazioni sino-russe sono scandite anche da rivalità e conflitti, causati soprattutto dall'inevitabile ascesa dell'influenza economica e politica cinese, in particolare nei paesi dell'Asia Centrale, area, come è stato visto, considerata dalla Russia di propria influenza. È comunque necessario notare che tali scontri e differenze non sono mai emersi pubblicamente: entrambe le potenze sono molto caute nell'agire contro gli interessi dell'altra, preferendo mantenere la collaborazione, almeno formalmente, tra pari. La Cina soprattutto è molto attenta a non urtare la "sensibilità" russa nei suoi interessi e paesi strategici. Probabilmente i conflitti e le rivalità che caratterizzano la partnership, seppur esistenti, sono al momento e nell'immediato futuro meno importanti rispetto ai comuni interessi strategici che rendono questa relazione solida.

All'indomani della crisi ucraina anche il progetto di integrazione eurasiatico era stato dato per fallito: secondo gli esperti occidentali, tra cui Dimitri Trenin, il successo dell'Unione Eurasiatica e, soprattutto, la sua sopravvivenza dipendeva sostanzialmente dall'entrata nell'organizzazione dell'Ucraina, il paese considerato più importante anche da Mosca stessa.

Un anno dopo la firma della Dichiarazione sull'integrazione economica eurasiatica, l'Unione non sembra mostrare segni di cedimento. Se è vero che il 2015 non è stato un anno di successo a livello economico, a causa soprattutto del crollo dei prezzi del petrolio che ha inciso sull'interscambio dell'Unione, è altrettanto vero che nuovi accordi e nuovi

progetti sono in cantiere. Con l'Ucraina ormai sul "fronte opposto", l'UEE si sta allargando sempre più ad est, in direzione della Cina e del Vietnam, ma anche verso altri paesi, come Israele.

Il cambio di direzione della politica estera russa merita pertanto la dovuta attenzione da parte dell'occidente, poiché pone domande sul futuro del governo mondiale e sulle dinamiche dell'ordine mondiale. Molti sono tornati ad invocare una Guerra fredda, fatta soprattutto di geopolitica ed economia più che di ideologie, e un nuovo ordine bipolare che vedrà presto scontrarsi le potenze occidentali da un lato e Russia e Cina dall'altro.

È tuttavia prematuro sentenziare su quello che potrà scaturire a livello internazionale da questa rinnovata collaborazione tra Mosca e Pechino: gli scenari sono in effetti ancora tutti aperti, come dimostrano tutt'ora le relazioni tra l'UE e la Russia, in particolare sui temi del Nord Stream e delle sanzioni che spaccano in due l'Unione. Allo stesso modo è insensato parlare di una "alleanza" sino-russa, che dunque non vincola i due paesi come invece accade, ad esempio, per la NATO, lasciandoli pertanto pienamente liberi di agire in modo indipendente.

È però innegabile che lo sviluppo dei rapporti tra la Cina e la Russia e, soprattutto, delle loro relazioni con gli Stati Uniti potrà incidere profondamente sulle trasformazioni e sui nuovi equilibri dell'ordine mondiale, con imprevedibili ripercussioni su tutti i piani, politico, economico, militare.

In questo gli Stati Uniti hanno una grande responsabilità, in quanto restano senza alcun dubbio la potenza dominante a livello globale: l'abbandono delle tendenze unipolari e neoimperiali sarebbe certamente una sconfitta per gli USA, che perderebbero così il ruolo di potenza egemone, ma garantirebbe forse maggiore libertà e meno rancore sul piano delle relazioni internazionali.

Tuttavia, non sembra possano esserci in futuro segni di un cambio di direzione da parte statunitense: le campagne presidenziali americane

per il 2016 sono caratterizzate, sia da parte dei candidati repubblicani che dei candidati democratici, da quella retorica anti russa e anti cinese che difficilmente potrà portare il futuro inquilino della Casa Bianca ad appianare, in tempi brevi, le relazioni con Pechino e Mosca.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERT E., *The Shanghai Cooperation Organization*, October 14, 2015, Council on Foreign Relations, <http://www.cfr.org/china/shanghai-cooperation-organization/p10883>.
- Alexey Miller: prime facilities for eastern route of gas supplies to China to be completed on schedule in 2018*, Gazprom News, September 1, 2015, <http://www.gazprom.com/press/news/2015/september/article245712/>.
- Alexey Miller: Russia and China signed the biggest contract in the entire history of Gazprom*, Gazprom News, May 21, 2014, <http://www.gazprom.com/press/news/2014/may/article191451/>.
- ANDREEN F., *The Problematic Nature of Geopolitics and the Concept of Eurasia*, 14 February 2014, <http://www.analystsforchange.org/2014/07/the-problematic-nature-of-geopolitics.html>.
- ÅSLUND A., *The IMF Outfoxes Putin: Policy Change Means Ukraine Can Receive More Loans*, Atlantic Council, December 8, 2015, <http://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/the-imf-outfoxes-putin-policy-change-means-ukraine-can-receive-more-loans>.
- ATKINSON G. W., *The Sino-Soviet Treaty of Friendship and Alliance*, International Affairs, Vol. 23, No. 3 (Jul. , 1947), pp. 357-366.
- Azerbaijan Foreign Minister: 'Never Say Never' to Eurasian Union Membership*, Sputnik News, October 1, 2015, <http://sputniknews.com/politics/20151001/1027825950/Azerbaijan-Eurasian-Union-Membership.html>.
- BABAEV E. V., *Eurasian Heterocyclic Meetings*, Chemistry Dept., Moscow State University, <http://www.chem.msu.ru/eng/misc/babaev/Eurasia/00.pdf>.
- Bad News for US: China, Russia Bolstering Military Cooperation in Asia*, Sputnik, 05.08.2015, <http://sputniknews.com/analysis/20150805/1025430907.html>.
- BAEV P., "The CSTO: Military Dimensions of the Russian Reintegration Effort", in STARR S. F., CORNELL S. V. (ed.), *Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Its Discontents*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2014, pp. 40-48, <http://www.silkroadstudies.org/publications/silkroad->

papers-and-monographs/item/13053-putins-grand-strategy-the-eurasian-union-and-its-discontents.html.

BALZANETTI F., *Il nuovo scacchiere energetico dell'Asia Centrale tra Russia e Cina*, ConacheInternazionali.com, 7 August 2013, <http://www.cronacheinternazionali.com/il-nuovo-scacchiere-energetico-dell-asia-centrale-tra-russia-e-cina-1903>.

BARANNIK D., *In Search of "The Russian Path": Impact of the 2008 Crisis on Russia's Economic Policy*, Undergraduate Humanities Forum 2009-2010: Connections, University of Pennsylvania, April 1, 2010, http://repository.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1002&context=uhf_2010.

BARBASHIN A., THOBURN H., *Putin's Brain. Alexander Dugin and the Philosophy Behind Putin's Invasion of Crimea*, Foreign Affairs, March 31, 2014, <https://www.foreignaffairs.com/articles/russia-fsu/2014-03-31/putins-brain>.

BAUNOV A., 6.11.2015, Carnegie Moscow Center, *The Concert of Vienna: Russia's New Strategy* <http://carnegie.ru/commentary/2015/11/06/concert-of-vienna-russia-s-new-strategy/il0b>.

BELLELLI J., *The Shale gas 'revolution' in the United States: Global implications, options for the EU*, European Parliament, Policy Department, Directorate-General for External Policies, April 2013, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing_note/join/2013/491498/E_XPO-AFET_SP\(2013\)491498_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/briefing_note/join/2013/491498/E_XPO-AFET_SP(2013)491498_EN.pdf).

BIGUSLAVSKA K., "The First Steps of the Eurasian Economic Union: Disputes, Initiatives and Results", in Russian Analytical Digest n. 170 - *Eurasian Economic Union: A 6 Months Report*, 7 July 2015, Center for Security Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), pp. 9-12, http://www.css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/Russian_Analytical_Digest_172.pdf.

BIRNBAUM M., *A year into a conflict with Russia, are sanctions working?*, The Washington Post, March 27, 2015, https://www.washingtonpost.com/world/europe/a-year-into-a-conflict-with-russia-are-sanctions-working/2015/03/26/45ec04b2-c73c-11e4-bea5-b893e7ac3fb3_story.html.

BORDONARO F., *La Russia e l'Estero Vicino: da Eltsin a Putin*, Ricerche Storiche, settembre-dicembre 2008,

http://digital.casalini.it/editori/default.asp?codice_opera=124&numero=5&articolo=1&tipologia=R.

BOTTARELLI M., *L'FMI ha dichiarato guerra alla Russia. Rischiando però di pestare i piedi alla Cina*, *Rischio Calcolato*, 11 dicembre 2015, <http://www.rischiocalcolato.it/2015/12/lfmi-dichiarato-guerra-alla-russia-rischiando-pero-pestare-piedi-alla-cina.html>.

BOULÈGUE M., *Xi Jinping's Grand Tour of Central Asia: Asserting China's Growing Economic Clout*, *Central Asia Economic Paper*, No. 9, October 2013, Elliott School of International Affairs, The George Washington University, <http://037eabf.netsolhost.com/wordpress/wp-content/uploads/2013/10/Economic-Papers-9-October-2013.pdf>.

BRUTI LIBERATI E., "Mercati dell'energia e regolazione finalistica: la disciplina delle reti di trasporto nel terzo pacchetto energia", in DE FOCATIIS M., MAESTRONI A. (a cura di), *Libertà di impresa e regolazione del nuovo diritto dell'energia*, Giuffrè Editore, Milano, 2011, pp. 31-50.

BRZEZINSKI Z., *A Geostrategy for Eurasia*, *Foreign Affairs*, n° 76, 1997, disponibile al link <https://www.foreignaffairs.com/articles/asia/1997-09-01/geostrategy-eurasia>.

BRZEZINSKI Z., *La grande scacchiera*, trad. it, Milano, Longanesi, 1998.

BURKE J., *Post-Soviet Space: What you need to know about the 15 states*, *The Guardian*, 9 June 2014, disponibile al link <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/09/-sp-profiles-post-soviet-states>.

CARACCILO L., "Lo specchio ucraino", in *Limes - L'Ucraina Tra Noi E Putin*, N°4 – 2014.

China Overview, EIA, <https://www.eia.gov/beta/international/analysis.cfm?iso=CHN>.

China, Russia Issue Joint Statement on New World Order, *Xinhua*, July 1, 2005, http://news.xinhuanet.com/english/2005-07/01/content_3164427.htm.

China, Russia issue joint statement on new world order, *People's Daily Online*, July 04, 2005, http://en.people.cn/200507/01/eng20050701_193636.html.

CHRISTIAN D., *Inner Eurasia as a Unit of World History*, *Journal of World History*, University of Hawaii Press, Fall 1994, <http://www.uhpress.hawaii.edu/journals/jwh/jwh052p173.pdf>.

CHUFRIN G., "A Difficult Road to Eurasian Integration", in *Russian Analytical Digest - The Eurasian Union Project*, n. 112, 20 April 2012, Center for Security

- Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), pp. 5-8, <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Publications/Detail/?lang=en&id=141447>.
- CHUFRIN G., Eurasian Economic Union: Undregoining A Durability Test, in Russian Analytical Digest n. 170 - *Eurasian Economic Union: A 6 Months Report*, 7 July 2015, Center for Security Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), pp. 2-5, http://www.css.ethz.ch/content/dam/ethz/special-interest/gess/cis/center-for-securities-studies/pdfs/Russian_Analytical_Digest_172.pdf.
- CLARKE R., *Chinese Energy Security: The Myth Of The Plan's Frontline Status*, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, August 2010, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil/pdffiles/pub1012.pdf>.
- CLÔ A., *Il rebus energetico. Tra politica, economia e ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2008
- CLOVER C., *Dreams of the Eurasian Heartland: The Reemergence of Geopolitics*, Foreign Affairs, March/April 1999, <https://www.foreignaffairs.com/articles/asia/1999-03-01/dreams-eurasian-heartland-reemergence-geopolitics>.
- Collective Security Treaty Organisation (CSTO)*, Atlante Geopolitico, Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/geopolitico/organizzazioni_internazionali/collective-security-treaty-organisation-csto.html.
- DAI G., "A New Perspective of "Pipeconomics": Case Study of the Russia-EU Gas Pipeline Competition", in HAILATI H., LI H., TIAN Z., *Russia in the XXI Century*, Selected Papers, Peking University Delegation 2015, Peking University, pp. 1-13, <http://www.tuftsloballeadership.org/sites/default/files/images/resources/EPIIC%202015.pdf>.
- DAN Z., *China, Russia vow to increase two-way investment*, CCTV, 05-08-2014, <http://english.cntv.cn/2014/05/08/ARTI1399556149257986.shtml>.
- DAOJIONG Z., MEIDAN M., *China and the Middle East in a New Energy Landscape*, Research Paper, Chatham House The Royal Institute of International Affairs, October 2015, <https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/publications/research/20151021ChinaMiddleEastEnergyDaojiongMeidan.pdf>.
- DE HAAS M., *Russian-Chinese Security Relations. Moscow's Threat from the East?*, Netherlands Institute of International Relations Clingendael, March 2013 /

- Report n. 3,
http://www.clingendael.nl/sites/default/files/20130327_rc_securityrelations.pdf.
- DE STEFANO C., FERRARI A., *Lo spazio post-sovietico, verso nuovi confini?*, Atlante Geopolitico 2015 (2015), Enciclopedia Treccani, disponibile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-spazio-post-sovietico-verso-nuovi-confini_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lo-spazio-post-sovietico-verso-nuovi-confini_(Atlante-Geopolitico)/).
- Defying the dollar Russia & China agree currency swap worth over \$20bn*, RT, 13 Oct, 2014, <https://www.rt.com/business/195556-russia-china-currency-swap/>.
- DOWNS E. S., *China's "New" Energy Administration. China's National Energy Administration will struggle to manage the energy sector effectively*, China Business Review, November–December 2008, http://www.frankhaugwitz.eu/doks/policy/2008_11_China_NEA_Brookings.pdf.
- EAEU to study opportunity to sign free trade zone agreement with South Korea, Iran*, TASS, Russian News Agency, August 3, 2015, <http://tass.ru/en/economy/812221>.
- Energy goes east as Russia and China seal multibillion dollar deals in Beijing*, Russia Today, 9 Sep, 2015, <https://www.rt.com/business/314236-Russia-China-cooperation-agreements/>.
- ERŞEN E., *Neo-Eurasianism and Putin's 'Multipolarism' in Russian Foreign Policy*, Turkish Review of Eurasian Studies, Annual 2004 – 4, pp. 135-172.
- FABBRI D., "Fomenta E Domina".
- FASULO F., "Cina: da produttore a importatore", in M. VERDA (a cura di), *Energia e geopolitica. Gli attori e le tendenze del prossimo decennio*, ISPI, 2014, pp. 59-81, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/isp_i_-_energia.pdf.
- FERDINAND P., *The Positions Of Russia And China At The Un Security Council In The Light Of Recent Crises*, European Parliament, Directorate-General For External Policies Of The Union, March 2013, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433800/EXPO-SEDE_NT\(2013\)433800_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/433800/EXPO-SEDE_NT(2013)433800_EN.pdf).
- FERRARI A., "L'Europa, la Russia e l'idea eurasista", in *Il Grande Paese. Studi sulla storia e la cultura russe*, 2012, Mimesis, Milano, pp. 125- 141.
- FERRARI A., *L'Asia Centrale a vent'anni dal crollo dell'Urss*, ISPI Analysis, n°127, July 2012, disponibile al link http://www.ispionline.it/it/documents/Analysis_127_2012.pdf.

- FERRARI A., *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Libri Scheiwiller, Milano, 2003.
- FERRARI A., *La Russia e i progetti di integrazione eurasiatici*, Atlante Geopolitico Treccani, 2014, <http://www.treccani.it/geopolitico/saggi/2014/la-russia-e-i-progetti-di-integrazione-eurasiatici.html>.
- FETTWEIS C. J., *Sir Halford Mackinder, Geopolitics, and Policymaking in the 21st Century*, "Parameters", Summer 2000, pp. 58-71, <http://strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/parameters/Articles/00summer/fettweis.htm>.
- Firmato l'accordo di associazione tra UE-Ucraina, Georgia e Moldova*, EuroNews, 27 giugno 2014, <http://it.euronews.com/2014/06/27/firmato-l-accordo-di-associazione-tra-ue-ucraina-georgia-e-moldova/>.
- FRANCO A., *Storia del nazionalismo in Ucraina*, Limes, 17/01/2014, <http://www.limesonline.com/storia-del-nazionalismo-in-ucraina/56952>.
- FRAPPI C., VERDA M., *Monitoraggio Della Sicurezza Energetica Italiana Ed Europea*, n. 22 - aprile/giugno 2015, ISPI.
- FROST A., *The Collective Security Treaty Organization, the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*, *China and Eurasia Forum Quarterly*, Volume 7, No. 3 (2009) pp. 83-102, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program.
- FUMAGALLI M., *La dimensione strategica dell'Asia Centrale tra Russia Cina e Usa*, ISPI, Working Paper n° 18, Settembre 2007, disponibile al link http://www.ispionline.it/it/documents/wp_18_2007.pdf.
- FURSOV A., *Central Eurasia: Historical Centrality, Geostrategic Condition and Power Model Legacy*, pp. 23-39, in I. Y. MOROZOV, *Towards Social Stability and Democratic Governance in Central Eurasia: Challenges to Regional Security*, IOS Press, 2005.
- G. HUNT, *How the US Shale Boom will Change the World*, OliPrice.com, 15 February 2012, <http://oilprice.com/Energy/Natural-Gas/How-the-US-Shale-Boom-Will-Change-the-World.html>.
- G. ORWELL, *1984*, trad. it. S. Manfrelotti, Mondadori, 2008, Milano, p. 37.
- GABUEV A., *A "Soft Alliance"? Russia-China Relations After The Ukraine Crisis*, European Council on Foreign Relations (ECFR), February 2015, [http://www.ecfr.eu/page/-/ECFR126 - A Soft Alliance Russia-China Relations After the Ukraine Crisis.pdf](http://www.ecfr.eu/page/-/ECFR126_-_A_Soft_Alliance_Russia-China_Relations_After_the_Ukraine_Crisis.pdf).

GABUEV A., *Eurasian Silk Road Union: Towards a Russia-China Consensus?*, Carnegie Endowment For International Peace, June 5, 2015, <http://carnegieendowment.org/2015/06/05/eurasian-silk-road-union-towards-russia-china-consensus/i9lm>.

GABUEV A., *Taming the Dragon: How Can Russia Benefit From China's Financial Ambitions in the SCO?*, Russia in Global Affairs, Carnegie Institute, March 19, 2015, <http://carnegie.ru/2015/03/19/taming-dragon-how-can-russia-benefit-from-china-s-financial-ambitions-in-sco/i4sd>.

GADY F.S., *China and Russia Conclude Naval Drill in Mediterranean*, The Diplomat, May 22, 2015, <http://thediplomat.com/2015/05/china-and-russia-conclude-naval-drill-in-mediterranean/>.

GARIBOV K., *The War on Libya: NATO Uses And Abuses The United Nations. The Role of Russia*, Global Research, August 30, 2011, <http://www.globalresearch.ca/the-war-on-libya-nato-uses-and-abuses-the-united-nations-the-role-of-russia/26294>.

Gazprom expects to sign second China gas deal in 2016, Russia Today, 6 Oct, 2015, <https://www.rt.com/business/317770-gazprom-gas-deal-china/>; *Power of Siberia-2*, Gazprom, <http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/power-of-siberia2/>.

Germany-favoured Nord Stream-2 risks strangling Ukraine, US says, EurActive, 5 Nov 2015, <http://www.euractiv.com/sections/energy/germany-favoured-nord-stream-2-risks-strangling-ukraine-us-says-319218>.

GIUSTI S., *L'alleanza per la modernizzazione fra Bruxelles e Mosca*, ISPI Analysis, 2011, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lalleanza-la-modernizzazione-fra-bruxelles-e-mosca>.

GIUSTI S., *La proiezione esterna della Federazione Russa*, ed. ITS, Pisa, 2012.

Gli effetti della crisi sull'economia russa, a cura dell'Ufficio Promos di Mosca in collaborazione con il Centro Studi Diritto & Economia in Russia e nella CSI, Newsmercati, www.newsmercati.com.

GROST I., *Gazprom: lots of gas, nowhere to go?*, "Beyond the Brics", Financial Times, Jan 15 2014, <http://blogs.ft.com/beyond-brics/2014/01/15/gazprom-lots-of-gas-nowhere-to-go/>.

HABOVA A., *Silk Road Economic Belt: China's Marshall plan, pivot to Eurasia or China's way of foreign policy*, KSI Transactions on Knowledge Society, March

- 2015, Vol. VII, N. 1, <http://www.tksi.org/journal-ksi/paper-pdf-2015/2015-1-10.pdf>.
- HARTWELL C. A., *A Eurasian (or Soviet) Union? Consequences of further economic integration in the Commonwealth of Independent States*, Business Horizons, Volume 56, Issue 4, July–August 2013, pp. 411–420.
- HEE R., *World Conquest: The Heartland Theory of Halford J. Mackinder*, http://www.mindef.gov.sg/safti/pointer/back/journals/1998/Vol24_3/8.htm.
- HENDERSON J., “Russian Energy Policy – The Shift East And Its Implications For Europe”, in I. DREYER, G. STANG, *Energy moves and power shifts: EU foreign policy and global energy security*, EU Institute for Security Studies, Report No. 18, February 2014, http://www.iss.europa.eu/uploads/media/Report_18.pdf.
- HILL F., LO B., *Putin’s Pivot. Why Russia is Looking East*, «Foreign Affairs», July 31, 2013, <https://www.foreignaffairs.com/articles/russian-federation/2013-07-31/putins-pivot>.
- HODGE N., *Putin Pitches for Foreign Investment in Russia’s Far East*, The Wall Street Journal, Sept. 4, 2015, <http://www.wsj.com/articles/putin-pitches-for-foreign-investment-in-russias-far-east-1441354851>
- HOFFMAN K., “Eurasian Union - a New Name for an Old Integration Idea”, in Russian Analytical Digest - *The Eurasian Union Project*, n. 112, 20 April 2012, Center for Security Study (CSS) and Research Center for East European Studies (FSO), pp. 2-4, <http://www.isn.ethz.ch/Digital-Library/Publications/Detail/?lang=en&id=141447>.
- HUDSON M., *IMF forgives Ukraine’s Debt to Russia*, December 10, 2015, Michael-Hudson.com, <http://michael-hudson.com/2015/12/the-imf-forgives-ukraines-loan-to-russia/>.
- HUDSON M., *The IMF Changes its Rules to Isolate China and Russia*, Michael-Hudson.com, December 20, 2015, <http://michael-hudson.com/2015/12/the-imf-changes-its-rules-to-isolate-china-and-russia/>.
- IACOPI M., *L’Eurasia, una chimera fra Russia e America*, Storia in Network, 1 aprile 2015, disponibile al link <http://www.storiain.net/storia/leurasia-fra-russia-e-america/>.
- Il Partenariato Orientale dell’UE tra potenzialità e debolezze*, Approfondimenti, n. 05 - dicembre 2009, Osservatorio di Politica Internazionale, a cura dell’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, disponibile al link

http://www.ispionline.it/it/documents/Approfondimento_%20Partenariato%20Orientale.pdf.

INDEO, "La Russia dopo la Crimea: la fine di South Stream e la proiezione verso l'Asia", in M. VERDA (a cura di), *Energia e geopolitica. Gli attori e le tendenze del prossimo decennio*, ISPI, 2014, pp. 83-99, <http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi - energia.pdf>.

JIA Q., *The Success of the Shanghai Five: Interests, Norms and Pragmatism*, Journal of Contemporary China, NO. 5, (2007), pp. 30-38, <http://www.comw.org/cmp/fulltext/0110jia.htm>.

JING-DONG-YUAN, *Sino-Russian Confidence Building Measures*, Working Paper n.20, January 1998, p.3, www.ligi.ubc.ca/sites/liu/files/Publications/webwp20.pdf.

JOUVE E., *L'Europe de l'Atlantique à l'Oural*, Espoir n°18, 1977, <http://www.charles-de-gaulle.org/pages/l-homme/dossiers-thematiques/de-gaulle-et-le-monde/de-gaulle-et-lrsquoeeurope/analyses/lrsquoeeurope-de-lrsquoatlantique-a-lrsquooural.php>.

KEELER C., *The End of the Responsibility to Protect?*, Foreign Policy Journal, October 12, 2011, <http://www.foreignpolicyjournal.com/2011/10/12/the-end-of-the-responsibility-to-protect/>.

KLIMENTYEV M., *China's Eurasian Pivot*, December 1, 2014, The ASAN Forum, <http://www.theasanforum.org/chinas-eurasian-pivot/>.

KOSHKIN P., *Should the US worry about closer Russia-China cooperation?*, Russia Direct, Sep. 9, 2015, <http://www.russia-direct.org/qa/should-us-worry-about-closer-russia-china-cooperation>.

KOTOVA M., *What the Eurasian Union-Vietnam FTA Mean for Your Business?*, Vietnam Briefing, June, 4, 2015, www.vietnam-briefing.com/news/eurasian-economic-unionvietnam-fta.html/.

KOZHANKOV Y.A., *Customs Union – First Year Outcomes And Future Development Prospects*, Central Asia Economic Cooperation, 2011, document disponibile al link <http://www.carecprogram.org/uploads/events/2011/10th-CCC/RuBeKa-Customs-Union-Presentation-Notes.pdf>.

KUCERA J., *CSTO Faces New Wave Of Criticism Over Ineffectiveness*, Eurasianet.org, April 13, 2015, <http://www.eurasianet.org/node/72956>.

KUUSKRAA V., STEVENS S., VAN LEEUWEN T. , MOODHE K., *World Shale Gas Resources: An Initial Assessment of 14 Regions Outside the United States*, U.S. Energy Information Administration, Office of Energy Analysis, U.S. Department

of Energy, April 2011, <http://www.adv-res.com/pdf/ARI%20EIA%20Intl%20Gas%20Shale%20APR%202011.pdf>.

LAIN S., *Russia gives way to China in BRICS and SCO*, The Interpreter, July 17, 2015, <http://www.lowyinterpreter.org/post/2015/07/17/Russia-gives-way-to-China-in-BRICS-and-SCO.aspx>.

LAIN S., *Russia's gas deal with China underlines the risks to Europe's energy security*, The Guardian, 26 May 2014, <http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/may/26/russia-gas-deal-china-europe-energy-security-danger>.

LEWIS B., VUKMANOVIC O., *Russia's Nord Stream gas pipeline threatens EU unity*, Reuters, Dec 15, 2015, <http://www.reuters.com/article/ukraine-crisis-nord-stream-idUSL8N1441WM20151215>.

LIHUA Z., *Explaining China's position on Crimea Referendum*, Carnegie Endowment for International Peace, April 1, 2015, <http://carnegieendowment.org/2015/04/01/explaining-china-s-position-on-crimea-referendum>.

LIU Z., *China's Carbon Emissions Report 2015*, Energy Technology Innovation Policy, Belfer Center for Science and International Affairs, May 2015, <http://belfercenter.ksg.harvard.edu/files/carbon-emissions-report-2015-final.pdf>.

LOSKOT-STRACHOTA A., *The case against Nord Stream 2*, Energy Post, November 23, 2015, <http://www.energypost.eu/case-nord-stream-2/>.

LUCIANI G., "La geopolitica del gas", pp. 173-190, in *Energia. Geopolitica e strategie*, a cura di RAVASI G., Fondazione Europea Dragan, Ed. Nagard, Milano, 2010.

LUHUN A., *Putin looks to improve China relations amid rising tensions with the west*, The Guardian, 20 May 2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/may/20/russia-looks-to-china-as-relations-with-west-get-worse>.

LUKIN A., *Mackinder Revisited: Will China Establish Eurasian Empire 3.0?*, The Diplomat, Feb. 07, 2015, disponibile al link <http://thediplomat.com/2015/02/mackinder-revisited-will-china-establish-eurasian-empire-3-0/>.

LUKIN A., *Russia, China and the Emerging Greater Eurasia*, The ASAN Forum, August 18, 2015, <http://www.theasanforum.org/russia-china-and-the-emerging-greater-eurasia/>.

- MA D., *Rebalancing China's Energy Strategy*, Paulson Papers On Energy and Environment, The Paulson Institute, January 2015, http://www.paulsoninstitute.org/wp-content/uploads/2015/04/PPEE_Rebalancing-Chinas-Energy-Strategy_Ma_English.pdf.
- MACKINDER H. J., *The Geographical pivot of history*, The Geographical Journal, No. 4, Vo. XXIII, April, 1904, pp. 421- 437, http://www.jstor.org/stable/1775498?seq=2#page_scan_tab_contents.
- MARTIN T. D., *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1929*, Cornell University Press, 2001.
- MARTIN W., *Russia just froze Ukraine's gas supply in what could be really bad news for Europe*, Business Insider UK, Nov. 25, 2015, <http://uk.businessinsider.com/gazprom-cuts-off-gas-supplies-to-ukraine-2015-11>.
- MAVERIK T., *Russia and China Thumb Noses at U.S.*, Wall Street Daily, Sep 4, 2015, <http://www.wallstreetdaily.com/2015/09/04/china-shanghai-cooperation-organization/>.
- MAXWELL N., *How the Sino-Russian Boundary Conflict Was Finally Settled: From Nerchinsk 1689 to Vladivostok 2005 via Zhenbao Island 1969*, in I. AKIHIRO, "Eager Eyes Fixed on Eurasia", Vol.2 *Russia and its Eastern Edge*, Slavic Research Centre, University of Hokkaido, Sapporo, 2007.
- MENKISZAK M., *Greater Europe Putin's vision of European (dis)integration*, Ośrodek Studiów Wschodnich - Centre for Eastern Studies, Number 46 Warsaw October 2013, http://www.osw.waw.pl/sites/default/files/greater_europe_net.pdf
- MERLI A., *L'FMI promuove la Cina: lo yuan entra tra le valute di riserva*, Il Sole 24 Ore, 30 novembre 2015, <http://24o.it/QMfoBg>.
- MINI F., "La strana coppia Russia – Cina figlia delle manipolazioni e degli errori di Obama", *Limes - Cina, Russia, Germania unite da Obama*, n°8 – 2014.
- MORDYUSHENKO O., *The South Stream energy project is a victim of European politics*, Russia Direct, Dec 3, 2014, <http://www.russia-direct.org/analysis/south-stream-energy-project-victim-european-politics>.
- MORSE E. L., *Welcome to the Revolution. Why Shale is the Next Shale*, Foreign Affairs, May/June 2014 Issue, <https://www.foreignaffairs.com/articles/2014-04-17/welcome-revolution>.
- MYERS JAFFE A., MEDLOCK III K. B., O'SULLIVAN M. L., *China's Energy Hedging Strategy: Less Than Meets The Eye For Russian Gas Pipelines*, Energy Security

- Program, The National Bureau Of Asian Research, February 2015, <http://www.nbr.org/research/activity.aspx?id=530>.
- NICOLAZZI M., “La geopolitica dell’abbondanza”, in M. VERDA (a cura di), *Energia e geopolitica. Gli attori e le tendenze del prossimo decennio*, ISPI, 2014, pp. 1-8, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi_-_energia.pdf.
- NICOLAZZI M., *Geopolitica degli idrocarburi non convenzionali*, Atlante Geopolitico 2015, Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica-degli-idrocarburi-non-convenzionali_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica-degli-idrocarburi-non-convenzionali_(Atlante-Geopolitico)/).
- North Stream Diventerà Più Largo*, ICE Mosca, 8 luglio 2015, <http://mefite.ice.it/CENWeb/ICE/News/ICENews.aspx?cod=62948&Paese=75&idPaese=75>.
- OBYDENKOVA A., *Comparative regionalism: Eurasian cooperation and European integration. The case for neofunctionalism?*, “Journal of Eurasian Studies”, 2 (2011), pp. 87–102.
- OLDBERG I., *The Shanghai Cooperation Organisation: Powerhouse or Paper Tiger?*, Swedish Defence Research Agency, June 2007.
- PAOLINI M., “Pechino al volante del Power of Siberia”, *Limes - Cina, Russia, Germania unite da Obama*, n°8 – 2014.
- Paris s’insurge contre l’hégémonie du dollar*, *Courrier International*, 07/07/2014, <http://www.courrierinternational.com/article/2014/07/07/paris-s-insurge-contre-l-hegemonie-du-dollar>.
- Pietre Miliari dell’Eurasismo*, a cura di M. CONSERVA, *Международное Евразийское Движение (Movimento Internazionale dell’Eurasismo)*, 12 aprile 2002, consultabile al sito <http://evrazia.info/article/243>.
- PLATER-ZYBERK H., MONAGHAN A., *Strategic Implications Of The Evolving Shanghai Cooperation Organization*, Strategic Studies Institute and U.S. Army War College Press, August 2014, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil/pubs/display.cfm?pubID=1217>.
- PONOMAREVA E., *The Eurasian Project: A Threat to The New World Order*, Global Research, 10 October 2011, <http://www.globalresearch.ca/the-urasian-project-a-threat-to-the-new-world-order/27015>.
- Putin seeks alliance to rival TPP*, RT, 4 Dec, 2015, <https://www.rt.com/business/324747-putin-tpp-bloc-russia/>.
- QIANG S., XIAOKUN L., *China, Russia quit dollar*, *China Daily*, 2010-11-24, http://www.chinadaily.com.cn/china/2010-11/24/content_11599087.htm.

- RADCHENKO S., *Two Suns in the Heavens. The Sino-Soviet struggle for supremacy, 1962-1967*, Stanford University Press, Washington, 2009.
- RAPHAEL S., STOKES D., "Energy Security", COLLINS A. (ed.), *Contemporary Security Studies*, Third Edition, Oxford University Press, 2013, pp. 306 – 319.
- Rapprochement with China, 1972*, Office of the Historian, U.S. Department of State, <https://history.state.gov/milestones/1969-1976/rapprochement-china>.
- ROCCATI M., *La Terra e il suo Cuore. Halford John Mackinder e la teoria dell'Heartland*, 1996, <http://web.unife.it/cdl/castelli/rivista/cast-1-96/roccati.pdf>.
- ROOSE J., *The IMF in Argentina: A Bondholder's Best Friend?*, TeleSur, 17 April 2015, <http://www.telesurtv.net/english/opinion/The-IMF-in-Argentina-A-Bondholders-Best-Friend-20150416-0032.html>.
- ROSEMBERG M., *What is Eurasia? Defining the World's largest continent*, <http://geography.about.com/od/learnabouttheearth/qt/qzcontinents.htm>.
- ROSSO A., *Gli Stati Uniti abbandonano la base kirghisa di Manas e l'Asia centrale*, CronacheInternazionali.com, 31 March 2014, <http://www.cronacheinternazionali.com/gli-stati-uniti-abbandonano-la-base-kirghisa-di-manas-e-lasia-centrale-4861>.
- Ruble to circulate in China-Russia border city*, New China, 2015-08-09, http://news.xinhuanet.com/english/2015-08/09/c_134497541.htm.
- Russia and Afghanistan*, The Institute for the Study of War, <http://www.understandingwar.org/russia-and-afghanistan>.
- Russia and China to stage naval drills in Sea of Japan, train for beach landing*, RT, 16 Aug, 2015 <https://www.rt.com/news/312582-russia-china-naval-drills/>.
- Russia's Far East development a chance to integrate into Asia-Pacific*, China-Europe, 2015-09-04, http://news.xinhuanet.com/english/2015-09/04/c_134590119.htm.
- Russia, China agree on more trade currency swaps to bypass dollar*, RT, 8 Aug, 2014, <https://www.rt.com/business/179032-currency-swap-russia-china/>.
- Russia, China kick off active phase of Sea of Japan naval drills*, RT, 23 Aug, 2015 <https://www.rt.com/news/313170-russia-china-japan-sea-drills/>.
- Russia, Trading Economics, Russia GDP Growth Rate 1995-2015*, <http://www.tradingeconomics.com/russia/gdp-growth>.
- Russia-China Trade*, Russia China Investment Fund, <http://rcif.com/russia-china-trade.htm>.

Russia-China: Axis of Convenience, Intervista a Bobo Lo, Center for European Reform, 20 May 2008, <http://www.cer.org.uk/in-the-press/russia-china-axis-convenience>.

Russian President Vladimir Putin Tops Forbes' 2015 Ranking Of The World's Most Powerful People, Forbes, Nov. 4, 2015, <http://www.forbes.com/sites/michaelyllynch/2015/11/08/energy-environment-and-science-or-not/>.

Russia's Asia Pivot, part of the *Russia and Eurasia Program*, Center for Strategic and International Studies, <http://csis.org/program/russias-asia-pivot>.

RYABUSHKIN D., "Origins and Consequences of the Soviet-Chinese Border Conflict of 1969", in AKIHIRO I., *Eager Eyes Fixed on Eurasia - Russia and its Eastern Edge*, n. 16, Vol.2, Slavic Research Centre, University of Hokkaido, Sapporo, 2007, pp. 73-91, https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no16_2_ses/contents.html.

SAIVETZ C. R., *The ties that bind? Russia's evolving relations with its neighbours*, Communist and Post-Communist Studies 45 (2012), pp. 401-412.

Sanya Declaration (Brics Leaders Meeting), Voltaire Network, 14 April 2011, <http://www.voltairenet.org/article169501.html>.

SCAGLIONE F., *Con Poroshenko in Ucraina viene eletto il Gattopardo*, Limes, 27 maggio 2014, <http://www.limesonline.com/con-poroshenko-in-ucraina-viene-eletto-il-gattopardo/62419>.

SCHMID V., *La Cina vende i bond americani: l'impatto potrebbe essere enorme*, Epoch Times, 1/09/2015, <http://epochtimes.it/n2/news/la-cina-vende-i-bond-americani-limpatto-potrebbe-essere-enorme-2412.html>.

SCHMIDT M., *Is Putin Pursuing a Policy of Eurasianism?*, *Demokratizatsiya - The Journal of Post-Soviet Democratization*, No. 1, Vol. 13, *Winter*, (2005), Institute for European, Russian and Eurasian Studies, The George Washington University, pp. 87-99, https://www.gwu.edu/~ieresgwu/assets/docs/demokratizatsiya%20archive/GWAS_HU_DEMO_13_1/Y35592282447U832/Y35592282447U832.pdf.

SCOTT M., ALCENAT W., *Revisiting The Pivot: The Influence of Heartland Theory in Great Power Policies*, Macalester College, May 9th 2008, https://www.creighton.edu/fileadmin/user/CCAS/departments/PoliticalScience/MVJ/docs/The_Pivot_-_Alcenat_and_Scott.pdf

- SEDGHI A., *Russia overtakes Saudi Arabia as largest supplier of oil to China*, The Guardian, 24 June 2015, <http://www.theguardian.com/business/datablog/2015/jun/24/russia-overtakes-saudi-arabia-largest-supplier-oil-china>.
- SERGOUNIN A. A., SUBBOTIN S. V., “Sino-Russian military–technical cooperation: a Russian view”, in ANTHONY I. (ed.), *Russia and the Arms Trade*, Stockholm International Peace Research Institute, Oxford University Press, 1998, pp. 194-216, http://books.sipri.org/product_info?c_product_id=162.
- Sino-Soviet Border Clashes*, Global Security, <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/prc-soviet.htm>.
- SKALAMERA M., *Booming Synergies in Sino-Russian Natural Gas Partnership: 2014 as the Propitious Year*, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard Kennedy School, May 2014, <http://belfercenter.ksg.harvard.edu/files/RussoSinoGas2014%20web.pdf>.
- SKALAMERA M., *China Can't Solve Russia's Energy Technology Trap*, The Diplomat, February 3, 2015, <http://thediplomat.com/2015/02/china-cannot-solve-russias-energy-technology-trap/>.
- SMITH STEGEN K., *Deconstructing the “energy weapon”: Russia's threat to Europe as case study*, «Energy Policy», 39 (2011), pp. 6505–6513.
- STANDISH R., *Putin's Eurasian Dream Is Over Before It Began*, Foreign Policy, January 6, 2015, <http://foreignpolicy.com/2015/01/06/putins-eurasian-dream-is-over-before-it-began/>.
- STARR S. F., KEENE E., *Growing the Eurasian Customs Union within the WTO*, Carnegie Endowment for International Peace, May, 30 2013, <http://carnegieendowment.org/2013/05/30/growing-eurasian-customs-union-within-wto>.
- STEIL B., WALKER D., *The Spread of Central Bank Currency Swaps Since the Financial Crisis*, Council on Foreign Relations, http://www.cfr.org/international-finance/central-bank-currency-swaps-since-financial-crisis/p36419#!/?cid=from_interactives_listing.
- STOBDAN P., *Russia's New Great Plan*, IDSA (Institute for Defence Studies and Analysis), Issue Brief, September 21, 2015, http://www.idsa.in/issuebrief/RussiasNewGamePlan_pstobdan_180915.

Strategiia Razvittia Otnoshenii Rossiiskoi Federatsii s Evropeiskim Soiuzom na Srednesrochnuiu Perspektivu (2000-2010), Diplomaticheskii Vestnik, November 1999, www.in.mis.ru/website/dip_vest.nsf.

SUTELA P., *Russia's Response to the Global Financial Crisis*, The Carnegie Endowment for International Peace, July 29, 2010, http://carnegieendowment.org/files/russia_crisis.pdf.

SUTTER R., *Grading Xi Jinping's America Policy: C-*, The ASAN Forum, October 15, 2015, <http://www.theasanforum.org/grading-xi-jinpings-america-policy-c/?dat>.

Talking point: the logic of Russian foreign policy, Russia in Global Affairs, December 2012, (<http://eng.globalaffairs.ru/print/event/Talking-point-the-logic-of-Russian-foreign-policy-Marie-Mendras-and-FyodorLukyanov-join-oDRussia-ed>).

The Future of Central Eurasia. A New Vector of Russia's International Strategy, Russia in Global Affairs, 18 June 2015, <http://eng.globalaffairs.ru/number/The-Future-of-Central-Eurasia-17526>.

TIEZZI S., *China Celebrates Paris Climate Change Deal*, The Diplomat, December 15, 2015, <http://thediplomat.com/2015/12/china-celebrates-paris-climate-change-deal/>.

TORTAJADA C., BISWAS A. K., *Asian investment bank: Realigning the status quo*, The Straits Times, Sep 2, 2014, <http://www.straitstimes.com/opinion/asian-investment-bank-realigning-the-status-quo>.

TRAYNOR I., *EU pact challenges Russian influence in the east*, The Guardian, 7 May 2009, <http://www.theguardian.com/world/2009/may/07/russia-eu-europe-partnership-deal>.

TRENIN D., *From Greater Europe to Greater Asia? The Sino-Russian Entente*, Carnegie Moscow Center, 2015, http://carnegieendowment.org/files/CP_Trenin_To_Asia_WEB_2015Eng.pdf.

TRENIN D., *Post-imperium: A Eurasian Story*, 2011, Carnegie Endowment for International Peace.

TRENIN D., *The End of Eurasia. Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*, 2002, Carnegie Endowment for International Peace.

TRENIN D., *Welcome to the Cold War II. This is what it will look like*, Foreign Policy, March 4, 2014, <http://foreignpolicy.com/2014/03/04/welcome-to-cold-war-ii/>.

TSYGANKOV A. P., *The heartland no more: Russia's weakness and Eurasia's meltdown*, Journal of Eurasian Studies, Vol. 3, Issue 1, January 2012, pp. 1-9.

Ukraine's Russia debt threatens IMF rescue, Business Insider, Mar. 26, 2015, <http://www.businessinsider.com/afp-ukraines-russia-debt-threatens-imf-rescue-2015-3?IR=T>.

Unprecedented show of military cooperation: RT witnesses Russian-Chinese naval drills, RT, 30 Aug, 2015, <https://www.rt.com/news/313815-russia-china-naval-drills/>.

VERDA M., *La geopolitica dell'energia nel confronto Russia-UE*, presentazione per ISPI Winter School 2015.

VERNADSKY G., *A History of Russia*, New Haven, 1929.

VIELMINI F., *Роль Теории Маккиндера в Нынешнем Стратегическом Развертывании США в Евразии: Проблемы и Перспективы*, (Il ruolo della teoria di Mackinder nell'attuale schieramento strategico degli USA in Eurasia: problemi e prospettive), *Центральная Азия и Кавказа*, n°4(40), 2005, pp. 70-78.

WALKER S., *Russia cuts off gas supply to Ukraine after talks collapse*, The Guardian, 16 June 2014, <http://www.theguardian.com/world/2014/jun/16/russia-cuts-off-gas-supply-ukraine>.

WEAVER C., BUCKLEY N., *Russia and Cina agree \$270bn oil deal*, Financial Times, June 21, 2013, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/ebc10e76-da55-11e2-a237-00144feab7de.html#axzz3t6mE3Ttw>.

WEITZ R., "The Customs Union and Eurasian Union: a Primer", in STARR S. F., CORNELL S. V. (ed.), *Putin's Grand Strategy: The Eurasian Union and Its Discontents*, Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2014, pp.29-39, <http://www.silkroadstudies.org/publications/silkroad-papers-and-monographs/item/13053-putins-grand-strategy-the-urasian-union-and-its-discontents.html>.

WEITZ R., *China-Russia Naval Exercises Have Anti-US Undertone*, China-U.S. Focus, Jun 12, 2014, <http://www.chinausfocus.com/foreign-policy/china-russia-naval-exercises-have-anti-us-undertone/>.

WEITZ R., *Parsing Chinese-Russian Military Exercises*, Strategic Studies Institute And U.S. Army War College Press, April 2015, <http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil/pdffiles/PUB1266.pdf>.

What is Energy Security?, International Energy Agency, <http://www.iea.org/topics/energysecurity/subtopics/whatisenergysecurity/>.

WINCHESTER S., *China's Pacific Overtures*, The New York Times, Nov. 6, 2015, <http://www.nytimes.com/2015/11/07/opinion/chinas-pacific-overtures.html? r=0>.

Worldwide Look at Reserves and Production, *Oil & Gas Journal*, December 1, 2014, <http://www.ogj.com/articles/print/volume-112/issue-12/special-report-worldwide-report/global-reserves-oil-production-show-increases-for-2014.html>.

WYKE T., *Russia and China send out a message to the West with joint military drill in the Sea of Japan focussing on 'landing missions'*, Daily Mail Online, 24 August 2015, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3209247/Russia-China-send-message-West-joint-military-drill-Sea-Japan-focussing-landing-missions.html>.

YESDAULETOVA A., YESDAULETOV A., *The Eurasian Union: Dynamics And Difficulties Of The Post-Soviet Integration*, (L. N. Gumilyov Eurasian National University, Astana, Kazakhstan, And Columbia University), *Trames*, 2014, 18(68/63), 1, pp. 3–17.

YINHONG S., *China's complicated foreign policy*, European Council on Foreign Relations, 31st March 2015, http://www.ecfr.eu/article/commentary_chinas_complicated_foreign_policy311562

ZABORTSEVA Y. N., *From the "forgotten region" to the "great game" region: On the development of geopolitics in Central Asia*, *Journal of Eurasian Studies*, Volume 3, Issue 2, July 2012, pp. 168–176.

ZORIN A., *Kromja dvuglavogo orla: russkaja literatura i gosudarstvennaja ideologija v poslednej treti XVII pervoj treti XIX veka*, Moskva, «Novoe literaturnoe obrazovanie», 2001.

ZUBOK V., PLESHAKOV C., *Inside the Kremlin's Cold War: from Stalin to Khrushchev*, Harvard University Press, Cambridge, 1996, p. 56.

На евразийском пространстве происходит активизация интеграционных процессов (In Eurasia si avvia l'attivazione dei processi di integrazione), ТТР Inform, 14 января 2015, http://www.tpp-inform.ru/economy_business/5383.html.

ПУТИН В., *Новый интеграционный проект для Евразии — будущее, которое рождается сегодня* (Nuovo progetto di integrazione per l'Eurasia, il future che nasce oggi), *Izvestia*, 3 октября 2011, <http://izvestia.ru/news/502761>.

Путин заявил о невозможности строительства «Южного потока», (Putin annuncia l'impossibilità di costruire il South Stream), *Lenta.ru*, 1 декабря 2014, <http://lenta.ru/news/2014/12/01/potok/>.

Il *pivot to Asia*: le nuove prospettive della politica estera russa, dalla strategia in Eurasia alle relazioni con la Cina.

Путин предлагает создавать Европу от Лиссабона до Владивостока, (Putin auspica la creazione di un'Europa da Lisbona a Vladivostok), *Rossijskaja Gazeta*, 17.04.2014, <http://www.rg.ru/2014/04/17/bolshaya-evropa-anons.html>.

Социально Экономическое Развитие постсоветских стран: Итоги Двадцатилетия, (L'evoluzione economico-sociale dei Paesi post-sovietici: bilancio di un ventennio), Российская Академия Наук - Институт Экономики Социально, Москва, 2012, pp. 10-15, disponibile al link http://inecon.org/docs/Vardomsky_book_2012.pdf.

DOCUMENTI

A Proposal Concerning the General Line of the International Communist Movement, documento disponibile al link <https://www.marxists.org/history/international/comintern/sino-soviet-split/cpc/proposal.htm>.

Agreement on the Customs Union of 20 January 1995, Евразийское Экономическое Сообщество (Unione Economica Eurasiatica), documento disponibile al sito <http://evrazes.com/docs/view/118>.

Charter of the United Nations, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-i/index.html>.

China International energy data and analysis, U.S. Energy Information Administration, May 14, 2015, documento disponibile al link https://www.eia.gov/beta/international/analysis_includes/countries_long/China/china.pdf.

Draft law to ratify agreement on cooperation in organising an integrated currency market in the CIS submitted to State Duma for ratification, President of Russia, August 28, 2015, documento disponibile al link <http://en.kremlin.ru/acts/news/50190>.

Draft Resolution S/2007/14, 12 January 2007, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2007/14.

Draft Resolution S/2008/447, 11 July 2008, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2008/447.

Il *pivot to Asia*: le nuove prospettive della politica estera russa, dalla strategia in Eurasia alle relazioni con la Cina.

Draft Resolution S/2014/348, 22 May 2014, Security Council, United Nations, documento consultabile al link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2014/348.

Energy production and imports, Eurostat, May 2015, http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Energy_production_and_imports.

Energy Security Strategy, European Commission, documento disponibile al link <https://ec.europa.eu/energy/en/topics/imports-and-secure-supplies>.

Energy Strategy of Russia for the period up to 2030, Approved by Decree N° 1715-r of the Government of the Russian Federation dated 13 November 2009, Ministry of Energy of the Russian Federation, documento disponibile al link [http://www.energystrategy.ru/projects/docs/ES-2030_\(Eng\).pdf](http://www.energystrategy.ru/projects/docs/ES-2030_(Eng).pdf).

EU sanctions against Russia over Ukraine crisis, European Union, http://europa.eu/newsroom/highlights/special-coverage/eu_sanctions/index_en.htm.

EurAsEC Today, Евразийское Экономическое Сообщество (Eurasian Economic Community), 2011, Moscow, http://evrazes.com/i/other/EurAsEC-today_eng.pdf.

Eurasian Economic Integration: Facts And Figures, 2015 – First 6 months, Eurasian Economic Commission, http://www.eurasiancommission.org/en/Documents/broshura26_ENGL_2014.pdf.

Eurasian Economic Intergration: Fcts and Figures, Eurasian Economic Commission, 2014, http://www.eurasiancommission.org/en/Documents/broshura26_ENGL_2014.pdf.

General Assembly Adopts Resolution Calling upon States Not to Recognize Changes in Status of Crimea Region, Meeting Coverage and Press Release, United Nations, 27 March 2014, <http://www.un.org/press/en/2014/ga11493.doc.htm>.

I documenti che riportano le motivazioni del voto dei paesi membri del Consiglio sono consultabili ai link http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/PV.5619 (per il Myanmar) e http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/PV.5933 (per lo Zimbabwe)

Il Partenariato Orientale, Consiglio dell'Unione europea, <http://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/>.

Joint Statement, EU-Russia Summit, 31 May 2003, St.-Petersburg, documento disponibile al link

http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/er/75969.pdf.

Mercato Interno Dell'energia, Note sintetiche sull'Unione Europea 2015, Parlamento Europeo, documento disponibile al link

http://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_5.7.2.pdf.

NATO Allies and Partners train together during exercise Trident Juncture 2015, North Atlantic Treaty Organization, 19 Oct. 2015,

http://www.nato.int/cps/en/natohq/news_124079.htm.

Oil and natural gas sales accounted for 68% of Russia's total export revenues in 2013, EIA, July 23, 2014, <http://www.eia.gov/todayinenergy/detail.cfm?id=17231>.

Power of Siberia construction launched, Gazprom News, September 1, 2014, <http://www.gazprom.com/press/news/2014/september/article200026/>.

Power of Siberia, Gazprom, <http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/built/ykv/>.

Presidential Address to the Federal Assembly. Vladimir Putin delivered the annual Address to the federal Assembly, December 12, 2013, The Kremlin, Moscow, documento disponibile al link <http://en.kremlin.ru/events/president/news/19825>.

PUTIN V., *Annual Address to the Federal Assembly of the Russian Federation*, President of Russia, Archive, April 25, 2005, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2005/04/25/2031_type70029type82912_87086.shtml.

PUTIN V., *Press Conference Following Russian-Armenian Talks*, Yerevan, March 25, 2005, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2005/03/25/2234_type82914type82915_85953.shtml.

PUTIN V., *Russia: New Eastern Perspectives*, November 9, 2000, President of Russia, documento disponibile al link http://archive.kremlin.ru/eng/speeches/2000/11/09/0002_type104017_133540.shtml.

Resolution 2009 (2011), 16 September 2011, Security Council, United Nations, documento consultabile al link <http://www.un.org/press/en/2011/sc10389.doc.htm>.

Security Council, Veto List, United Nations, documento disponibile al link <http://research.un.org/en/docs/sc/quick>.

Speech at expanded-format meeting at the summit of the Shanghai Cooperation Organisation Council of Heads of State, July 10, 2015, President of Russia, document disponibile al link <http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/49908>.

Tashkent Declaration of Heads of States of Shanghai Cooperation Organization, Министерство иностранных дел Российской Федерации (Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa), June 17, 2004, documento disponibile al link http://www.mid.ru/sanhajskaa-organizacia-sotrudnicestva-sos-/asset_publisher/0vP3hQoCPRg5/content/id/467362/pop_up?_101_INSTANCE_0vP3hQoCPRg5_viewMode=print&_101_INSTANCE_0vP3hQoCPRg5_qrIndex=0.

The National Security Strategy of the United States of America, The White House, Washington, September 2002, documento disponibile al link <http://www.state.gov/documents/organization/63562.pdf>.

The Shanghai Convention on Combating Terrorism, Separatism, Extremism, The Shanghai Cooperation Organization, documento disponibile al link <http://www.sectSCO.org/EN123/show.asp?id=68#>.

Toward The Great Ocean-3 Creating Central Eurasia. The Silk Road Economic Belt And The Priorities Of The Eurasian States' Joint Development, Valdai Discussion Club Analytical report, Moscow, June 2015, documento disponibile al link <http://karaganov.ru/content/images/uploaded/a7a117d7310c6e15bf14bf0f6d2f56ae.pdf>

U.S. Support for the New Silk Road Initiative, U.S. Department of State, <http://www.state.gov/p/sca/ci/af/newsilkroad/>.

Взаимная торговля товарами государств — членов Таможенного союза и Единого экономического пространства за 2014 год, Статистический бюллетень, Евразийская экономическая комиссия, (Interscambio commercial degli stati membri dell'Unione doganale e dello Spazio economico comune del 2014, Bollettino statistico - Commissione economica eurasiatica), Mosca, 2015, documento disponibile al link http://www.eurasiancommission.org/ru/act/integr_i_makroec/dep_stat/tradestat/publications/Documents/Int_2014.pdf.

Договор о добрососедстве, дружбе и сотрудничестве между Российской Федерацией и Китайской Народной Республикой, (Il Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione tra la Federazione Russa e la Repubblica Popolare

Cinese), *Rossijskaja Gazeta*, 16 июля 2001 г., documento disponibile al link <http://www.rg.ru/2009/03/20/russia-kitai-dok.html>.

Президент Республики Казахстана Н. А. Назарбаев о евразийской интеграции, Из выступления в Московском государственном университете им. М. В. Ломоносова, (Il Presidente della Repubblica del Kazakhstan N. A. Nazarbayev sull'integrazione eurasiatica, parlando all' Università Statale di Mosca M. V. Lomonosov), 29 марта 1994, Eurasian Economic Union, documento disponibile al link <http://eaeunion.org/?lang=en#about-history>.

Проект энергетической стратегии России на период до 2035 года, (Progetto della strategia energetica della Russia fino al 2035), Министерство Энергетики Российской Федерации, 11 марта 2014 г., Москва, documento disponibile al link <http://minenergo.gov.ru/node/1920>.

Энергетическая стратегия России на период до 2035 года - основные положения, (La strategia energetica della Russia per il periodo fino al 2035 - disposizioni principali), Аналитический центр при Правительстве Российской Федерации 11.02.2014, documento disponibile al link <http://ac.gov.ru/files/content/1578/11-02-14-energostrategy-2035-pdf.pdf>.

SITOGRAFIA

Commonwealth of Independent States, <http://www.cisstat.com/eng/cis.htm>.

Council of the European Union, <http://www.consilium.europa.eu/en/home/>.

Eurasian Development Bank, <http://eabr.org/>.

Eurasian Economic Commission, <http://www.eurasiancommission.org/en/Pages/default.aspx>.

EurAsian Economic Community, http://www.eurasian-ec.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2&Itemid=7.

Eurasian Economic Union, <http://eaeunion.org>.

European Parliament, <http://www.europarl.europa.eu/portal/en>.

European Union, http://europa.eu/index_en.htm.

Gazprom, <http://www.gazprom.com/>.

Institute of Energy Strategy, <http://www.energystrategy.ru/>.

Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa, <http://www.mid.ru/home>.

North Atlantic Treaty Organization, <http://www.nato.int/>.

President of Russia, <http://kremlin.ru/>.

Shanghai Cooperation Organization, <http://www.secsco.org/EN123/>.

Silk Road Economic Belt, <http://silkroadeconomicbelt.com/>.

U.S. Department of State, <http://www.state.gov/>.

U.S. Energy Information Organization, <https://www.eia.gov/>.

United Nations Organization, <http://www.un.org/en/index.html>.